

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1999 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1999-2001 E RELATIVE NOTE DI VARIAZIONI (nn. 3660, 3660-*bis* e 3660-*ter*)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1999
(Tabelle 7, 7-*bis* e 7-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali
per l'anno finanziario 1999
(Tabelle 18, 18-*bis* e 18-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica
e tecnologica per l'anno finanziario 1999
(Tabelle 20, 20-*bis* e 20-*ter*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1999) (n. 3661)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ossicini - *Rin. Ital. e Indip.*) . . . Pag. 4, 9, 15

ASCIUTTI (*Forza Italia*) 10, 13

BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 5, 12

LORENZI (*Lega-Nord - per la Padania indip.*) . . . 14

MASULLO (*Dem. Sin. - l'Ulivo*) 12, 13

MELE (*Dem. Sin. - l'Ulivo*) 11

MONTICONE (*PPI*) 9

TONIOLLI (*Forza Italia*) 14

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Antimeridiana)

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999

e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Esame delle Tabelle 18, 18-bis, 18-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Ossicini - *Rin. Ital. e Indip.*) . Pag. 16, 23, 24 e passim

ASCIUTTI (*Forza Italia*) 24

BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 16, 31, 32 e passim

BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 27

DONISE (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 30

LOMBARDI SATRIANI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 24, 26

MANIERI (*Misto*) 28, 32

MARRI (*AN*) 26

MELANDRI, ministro per i beni e le attività culturali 33, 35

RESCAGLIO (*PPI*) 23

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Pomeridiana)

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Esame delle Tabelle 20, 20-bis e 20-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Ossicini - *Rin. Ital. e Indip.*). Pag. 38, 42, 59

ASCIUTTI (*Forza Italia*) 44
LORENZI (*Lega-Nord-per la Padania indep.*) 42, 52
MANIERI (*Misto*) 48
MASULLO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 47
MONTICONE (*PPI*), relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 38, 49
PAGANO, (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 49, 51, 52
RESCAGLIO (*PPI*) 45, 46
ZECCHINO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 46, 50, 51 e *passim*

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Esame delle Tabelle 7, 7-bis e 7-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (Ossicini - *Rin. Ital. e Indip.*). Pag. 54, 56, 77 e *passim*

ASCIUTTI (*Forza Italia*) 59, 77, 79 e *passim*
BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione 55, 58, 64 e *passim*
BERGONZI (*Com.*) 62, 80
BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 58, 65
BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 54, 58, 73 e *passim*
CORTIANA (*Verdi-l'Ulivo*) ... 58, 70, 74 e *passim*
DONISE (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 78
LOMBARDI SATRIANI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 68
LORENZI (*Lega-Nord - per la Padania indep.*) 60, 70, 78 e *passim*
MANIERI (*Misto*) 64
MARRI, (*AN*) 77, 78, 79 e *passim*
MELE (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 67
MONTICONE (*PPI*) 59, 78, 80
NAVA (*UDR*) 61, 78, 79
OCCHIPINTI (*Misto*) 67, 80
PAGANO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 68, 81
RESCAGLIO (*PPI*) 63

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,55.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999 (tabelle 7, 7-bis e 7-ter) - Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 1999 (tabelle 18, 18-bis e 18-ter) - Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999 (tabelle 20, 20-bis e 20-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, preliminarmente propongo di fissare a domani, mercoledì 2 dicembre, rispettivamente alle ore 10 e alle ore 16, il termine per la presentazione di emendamenti e ordini del giorno alle tabelle relative al Ministero per i beni e le attività culturali e al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e di fissare a giovedì 3 dicembre, alle ore 9, il termine per gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti alla tabella relativa al Ministero della pubblica istruzione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego la senatrice Bruno Ganeri di riferire alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, prima di illustrare i contenuti e i dati relativi alla tabella 7, mi sia consentito rilevare che ritroviamo in essa gli stessi elementi fortemente innovativi presenti nel «collegato» alla finanziaria e gli stessi nodi problematici che già sono stati evidenziati dalla collega Pagano e da altri colleghi; vi ritroviamo cioè i significativi elementi di rivoluzione, di riconsiderazione della scuola che ruotano intorno all'autonomia.

Nella tabella 7 l'elemento innovativo è affidato ai numeri e, ahimè, essi vanno letti anche nella loro aridità, per poi cercare di scoprire, al di là della loro consistenza, quello che esprimono. Lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1999 risulta modificato rispetto agli stanziamenti originariamente indicati nella tabella 7. Con la prima Nota di variazioni al bilancio si sono aggiunti all'iniziale previsione della tabella 214 miliardi, mentre con la seconda Nota di variazioni, che recepisce le modifiche apportate dalla Camera al provvedimento concernente le misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo, il totale di competenza del bilancio di previsione 1999 sale a circa 59.715 miliardi, segnando comunque un lieve decremento, pari all'1,3 per cento, rispetto al bilancio assestato per il 1998. L'iniziale stato di previsione del Ministero recava invece spese per complessivi 59.458 miliardi di lire, per competenze, esclusivamente assegnati alla parte corrente. Rispetto al bilancio assestato per il 1998 risultava, dunque, un decremento di 1.000 miliardi, dovuto, soprattutto, all'incidenza delle misure di razionalizzazione conseguenti alla manovra di bilancio dello scorso anno. Come è noto, la struttura del bilancio di previsione si articola in 11 centri di responsabilità amministrativa e in 49 unità previsionali di base. Alla categoria seconda le spese per il personale in attività di servizio, ripartite nei vari centri di responsabilità amministrativa, ammontano a 57.276 miliardi, pari - e c'è anche qui una lieve flessione rispetto allo scorso anno - al 96,3 per cento degli stanziamenti di competenza. Le spese per il personale in quiescenza, riportate alla categoria terza, ammontano invece a 15 miliardi, mentre le spese per l'acquisto di beni e servizi, categoria quarta, a 460 miliardi. Queste ultime riguardano tra l'altro i corsi di preparazione e di formazione, l'aggiornamento, la ricerca educativa e l'automazione. Ai trasferimenti correnti (categoria quinta) sono infine destinati 1.177 milioni.

Una riflessione particolare merita il capitolo 1463, che appare quest'anno per la prima volta in bilancio, nell'ambito dell'unità previsionale di base 10.1.2.1. Il fatto che questo capitolo non abbia una legge di riferimento, mentre è a tutti noi noto che il bilancio di previsione va supportato dalla legislazione vigente, rappresenta, infatti, un'anomalia che sottoponiamo all'attenzione del Governo. Dell'obiettivo di questo nuovo

capitolo di spesa per la scuola materna non statale, a cui vengono attribuiti 150 miliardi e che viene denominato: «spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato» non vi è infatti traccia nella previsione legislativa. Il nomenclatore degli atti al nostro esame fa risalire le ragioni dell'istituzione di questo capitolo alla legge n. 444 del 1968 e non comprendiamo il perché, dopo 30 anni, si venga a riscoprire una norma che in realtà operò unicamente un rifinanziamento della legge n. 1073 del 1962, legge che, all'articolo 31, comma 2, prevede: «La corresponsione di assegni, premi, sussidi e contributi alle scuole materne non statali che» - questo è importante - «accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano ad essi la refezione scolastica gratuita», una corresponsione che, tra l'altro, «deve tener conto del numero degli alunni accolti e delle condizioni economiche e sociali della zona». Del resto a questa finalità altamente qualificante e a tale esigenza il capitolo 1461 dà già, da oltre 30 anni, soddisfazione. Sottoponiamo allora il problema al Governo. Mi sembra però che la soluzione per uscire dall'*impasse* potrebbe consistere in una nuova denominazione del capitolo, che in ogni caso, se va riscritto, deve far riferimento ad un sistema prescolastico nazionale. Un'altra soluzione potrebbe essere offerta dalla eliminazione del capitolo, una decisione che certamente affidiamo alla responsabilità e all'attenzione del Governo. In una terza ipotesi i fondi iscritti al nuovo capitolo 1463 potrebbero confluire nel capitolo 1461 che riguarda le scuole materne non statali, ma questa soluzione rappresenterebbe probabilmente un aggiramento dell'ostacolo. Una migliore esplicitazione di questo nuovo capitolo, una modifica del centro di imputazione con riferimento al sistema prescolastico nazionale, e non soltanto alla scuola materna non statale, potrebbe rappresentare un segnale fortemente innovativo, anche a legislazione non ancora vigente, perché prenderebbe in considerazione l'intero universo dei bambini in età scolare e prescolare delle scuole di ogni ordine e grado di tutto il paese.

Meritano un'osservazione anche altre unità previsionali di base dello stato di previsione. Una delle più rilevanti (2.1.3.1) riguarda il Fondo per il funzionamento della scuola: per l'anno 1999 è prevista una spesa di 345 miliardi riferita esclusivamente alla legge n. 440 del 1997. Lo scorso anno l'unità previsionale di base in questione comprendeva sia il Fondo per le esigenze relative alla formazione, cui affluivano i risparmi determinati dalla razionalizzazione, sia la ripartizione, secondo criteri dettati da apposita direttiva ministeriale, di 500 miliardi stanziati dalla legge n. 440 del 1997. Tale ripartizione ha richiesto la creazione di nuovi capitoli di spesa che non figurano nella Tabella 7, che ho allegato alla relazione affinché i colleghi possano prenderne visione, perché l'organizzazione tabellare consegue ad una direttiva ministeriale. Non mi soffermerò su un esame analitico e dettagliato dei singoli capitoli di spesa; sottolineo soltanto l'esigenza di un chiarimento in ordine ai motivi che hanno determinato la ripartizione delle risorse tra gli uffici centrali e periferici.

L'autonomia scolastica è l'aspetto più qualificante delle disposizioni del «collegato» in materia scolastica, pur presentando dei nodi pro-

blematici. In sede d'esame del disegno di legge collegato il sottosegretario Masini ha ricordato che è ferma intenzione del Governo presentare lo schema di regolamento sull'autonomia didattica, rispettando le scadenze fissate dal Parlamento, affinché questa normativa, che rappresenta un elemento di grande innovazione, sia completata ed entri a pieno regime. Una redistribuzione e un impiego migliore delle risorse e delle energie di cui la scuola dispone sono infatti quanto mai utili, opportune e non più procrastinabili. All'autonomia delle istituzioni scolastiche sono destinati circa 125 miliardi di competenza; circa 15 miliardi sono gestiti dalle strutture centrali.

Risorse per un totale di circa 360 miliardi sono destinate ad obiettivi come la lingua comunitaria insegnata nella scuola media, le iniziative complementari, la formazione e l'aggiornamento, l'educazione per gli adulti, gli scambi culturali, gli organici, il monitoraggio dei flussi di cassa, cui ha fatto opportunamente riferimento il Sottosegretario, e il problema dei disabili.

Non mi soffermerò su un'analisi dettagliata delle modalità di gestione delle risorse riferite ai singoli obiettivi. Desidero però chiedere spiegazioni al Governo su un aspetto che non ho compreso, forse per mio limite: tra le spese iscritte al capitolo 1067, la cui ripartizione, secondo la circolare del Gabinetto del Ministro del 18 settembre 1997, è affidata alla responsabilità gestionale, amministrativa e contabile della Direzione generale per l'istruzione classica, figurano stanziamenti destinati ad interventi perequativi non meglio precisati in favore di scuole legalmente riconosciute. Anche in ragione dei rapporti che la 7^a Commissione ha instaurato con il Governo, presso il quale le nostre richieste di chiarimento hanno trovato puntuale accoglienza, vorrei sapere con più precisione di quale tipo di interventi si tratti.

Per iniziative complementari integrative delle strutture scolastiche sono previsti 40 miliardi in conto competenza, che hanno una rilevanza particolare perché destinati significativamente ad incrementare capitoli di spesa riguardanti il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole. A mio modesto avviso, le risorse destinate alle attività previste dallo specifico regolamento degli studenti rappresentano uno degli aspetti in cui, dietro ai numeri, è presente un elemento qualificante: il recupero della centralità dello studente come soggetto per il quale e con il quale si costruisce la formazione.

Tra le spese particolari sono comprese quelle per l'insegnamento della religione cattolica e delle materie alternative. Osservo che le spese per i 25.000 insegnanti di religione cattolica non sono distinte da quelle per le cosiddette materie alternative. Poiché sappiamo che queste ultime sono scarsamente rappresentate nella prassi, sono quasi scomparse dalla nostra scuola, in assenza di più precise indagini ministeriali, che non ho rilevato, si deve presumere che lo stanziamento riguardi in gran parte l'insegnamento della religione cattolica. A questi 902 miliardi se ne aggiungono altri 76 che riguardano contributi assistenziali, previdenziali ed erariali.

Meritano qualche precisazione ulteriore i capitoli di spesa riguardanti la scuola non statale. Sappiamo che il paese si sta confrontando

con particolare attenzione su questo problema che, a mio parere, è eccessivamente enfatizzato ed esagerato, ma comunque appassiona e divide. Non dobbiamo dimenticare infatti che i finanziamenti alla scuola non statale non compaiono per la prima volta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Allo stato di previsione di nostra competenza, di cui alla Tabella 7, per esempio, forme di erogazione di finanziamenti rivolti alle scuole non statali sono presenti in tre unità previsionali di base: l'unità 10.1.2.1, che comprende i capitoli 1461 e 1463 riguardanti la scuola materna non statale; l'unità 3.1.2.1, che comprende il capitolo 1625 riguardante la scuola elementare parificata e l'unità 8.1.2.1, che comprende il capitolo 3672 riguardante la scuola media non statale. Si deve premettere che la normativa legislativa e regolamentare riguardante il settore della scuola non statale ha subito un formale riordinamento in conseguenza dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 247 del 1994 con cui è stato approvato il Testo unico delle disposizioni normative vigenti in materia di istruzione.

Suggerisco al Governo l'opportunità che il nomenclatore degli atti allegato alla Tabella n. 7 tenga conto di queste innovazioni eliminando al proprio interno tutti i riferimenti alla legislazione ormai superata che possono essere fuorvianti e rendere difficile la lettura, già di per sé non agevole, dei documenti finanziari.

Il suddetto testo unico, al titolo VIII, dall'articolo 331 all'articolo 376, tratta, appunto, della scuola non statale. In alcuni casi, come per la scuola materna e la scuola elementare parificata, fin dal 1994 si è in attesa di regolamenti governativi di attuazione che dovrebbero superare alcune disposizioni di carattere amministrativo, risalenti a regi decreti e a decreti del periodo fascista, che sono, anche nella nomenclatura e nell'esposizione semantica, molto desuete. Nell'assenza di tale nuova regolamentazione continuano perciò a valere le norme dei regi decreti cui mi riferivo e questi dettano le norme con cui si autorizza l'apertura di scuole materne non statali o la stipula di convenzioni con scuole elementari parificate. Lo dico però solo per necessità di trattazione, dal momento che, come ricordava il Sottosegretario, sono all'attenzione proprio della nostra Commissione disegni di legge che affrontano il problema e permetteranno di superare gradualmente queste storture nell'espressione legislativa.

Da un punto di vista di principio vale invece la pena di ricordare che i capitoli di spesa della scuola materna non statale e della scuola elementare parificata sono sempre stati intesi nel bilancio dello Stato - giova dirlo con fermezza - come strumenti di attuazione del diritto allo studio, come forme di assistenza scolastica, facendo riferimento a libri, mense, trasporti o comunque a provvidenze varie di cui sono beneficiari gli studenti che appartengono a famiglie particolarmente poco abbienti. Il problema si sposta perciò, come è giusto che sia, sul piano dell'esercizio del diritto allo studio. Da questo punto di vista mi sia consentito aggiungere che ritengo qualificante, ancorché non esaustivo, il fatto che venga affrontata per la prima volta nella manovra finanziaria la questione dei libri di testo che è importantissima e che porta, indirettamente, anche a una riflessione sul frenetico e non sempre giustificato cambia-

mento di questi libri che sappiamo essere molto costosi. Personalmente non mi trovo d'accordo con i colleghi che si sono espressi negativamente sul comodato. Io l'ho sempre attuato, da preside e adesso come sindaco, e ho notato che in questo modo si determina una riafferzione e anche una tutela del libro perché si finisce col comprendere che se il libro viene restituito in condizioni vergognose sarà necessario ripagarlo. Vorrei poi spendere una parola riferendomi all'intervento di questa mattina, che ho condiviso, del collega Brignone sulla possibilità di intervenire con un *ticket* quando, in seguito alla razionalizzazione della rete scolastica, i ragazzi sono costretti a muoversi da un comune all'altro e quindi a utilizzare i mezzi di trasporto.

Mi avvio a concludere dicendo che la tabella 7 è congruente e che quindi esprimo su di essa fin da ora un giudizio positivo pur non sotto-cendo che esistono alcuni nodi problematici. Il primo di essi è costituito dal capitolo 1463, a cui ho fatto ampio riferimento, la cui soluzione affidiamo alla sensibilità e alla responsabilità del Governo. Un altro nodo, quello sull'edilizia scolastica, affrontato questa mattina dalla collega Pagano, è stato ribadito dal Sottosegretario. In proposito siamo rimasti esterrefatti dalla mancanza di qualsiasi segnale su un problema su cui la Commissione si è molto impegnata, quasi che l'edilizia scolastica non venga considerata un investimento significativo in conto capitale. Andiamo a riformare l'ordinamento, a impegnarci a fondo per l'autonomia ma i luoghi dove si trascorre la vita della scuola registrano condizioni di gravissimo degrado e, fra tutto il resto, ricordo qui le barriere architettoniche. Rivendichiamo con forza la presenza di questo tema nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Pur con i nodi problematici che esistono, ripeto però che la tabella 7 è congruente rispetto ad un provvedimento collegato che recepisce principi innovativi del processo riformatore in atto.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bruno Ganeri per la sua ampia e approfondita relazione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella del Ministero della pubblica istruzione e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MONTICONE. Signor Presidente, ho apprezzato molto la relazione della collega che credo abbia messo nel giusto risalto sia gli aspetti positivi, innovatori presenti nella tabella 7 sia, con un equilibrio apprezzabile, alcuni nodi problematici. Ed è su alcuni di questi nodi che anch'io vorrei soffermarmi perché mi paiono degni di una qualche attenzione. Anzitutto mi sembra giusto che si ponga l'accento sul fondo destinato all'insegnamento della religione cattolica, un fondo che riguarda anche i docenti impegnati per chi non si avvale di tale insegnamento. Si pone qui un problema culturale che credo la senatrice Bruno Ganeri abbia fatto bene a segnalare perché occorre tener presente l'importanza che gli insegnanti di religione cattolica, sul cui stato giuridico abbiamo all'esame della Commissione alcune proposte di legge, possano a pieno titolo essere riconosciuti come docenti e con tutte le garanzie. Se però occorre riconoscere lo stato giuridico di questi docenti occorre anche che, da

parte di tutte le forze politiche oltre che del Governo, si compia una riflessione sulla funzione ed i contenuti tanto dell'insegnamento della religione cattolica quanto degli insegnamenti alternativi o complementari.

Un secondo punto degno di attenzione è quello del diritto allo studio come elemento caratterizzante delle scelte anche di rinnovamento della scuola e di equipollenza dei vari modi di insegnamento, di equipollenza fra gestione statale e gestione privata delle istituzioni scolastiche nell'ambito di un servizio pubblico integrato. Credo davvero che quello del diritto allo studio sia un piano sul quale questa maggioranza e comunque questo Parlamento possano con equilibrio, serenità ed incisività procedere per offrire ai nostri ragazzi e alle loro famiglie, in particolare quelle meno abbienti, tutte le possibilità per adempiere all'obbligo scolastico e compiere una scelta il più possibile libera nella propria formazione e diventare, proprio in forza del diritto allo studio riconosciuto dallo Stato, cittadini a pieno titolo. Ritengo sia questa una strada da non enfatizzare nell'attuale manovra finanziaria ma da indicare con chiarezza.

Importante mi è sembrato poi l'accento nella relazione della collega all'edilizia scolastica. Sono molti i docenti, i direttori d'istituto, gli studenti e le loro famiglie che sentono il problema della scuola proprio come problema di accoglienza, di decorosa permanenza e sviluppo. In proposito, a mio avviso, il Governo potrebbe compiere uno sforzo maggiore ed è quanto raccomando. Per il resto, sulla scorta della relazione della collega, ritengo di poter concludere che la tabella merita l'approvazione della nostra Commissione.

ASCIUTTI. Il senatore Monticone si è già espresso su due aspetti, che ritengo l'uno fondamentale e l'altro significativo da un punto di vista politico perché rappresenta un'esigenza che può valere indipendentemente dalla distinzione tra maggioranza e minoranza. Non possiamo non concordare infatti sulla necessità di prevedere finanziamenti per l'edilizia scolastica, un settore fondamentale, che rappresenta un problema storico per il nostro paese. Personalmente sono stato eletto in un collegio dove, a livello provinciale e comunale, questi problemi non si pongono in modo significativo. Conosco però situazioni, specialmente nel Sud, dove è impossibile favorire la crescita della popolazione scolastica senza adeguati investimenti per l'edilizia scolastica. Decurtare, sia pur in minima parte, risorse di questo tipo è un errore; potrebbero essere ridotti stanziamenti destinati ad altre finalità, ma è impensabile una diminuzione di queste spese. Mi auguro che da parte delle forze politiche di maggioranza siano presentati emendamenti in proposito e dichiaro fin d'ora la mia disponibilità ad esprimere su di essi un voto favorevole.

Per quanto riguarda la posizione del Gruppo Forza Italia sul finanziamento alle scuole materne non statali, osservo che il nuovo capitolo 1463, denominato «Spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato» è compreso nell'unità previsionale di base 10.1.2.1 «Scuole non statali». Non capisco per quale ragione si sia voluta evitare la dizione «Scuola materna», che non ritengo sconveniente, in considerazione del fatto che gli stanziamenti previsti in questo capitolo

sono destinati al finanziamento di progetti volti all'estensione della scolarizzazione dei bambini in età prescolare, in linea con le finalità della legge n. 444 del 1968.

Saluto con favore la decisione dello Stato di intervenire finalmente in un settore nel quale è purtroppo assente. Le scuole materne sono infatti private per il 74 per cento (la metà sono scuole confessionali) e solo per il 26 per cento sono comunali. Lo Stato, pur nella consapevolezza di questa carenza, ha preferito delegare ai privati l'istruzione materna perché, specialmente nelle scuole confessionali, il costo è inferiore. Dobbiamo riconoscere che questo servizio, di cui ha usufruito tutta la comunità, è stato reso in modo più che accettabile, e non voglio aggettivarlo diversamente. Posso citare la mia esperienza personale: mentre una suora dalle 7 del mattino si prendeva cura di mio figlio, la scuola materna del mio comune di residenza non aveva personale sufficiente.

Formulo l'auspicio che lo Stato ed i soggetti privati siano entrambi presenti nel settore, in quanto l'assenza dell'uno o degli altri comporterebbe una distorsione generale dell'offerta.

Non enfatizzerei lo stanziamento di 50 miliardi, in attuazione della legge n. 444, al già ricordato capitolo 1463 compreso nell'unità previsionale concernente le scuole non statali, in considerazione del fatto che le maggiori spese per l'insegnamento della religione cattolica sono compensate da economie o da aumenti di scarsa entità in altri capitoli. Sono previste riduzioni di 114 miliardi in relazione all'unità previsionale 2.1.1.1 «Uffici centrali», di 328 miliardi in relazione all'unità previsionale 2.1.3.1 «Fondi per il funzionamento della scuola», di circa 829 miliardi in relazione a diverse unità previsionali di base riferite alle strutture scolastiche.

MELE. Concordo con quanto detto dalla relatrice Bruno Ganeri e ribadisco l'esigenza di definire meglio la normativa sulla gratuità dei libri di testo: mi sembra importante capire lo stanziamento previsto all'articolo 23 del disegno di legge collegato, ma considererei negativamente la scelta di fare un passo indietro sotto la minaccia della tenuta dei rapporti interni alla maggioranza. Sarebbe difficile spiegare a tanti ragazzi, che hanno ormai maturato delle aspettative, perché si torna indietro su una questione che sta dando buoni risultati.

Concordo con le affermazioni della relatrice e di altri colleghi sulla necessità di non sottrarre risorse agli investimenti per l'edilizia scolastica. La formazione degli studenti è infatti un aspetto centrale nella discussione sulla scuola e penso sia giusto, analogamente a quanto sta accadendo in Francia e in altre realtà, compiere sforzi ulteriori rispetto a quelli già intrapresi, in sede di manovra finanziaria, come ha affermato il presidente del Consiglio D'Alema.

L'istituzione *ex abrupto* del nuovo capitolo 1463 ci ha colti di sorpresa. I finanziamenti previsti dalla legge n. 444 del 1968 per il sistema prescolastico integrato non possono confluire in questo capitolo. Le alternative sono due: queste risorse potrebbero essere ripartite tra i capitoli già riferiti alla legge n. 444 oppure essere convertite in una misura di sostegno per la scolarizzazione in modo da garantire congruità, trasparenza e precisione al finanziamento. Ogni capitolo infatti deve avere una legge di riferimento.

Spenderò poche parole sulla questione, meritevole di una discussione più attenta, riguardante gli stanziamenti destinati all'insegnamento della religione cattolica e alle attività alternative per gli studenti non avvalentisi di questo insegnamento. In molte scuole romane – ho presentato un'interpellanza in proposito – i cosiddetti studenti non avvalentisi, anziché usufruire dell'insegnamento di materie alternative, stazionano nei corridoi: occorre adottare misure per impedire che ciò accada. In alternativa, un punto politico di grande rilevanza culturale sarebbe una nuova revisione del Concordato, dopo quella avvenuta nel 1985. Reputo giusta la mancata previsione dell'insegnamento di religioni diverse da quella cattolica, come quella ebraica, così come succede negli altri paesi normali, ma non è possibile che lo Stato spenda 900 miliardi l'anno per la regolazione dello stato giuridico dei docenti di religione cattolica, insegnamento non previsto in altre nazioni o addirittura impartito – come accade in Francia – in orario extracurricolare.

Nello stesso tempo, dopo 13 anni dalla revisione del Concordato, i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica sono ancora figli, per restare in argomento, di un Dio minore. Non lo ritengo accettabile perché non sono cittadini a metà. È un problema non solo di ordine finanziario ma di valori quello che si pone. Vi devo dire con grande sincerità che i valori hanno poi significato per tutti e a maggior ragione ciò deve essere vero nella scuola pubblica e laica che questo principio deve rispettare. Ritengo insopportabile la disparità che è venuta a crearsi fra chi si avvale dell'insegnamento della religione cattolica e chi non lo fa.

Concordo, infine, con l'invito alla pacatezza che sul rapporto fra diritto allo studio e legge di parità rivolgeva la collega Bruno Ganeri. Il tema del diritto allo studio diventa di estrema rilevanza e attorno ad esso occorrerà lavorare nella formulazione conclusiva per definire i concetti di parificazione ed equipollenza. Senz'altro accolgo questo invito ad una discussione pacata ma ugualmente ho voluto dire quanto ho detto perché i valori sono più importanti e pertanto una discussione su di essi non solo in Parlamento ma nel paese deve essere fatta. Non si può infatti far pendere le cose solo da una parte. I valori sono per tutti i cittadini.

MASULLO. Signor Presidente, colleghi, lasciatemi il tempo per una breve riflessione di carattere politico che del resto l'intervento del collega che mi ha preceduto ha già avviato. Nel momento in cui si sta cercando di costruire con una serie di attente operazioni di cesello un allargamento del sostegno dello Stato nei riguardi della scuola non statale, vorrei ricordare a me stesso un aspetto di cui sono molto convinto, e cioè che noi tutti, nei dibattiti sviluppatisi negli ultimi 20 o 30 anni, siamo stati tentati dal ripararci e trovare un alibi dietro la norma costituzionale.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Bravissimo.

MASULLO. In effetti, non ho difficoltà a dirlo, la norma costituzionale dice semplicemente che si ha il diritto di istituire scuole private senza oneri per lo Stato. Sono andato a rileggermi i lavori della Costituente. Da essi risulta che quell'espressione significa semplicemente che ove un cittadino eserciti il suo diritto di istituire scuole private non ha con questo il diritto di esigere la sovvenzione dello Stato. Non avere diritto di esigere però non significa che lo Stato, pur non avendone il dovere, non possa in qualche modo intervenire. Sarebbe preferibile non ripararsi dietro il discutibile usbergo della norma costituzionale e invece, in modo degno di una società spregiudicata e coraggiosa, affrontare il problema nei suoi veri termini. La questione infatti è politica e non costituzionale. Lo Stato, cioè, nel momento in cui assume per Costituzione il dovere di provvedere alla scuola di tutti i cittadini, deve farlo in modo adeguato senza escludere, se ne ha la possibilità, di venire incontro alle diverse esigenze. In tutte le discussioni un'unica cosa non ho sentito sottolineare ed è che, accanto al problema scuola pubblica-scuola privata, diritto di istituzione di scuole private senza oneri per lo Stato, il vero problema di fondo è il dovere dello Stato di assicurare a tutti i cittadini italiani in età scolare una equipollente formazione, dove «l'equipollente», nonostante la bruttezza di questo aggettivo giuridico, non sta tanto a significare il riconoscimento ufficiale, ma a sottolineare la sostanziale condizione di parità nell'ottenere la formazione. Ritengo sia questo un punto centrale. Il vero problema allora è di assicurare da parte dello Stato, di tutti noi istituzioni dello Stato che abbiamo responsabilità di governo della società a diversi livelli, che a tutti siano garantite uguali condizioni. Il problema perciò consiste innanzi tutto, per le scuole statali, nell'assicurare le opportune condizioni strutturali (e qui a ragione, è stato richiamato il problema dell'edilizia scolastica) e per le scuole non statali nell'assicurare la qualità del personale docente. È questo il punto di fondo. Ecco perché tutti i provvedimenti che noi volessimo assumere costituirebbero comunque delle scorciatoie per evitare di porre sul terreno la questione fondamentale, che è quella della parità. E non è senza motivo se 40 anni di un certo tipo di regime non l'hanno affrontata.

ASCIUTTI. C'era un certo tipo di opposizione.

MASULLO. Ritengo che molto probabilmente opposizione e maggioranza trovavano comodo nascondersi dietro l'usbergo del preteso divieto costituzionale. Occorre invece avere il coraggio di affrontare la questione e di garantire le condizioni sostanziali perché vi sia la parità. È su questo che richiamo la nostra attenzione. Il fatto che in questi disegni di legge genericamente ricompresi sotto il termine di manovra finanziaria, dal «collegato» alle «Note di variazioni», non sia data una sufficiente attenzione alla formazione del personale scolastico mi sembra significativo della indifferenza che la nostra società statualmente organizzata dimostra verso questo problema di fondo. Bisogna far funzionare le scuole? Benissimo ma questo, dalle scuole materne in su, significa solo riuscire a garantire la pienezza del rapporto didattico.

Far funzionare le scuole di ogni ordine e grado significa quindi non soltanto garantire la disponibilità di edifici dove impartire l'istruzione ma soprattutto assicurare la formazione del personale docente. Rispetto a tale compito lo Stato ha una grande responsabilità: la discussione non può essere ridotta ad una semplice interpretazione di vuote forme di carattere giuridico oppure ad una mera contrattazione di determinati contributi statali. Abbiamo appurato che nostro compito essenziale, previsto dal dettato costituzionale, è quello di garantire il diritto all'istruzione. Svilupperò questo tema in diverse e più appropriate occasioni, ma ho voluto menzionarlo in occasione della discussione dei documenti di bilancio a memoria ammonitrice per tutti noi.

LORENZI. Stimolato dalle riflessioni e dalle contestazioni del sapiente intervento del senatore Masullo, commenterò brevemente, seppure parzialmente, in relazione ad un problema di grandissima attualità, il richiamo del collega al dibattito svoltosi nell'Assemblea costituente, che credo di poter interpretare come lusinghiero nei confronti di una proposta del Gruppo della Lega Nord-Per la Padania Indipendente, cui appartengo. L'impostazione caratteristica e la sostanza del dibattito dell'Assemblea costituente, sfociate nel famoso inciso «senza oneri per lo Stato», hanno infatti un ampio risalto e sono messe bene in luce nella relazione introduttiva del disegno di legge n. 1458 volto a disciplinare il *bonus* per la parità scolastica. Si trattava di un nostro programma politico che, sia pure con difficoltà, si è finalmente tradotto nel corso di questa legislatura in una proposta normativa, il cui fine è rendere effettivo proprio il significato dell'inciso di cui al terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, poc'anzi ricordato dal senatore Masullo.

La nostra proposta è solo apparentemente portatrice di un messaggio rivoluzionario, in realtà lo è meno delle altre. Si tratta, a mio giudizio, di risolvere l'attuale controversia con una soluzione mediana tra due posizioni estreme: quella che nega totalmente aiuti alle scuole private e quella che prevede i finanziamenti veri e propri che il Governo e la maggioranza si accingono a stanziare.

La proposta del *bonus* scolastico, uscendo da questa logica, conferisce al cittadino la libertà di scelta. Non si tratta più di un finanziamento da parte dello Stato, ma del riconoscimento al cittadino del diritto di spendere, come meglio crede, una risorsa che lo Stato mette a disposizione. È inoltre un modo per sconfessare tutte le accuse di voler privilegiare istituti di confessione cattolica e per introdurre elementi di concorrenza: l'imprenditoria privata laica avrebbe risorse sufficienti per essere concorrenziale rispetto all'offerta scolastica di impostazione religiosa, sin dall'origine e non attraverso finanziamenti successivi.

Rispetto al dettato costituzionale che prevede il dovere dello Stato di assicurare l'istruzione e il conseguente diritto del cittadino di essere istruito, la nostra proposta rappresenta una soluzione ragionevole, non compromissoria e non pretestuosa.

TONIOLLI. Da parte della Lega Nord si osserva giustamente l'impossibilità che l'istituzione di una scuola privata comporti oneri per lo

Stato, che sia cioè sovvenzionata dalla collettività. L'articolo 33 della Costituzione ha tuttavia un significato diverso: lo Stato può trasferire risorse ad un istituto scolastico privato che svolga la stessa funzione della scuola statale, e quindi la sostituisce, ma non deve accollarsi oneri aggiuntivi superiori a quanto avrebbe speso in assenza della scuola non statale.

Quando è stata approvata la Costituzione la scuola privata praticamente non esisteva. Ad un certo punto i privati hanno chiesto, secondo tutti i crismi, la possibilità di aprire scuole. Lo Stato, nella consapevolezza che alcuni alunni preferivano frequentare scuole private, che offrivano un servizio sostitutivo rispetto a quello pubblico ha concesso una parità formale ma non sostanziale. Ora, se si concedessero sovvenzioni per l'apertura di una scuola non statale, mi chiedo che cosa dovrebbe fare lo Stato nel caso in cui tale scuola dovesse chiudere. Dovrebbe sopportarne necessariamente i costi per supplire al servizio non più reso.

Osservo che esistono servizi collettivi indivisibili, come la giustizia e la difesa, i cui costi devono essere necessariamente sopportati dalla collettività. La pubblica istruzione è invece un servizio divisibile: c'è chi sceglie la scuola pubblica statale e chi la scuola non statale. Per quale ragione chi non sceglie la scuola pubblica dovrebbe pagare, tramite la fiscalità generale, questo servizio e al contempo pagare anche la retta per la scuola privata non statale? Bisogna consentire al cittadino la possibilità di scegliere, calcolando una retta tipo che possa essere detratta dall'imponibile ai fini Irpef. In tal modo non si è in contrasto con l'articolo 33 e si realizza effettivamente la parità scolastica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Esame delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 7, 7-bis e 7-ter; 18, 18-bis e 18-ter; 20, 20-bis e 20-ter) e del disegno di legge n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di iniziare i nostri lavori rivolgo un cordiale saluto al ministro Melandri, che partecipa per la prima volta ai lavori della Commissione. Abbiamo già stabilito la data in cui tornerà per illustrare il suo programma e la ringrazio anche per questo. Lascio ora la parola al senatore Biscardi, relatore sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, mi associo innanzi tutto agli auguri rivolti alla signora Ministro.

La mia relazione consta di due parti: nella prima compirò un'analisi meramente tecnica del bilancio, secondo le nuove norme di contabilità pubblica; nella seconda, invece, riferirò le osservazioni della Corte dei conti, per individuare le questioni da sottoporre all'attenzione della signora Ministro e per trarne alcuni suggerimenti.

Il bilancio in esame è fondato sulla riforma del 1997 (ossia la legge 3 aprile 1997, n. 94) che organizza il bilancio in modo nuovo. Sostanzialmente sono due le novità principali del bilancio: non si applica più il sistema di contabilità previgente, basato sui capitoli quali unità elementari del conto di bilancio, oggetto della autorizzazione parlamentare alla spesa in rapporto alle singole destinazioni, bensì oggetto della deliberazione parlamentare sono ora le unità previsionali di base, alle quali corrispondono centri di responsabilità amministrativa, cui è affidata la relativa gestione.

Il senso di questa riforma è il trasferimento del potere autorizzatorio a livello di capitoli dal Parlamento al Governo.

Il secondo pilastro della nuova impostazione di bilancio è costituito dalle funzioni-obiettivo e dalle Note preliminari alle tabelle della spesa.

Le funzioni-obiettivo non costituiscono, diversamente dalle unità previsionali di base, oggetto di voto parlamentare, ma sono un elemento di valutazione politica circa gli impieghi che le amministrazioni intendono fare delle risorse ad esse assegnate.

Compiuta questa necessaria premessa, per chiarimento della nostra discussione, passo ad esaminare più in dettaglio lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 1999.

Tale stato di previsione, nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, come modificato con la seconda Nota di variazioni, reca in conto competenza i seguenti stanziamenti: spese correnti per 2.586,4 miliardi di lire e spese in conto capitale per 1.187,8 miliardi di lire, per un totale di 3.774,2 miliardi.

I residui passivi presunti sono: 333,2 miliardi di spese correnti e 2.127,7 miliardi di spese in conto capitale, per un totale di circa 2.461 miliardi.

Bisogna riconoscere che l'indicazione relativa ai residui passivi, in particolare alle spese in conto capitale (che formano l'oggetto di rilevazioni della Corte dei conti), si commenta da sola.

Le autorizzazioni di cassa ammontano a spese correnti per 2.661,4 miliardi ed a spese in conto capitale per 1.344,9 miliardi, per un totale di 4.006,3 miliardi.

Peculiarità dello stato di previsione per il 1999, rispetto ai precedenti, è che assomma agli stanziamenti destinati ai beni culturali e ambientali quelli destinati allo spettacolo ed allo sport. Ciò è effetto del decreto legislativo n. 368 del 20 ottobre 1998, che ha istituito il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali ed ha anche trasferito al neocostituito Ministero il dipartimento dello spettacolo, l'ufficio per i rapporti con gli organismi sportivi e la ripartizione per l'impiantistica sportiva (che erano tutti presso la Presidenza del Consiglio).

In termini di classificazione per centri di responsabilità amministrativa, il bilancio del Ministero è così articolato (si tratta di un quadro particolarmente importante): beni architettonici, archeologici, artistici e storici: 1.675,7 miliardi; spettacolo e sport: 1.281,4 miliardi; beni librari, istituti culturali ed editoria: 394,7 miliardi; beni archivistici: 323,9 miliardi; beni ambientali e paesaggistici: 13,6 miliardi; affari generali, amministrativi e personale: 74,5 miliardi; Gabinetto e uffici di diretta collaborazione del Ministro: 10,1 miliardi.

In termini di funzioni-obiettivo, le previsioni di competenza sono: protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici, 11,5 miliardi; ricerca e sviluppo per la protezione dell'ambiente: 2,5 miliardi; attività culturali (incluso il settore dello spettacolo): 3.334,7 miliardi; servizi radiotelevisivi e di editoria: 13,4 miliardi; ricerca e sviluppo per attività ricreative, culturali e di culto: 93 miliardi.

Per titolo di spesa, la ripartizione è la seguente: finanziamento: 1.692,2 miliardi; interventi: 893,7 miliardi; investimenti (in conto capitale): 1.187,8 miliardi; trattamenti di quiescenza e simili: 0,05 miliardi.

Per quanto concerne i beni culturali, le finalità prioritarie indicate nella «Nota preliminare allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1999 sono: attuazione del piano di prevenzione e di sicurezza del patrimonio culturale (di cui al decreto-legge n. 117 del 1997, come convertito dalla legge n. 203 del 1997); potenziamento dell'offerta dei servizi al pubblico, con particolare riferimento al prolungamento dell'orario di apertura dei musei; adeguamento strutturale e funzionale delle sedi istituzionali, con particolare riferimento alle prescrizioni di sicurezza sul lavoro recate dal decreto legislativo n. 626 del 1994.

Sottolineo in particolare alla vostra attenzione il riferimento al prolungamento dell'orario di apertura dei musei, che ormai è già stato avviato ed ha registrato successi, ma che comunque va consolidato, anche in rapporto agli eventi straordinari che si profilano nei prossimi anni: a cominciare dal Giubileo, per passare ad una serie di celebrazioni particolari che si svolgeranno in diverse zone d'Italia e che sono di rilievo non trascurabile.

Tra le variazioni di stanziamento rispetto all'esercizio precedente, si segnala l'assegnazione, a titolo di anticipazione, di 150 miliardi quale quota degli utili erariali del gioco del lotto riservata al Ministero, ai sensi dell'articolo 3, comma 83, della legge n. 662 del 1996 (collegato alla finanziaria 1997), nonché - per la possibilità di anticipazione di una parte di tale quota - dell'articolo 24, comma 30, della legge n. 449 del 1997 (collegato alla finanziaria 1998).

Sul complessivo stanziamento (pari in competenza a circa 3.774 miliardi), il settore dello spettacolo e sport incide per 1.281,4 miliardi. Tali risorse sono così ripartite: 11,9 miliardi per funzionamento (personale, informatica di servizio, beni e servizi); 960 miliardi per il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), 309 miliardi per impianti sportivi.

Il disegno di legge finanziaria 1999 reca le seguenti determinazioni; Tabella A (dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente): 60,9 miliardi per il 1999, 90,9 miliardi per il 2000 e 90,9 miliardi per il 2001.

L'accantonamento è preordinato, secondo la relazione al disegno di legge, al fine di consentire interventi per il Museo tattile Omero, per il Centro per lo sviluppo delle arti contemporanee, per immobili adibiti a teatri, per il teatro Carlo Felice e l'Accademia di Santa Cecilia, per la promozione dell'archeologia subacquea.

La Tabella B, che indica gli stanziamenti da includere nel fondo speciale di conto capitale, è così ripartita: 100 miliardi per il 1999, 170,4 miliardi per il 2000 e 137,1 miliardi per il 2001. Tali fondi sono destinati ad interventi vari – già indicati in relazione alla Tabella A – nonché per le città storiche.

A proposito delle Tabelle A e B mi corre l'obbligo di segnalare alla Commissione la necessità, in relazione alle funzioni che competono al Ministero, di recuperare i 10 miliardi per il 1999 di cui alla Tabella A, ridotti dalla Camera dei deputati, di ricostituire le dotazioni della Tabella B per l'anno 2000 (pari a lire 27 miliardi) e per il 2001 (pari a 28,5 miliardi), che appunto costituiscono anche i limiti intuitivi. In particolare, il recupero dei 10 miliardi è necessario per consentire indispensabili interventi di restauro in vista del prossimo Giubileo, da realizzarsi con la devoluzione agli enti locali proprio di questi fondi.

La Tabella C determina gli stanziamenti relativi a provvedimenti legislativi vigenti, la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria (lo stanziamento riportato è riferito, in assenza di specificazione, a ciascun anno del triennio 1999-2001): 55 miliardi nel 1999, 50 miliardi sia nel 2000 sia nel 2001, per l'erogazione di contributi statali ad enti, istituti, associazioni, fondazioni, di cui alla legge n. 549 del 1995, come modificata dalla legge n. 534 del 1996; 10 miliardi per il finanziamento degli istituti centrali del Ministero; 6,5 miliardi per l'Accademia nazionale dei Lincei; 6 miliardi per la biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma; 2 miliardi per la scuola archeologica italiana in Atene.

Peculiare rilievo per il settore dello spettacolo riveste la determinazione – ancora in Tabella C – del Fondo unico per lo spettacolo, che si configura nel modo che segue: 960 miliardi per il 1999 (più 20 miliardi rispetto alla finanziaria 1998); 970 miliardi per il 2000 (più 20 miliardi); 980 miliardi per il 2001.

Le quote del FUS sono ripartite per il finanziamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate (circa 459 miliardi), delle attività musicali (136,9 miliardi), della prosa (158,9 miliardi), della cinematografia (181,1 miliardi), delle attività circensi e spettacolo viaggiante (14,5 miliardi), del Consiglio nazionale dello spettacolo e Osservatorio dello spettacolo nonché interventi integrativi (9,3 miliardi).

La Tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali. Patrimonio culturale (legge n. 641 del 1996): 54,2 miliardi nel 1999, 50 miliardi nel 2000 e 70,7 miliardi nel 2001; interventi di cui alla legge n. 85 del 1995, «Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse»: 20 miliardi per il 1999; progetto Giacomo Leopardi nel mondo (legge n. 56 del 1992): 1 miliardo per il 1999 e 2 miliardi per il 2000; mutui agevolati per l'editoria libraria (legge n. 549 del 1995): 5 miliardi per ciascun anno

del triennio 1999-2001; rifinanziamento della legge per il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi (legge n. 242 del 1997): 6,5 miliardi per il 1999 e per il 2000; interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale (legge n. 203 del 1997): 20 miliardi per ciascun anno del triennio 1999-2001; impiantistica sportiva (leggi nn. 289 del 1989 e 412 del 1991), a valere sul capitolo 8620: 24 miliardi nel 1999 e 20 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001.

Per quanto concerne lo sport, nel bilancio di previsione a legislazione vigente per il 1999, tenuto conto della seconda nota di variazioni, le spese ammontano complessivamente, in termini di competenza, a circa 309 miliardi, interamente stanziati in conto capitale per l'ammortamento di mutui contratti negli scorsi anni per la predisposizione di impianti sportivi, in base all'articolo 1 del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, recante, in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio in Italia, misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti sportivi.

I capitoli di spesa relativi all'impiantistica sportiva che presentano stanziamenti per il 1999 sono i seguenti.

Il capitolo 8620 reca contributi per l'ammortamento dei mutui contratti con l'Istituto per il credito sportivo per la realizzazione di impianti destinati alle attività agonistiche delle diverse discipline e alle attività sportive di base. Lo stanziamento del capitolo, di cassa come di competenza, è di 24 miliardi. Il capitolo 8621 reca somme da erogare per l'ammortamento dei mutui ventennali concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di impianti destinati ai campionati mondiali di calcio del 1990, alle attività agonistiche, alle attività sportive di base. Lo stanziamento di competenza è di 281 miliardi, di cassa di 250 miliardi. Il capitolo 8622 reca somme da erogare per l'ammontare dei mutui per la realizzazione di servizi tecnologici connessi agli interventi per l'impiantistica sportiva, nonché per gli interventi realizzati dal CONI sullo stadio Olimpico di Roma. Lo stanziamento di competenza è di 4 miliardi e di cassa di 3,5 miliardi.

Questa è la prima parte della relazione, consistente, come ho detto, in una ricognizione tecnica del bilancio e della legge finanziaria. Ritengo però opportuno, anche per esprimere una valutazione di ordine politico più generale rispetto alla citazione delle nude cifre finanziarie, avanzare alcune osservazioni fondate sulla relazione della Corte dei conti relativa al rendiconto del Ministero per l'anno 1997.

Il raccordo con la Corte mi sembra particolarmente importante in quanto è stato giustamente notato, sia pure dalla stessa parte interessata, che le sue osservazioni spesso non vengono considerate, nella loro puntualità, dai responsabili politici.

Non so se questa sia una realtà generale e se corrisponda al vero, ma comunque, poiché dispongo delle osservazioni della Corte, ritengo che sia compito del relatore sul bilancio e sulla legge finanziaria limitatamente alla parte relativa al Ministero per i beni e le attività culturali sussumerne alcune valutazioni di carattere generale, sia per fornire alla Commissione elementi di riflessione, sia per riferire alla

signora Ministro, sebbene in sintesi, quelle osservazioni che il relatore condivide.

L'analisi della gestione per il 1997 rivela - a detta della Corte dei conti - la presenza di segnali contraddittori: da un lato, iniziative e realizzazioni di grande interesse, in uno scenario istituzionale in evoluzione, e a fronte di un sensibile aumento di interesse e di una maggiore vivacità del dibattito politico sui beni culturali (credo siano considerazioni al di fuori di qualsiasi possibile obiezione, anche in relazione alla recente gestione del Ministero, che ha segnato un salto qualitativo di rilievo); dall'altro il permanere di antiche carenze e disfunzioni (in parte legate alla peculiare realtà in cui si trova ad operare l'amministrazione per i beni culturali posta l'immensità del patrimonio da tutelare, la scarsità di mezzi finanziari e di personale tecnico e l'imprevedibilità degli eventi naturali che purtroppo hanno colpito l'Italia, in particolare alcune regioni ricche di un patrimonio culturale assai rilevante).

La presenza di un cospicua massa residua - benché in netta diminuzione - continua a costituire uno dei maggiori problemi di gestione dei beni culturali, le cui cause sono le carenze organizzative e di programmazione, le complessità e le lentezze procedurali, le insufficienze di personale tecnico-amministrativo.

La stessa amministrazione non ignora la gravità del fenomeno, che del resto era già stata segnalata l'anno scorso, in occasione dell'esame dei documenti finanziari, dal relatore, che era lo stesso che vi parla quest'anno.

L'amministrazione dunque sta compiendo qualche sforzo per invertire la tendenza, con le istruzioni fornite in occasione della preparazione annuale dei piani di spesa, o anche con la riduzione o il taglio dei finanziamenti agli istituti che abbiano dimostrato difetti o carenze di gestione.

Il problema è in parte legato alla gestione degli interventi, nella quale la Corte ha più volte censurato l'assenza di piani organici di prevenzione e di progetti generali (che invece dovrebbero essere particolarmente curati), l'eccessivo frazionamento della spesa, l'estensiva applicazione delle deroghe consentite dalla normativa speciale nelle procedure concorsuali, la troppo frequente attuazione di lavori urgenti, il continuo ricorso a perizie di variante, per incompletezza e inadeguatezza dei progetti esecutivi, il ritardo nei collaudi finali.

Soprattutto, l'amministrazione non sembra in grado di ragionare in termini unitari e di superare i limiti di una forte settorializzazione in sottosistemi (confermata altresì dall'impianto attuale dei sistemi informativi).

Non può peraltro completamente sottovalutarsi lo sforzo compiuto dall'amministrazione nel 1997, con provvedimenti normativi e di gestione, con la realizzazione di alcuni degli obiettivi fissati negli indirizzi programmatici: dalla ricerca di nuovi canali di finanziamento (che erano necessari e che sono stati consentiti) al miglioramento delle opportunità di fruizione, dalla introduzione di forme di autonomia per gli istituti periferici al potenziamento dei piani di prevenzione e sicurezza del patrimonio culturale.

Non mancano quindi segnali che possono far pensare ad un'inversione di tendenza, ad un principio di risanamento della gestione dei beni culturali. Ma questo processo deve fare i conti - oltre che con le lamentate carenze e le disfunzioni settoriali - con la lentezza di una macchina burocratica abituata all'ordinaria amministrazione e con la consuetudine di quella che è stata definita la cultura dell'emergenza, il rifiuto cioè di ogni seria istanza di programmazione di medio e di lungo periodo.

Un atteggiamento, questo, giustificato dalla cronica scarsità delle risorse, che in passato ha avuto espressione in operazioni costose e deludenti, come quelle dei cosiddetti «giacimenti culturali» degli anni Ottanta, e che appare diffuso soprattutto in periodo di vincoli di bilancio, proprio quando sarebbe invece necessaria un'analisi rigorosa delle priorità e delle compatibilità, per la migliore distribuzione delle somme disponibili. Senza dimenticare la sistematica assenza di coordinamento e, a volte, di comunicazione tra i diversi soggetti istituzionali cui compete la tutela del patrimonio culturale a livello centrale e periferico; nonché la mancanza, spesso, di dati di base sui quali programmare politiche e interventi a carattere sistematico e non transitorio.

Il quadro generale del personale mostra, a sua volta, carenze numeriche e organizzative, con una percentuale di copertura della pianta organica (essa stessa considerata insufficiente), limitata al 92 per cento, ma che scende anche al 90,4 per cento per gli addetti ai servizi di custodia e di vigilanza ed addirittura all'81,7 per cento per il personale con qualifica dirigenziale. Permangono poi le conseguenze del blocco delle assunzioni; né le deroghe parziali di volta in volta per il Ministero e le assunzioni di personale a tempo determinato bastano ad impedire il progressivo degrado delle strutture operative per la riduzione e il crescente invecchiamento dei dipendenti, soprattutto dei ruoli tecnici, senza alcun ricambio generazionale.

Nonostante la politica attuata negli ultimi anni, che ha privilegiato i movimenti di personale verso le regioni settentrionali, è ancora evidente poi uno scompenso nella copertura organica nei diversi settori geografici, che (pari al 92 per cento sul piano nazionale) risulta del 79,1 per cento per le regioni del Nord e del 92 per cento per il Centro e presenta invece addirittura eccedenze nel Sud e nelle isole, per effetto degli esuberanti di antica data di personale di custodia.

Queste osservazioni, che riconoscono la recente evoluzione in senso nettamente positivo dell'azione del Ministero per i beni e le attività culturali, denotano peraltro il persistere di antiche carenze sulle quali bisogna intervenire, sia pure con la necessaria gradualità ed in riferimento ai fondi di cui si dispone.

Concludo la mia relazione augurando al nuovo Ministro ed ai nuovi Sottosegretari di operare al meglio, sulla scia della recente tradizione, in un settore che per il nostro paese è destinato ad avere un ruolo di primissimo piano, sia sul terreno delle acquisizioni e delle fruizioni culturali sia - il che non è assolutamente trascurabile - sui conseguenti effetti economici di ritorno.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Biscardi per l'ampia e documentata relazione.

Ricordo che tra breve la signora Ministro tornerà in questa Commissione per illustrare il suo programma e quella sarà la sede più opportuna per discutere alcuni argomenti, pur interessanti, che il relatore ha trattato; una parte della relazione, infatti, è stata di natura programmatica e non possiamo discuterla adesso, anche perché ciò necessiterebbe di un tempo ben più lungo di quello di cui disponiamo. Per adesso, dunque, il dibattito è limitato ai documenti di bilancio.

Dichiaro aperta la discussione.

RESCAGLIO. Signora Ministro, già in Aula le ho fatto i miei auguri di buon lavoro ed ora glieli rinnovo. Il suo è un Ministero che ha ampia ramificazione e interessa vasti punti di riferimento, e credo che bisognerà porre molta attenzione alla valutazione dei tempi cui il Ministero stesso è legato.

Già ieri, con la presenza del Sottosegretario, ho parlato del problema dei beni ambientali e paesaggistici. Ora, mi soffermo solo un momento sul problema dell'editoria. Sono convinto anch'io, come ha affermato il relatore, che bisogna evitare l'ordinaria amministrazione, la quotidianità, però torno a dire che questo è un discorso di carattere generale. In quest'ambito segnalerei, soprattutto, il problema degli editori giovani e dei giovani autori. Questi vivono momenti non molto facili. Una volta, alla nostra tradizione culturale appartenevano intellettuali come Vittorini; gente che sapeva scegliere le giovani menti. Adesso, la situazione è piuttosto difficile e a volte si vive in condizioni di difficoltà particolari, perché l'editoria non gratifica questi giovani, che probabilmente avrebbero bisogno anche di trovare qualche sostegno. Quello degli autori giovani è un capitolo non insignificante nella storia del libro e tra gli autori giovani inserisco anche i nostri insegnanti.

Due anni fa ho presentato un disegno di legge - e non so che fine abbia fatto - che riguardava le pubblicazioni di giovani insegnanti della nostra scuola; pubblicazioni che, se avevano una loro caratterizzazione valida, potevano essere pubblicate dal Ministero della pubblica istruzione, con una presentazione ufficiale nell'ambito della scuola.

Quanto alla tutela del patrimonio culturale, già ieri ho ricordato al Sottosegretario il problema del rapporto con le sovrintendenze. Questo non sempre è un rapporto facile; le amministrazioni, spesso, incontrano conflittualità abbastanza evidenti. Signor Ministro, la prego di seguire i lavori delle sovrintendenze, che hanno una funzione eccezionale - o l'hanno avuta - nel nostro paese, anche se, a volte, mettono in difficoltà le amministrazioni, nonostante nelle stesse vi siano pure persone attente al problema della conservazione dei beni culturali.

Per quanto concerne il problema dei musei, mi preme sottolineare il rapporto di questi ultimi con la scuola. Ricordo che le gite con gli studenti, a volte, erano una ragione di viva demoralizzazione, perché si finiva con il constatare, per esempio, che gli orari dei musei non sono identici in Italia. Converrebbe trovare una omogeneità, se è possibile, in modo da facilitare il rapporto fra scuola e musei.

Con riferimento alla parte del bilancio riguardante lo spettacolo, ritengo auspicabile una maggiore attenzione alle giovani compagnie di teatro (c'è un disegno di legge del Ministro precedente sulla realtà del teatro), che hanno bisogno di attenzione culturale. È vero che non sempre hanno delle caratterizzazioni tali da poter emergere in modo assoluto, però credo che vadano valorizzate.

Lo stesso dicasi per i gruppi culturali. Io sono da 22 anni il presidente del gruppo culturale «Lungo gli argini del Po», nato in territori che hanno conosciuto emarginazioni in tutti i sensi possibili. È vero che il rapporto è con la regione o con la provincia, ma, laddove non esiste alcuna possibilità di aggregazione, questi gruppi anche se a fatica hanno fatto un minimo di storia, hanno proposto delle pubblicazioni, si sono dati da fare per tenere legata la comunità attorno ad alcuni valori. Questi sono i miei suggerimenti e le mie riflessioni, che affido a lei, signora Ministro, ringraziandola.

ASCIUTTI. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio rammarico per la poca attenzione che si mostra verso i nostri beni culturali. Andiamo verso il Giubileo del 2000 e i soldi per i restauri sono di gran lunga insufficienti. La nostra ricchezza principale non è il petrolio (nel nostro paese non ne abbiamo molto, anche se in Basilicata se ne sta trovando), è ben altra, unica al mondo, verso la quale non c'è attenzione. Non so, signora Ministro, cosa ella abbia intenzione di fare per sopperire a tali deficienze.

L'altra questione che mi preme particolarmente sottolineare è relativa allo sport. Nella nostra Commissione se ne parla poco, anche se abbiamo un Presidente sportivo, almeno di nascita (spero però che ancora continui a praticare una attività sportiva). A mio avviso, un'attenzione maggiore ai nostri giovani è importante e fondamentale anche nel settore sportivo; è pertanto necessario incidere anche in tale settore con ordini più significativi e spese più oculate.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, innanzi tutto desidero rinnovare i miei saluti e auguri più cordiali e più convinti al Ministro, nella consapevolezza che saprà dare un ulteriore impulso a questo Dicastero, data l'eccezionale rilevanza che esso ricopre e potrà ricoprire nella politica governativa e nella vita economica e culturale del nostro paese.

PRESIDENTE. Rilevanza a cui deve corrispondere un bilancio sufficiente.

LOMBARDI SATRIANI. Sì, il Presidente mi ha anticipato, perché questa che può apparire come un'affermazione estremamente retorica e generica (pari del resto all'osservazione più volte ripetuta che l'Italia detiene oltre il 60 per cento dei beni culturali del mondo) finirà per gareggiare con quella che ricorda essere il nostro paese culla e patria di navigatori, di santi e di poeti. Se non vogliamo contribuire ulteriormente alla crescita della retorica nazionale, di cui siamo particolarmente ricchi,

dobbiamo affidare ad iniziative concrete, legislative ed economiche le affermazioni di principio, altrimenti non solo queste rimangono mere declamazioni inutili, ma persino pericolose, perché rischiano di essere fuorvianti rispetto alla politica concreta che poi si svolge nei momenti decisivi delle previsioni della legge finanziaria. Perché faccio questa premessa, che non vuole essere apocalittica, ma vorrebbe essere ispirata ad un realismo critico? Per diverse ragioni. In primo luogo perché accanto alla consapevolezza, che anche questo Governo manifesta, dell'importanza dei beni culturali non si registra, però, un incremento significativo delle energie finanziarie. Per quanto il Ministro possa svolgere con entusiasmo e con competenza il suo lavoro e per quanto i suoi collaboratori possano aiutarla, se non vi sono energie economiche adeguate, tutto si scontra contro la dura realtà.

In secondo luogo perché, ancora, i beni culturali possono essere occasione di crescita economica: questo Governo manifesta in maniera particolare, a partire dal Presidente del Consiglio, la consapevolezza della necessità di un intervento decisivo nei confronti della disoccupazione presente nel Mezzogiorno e mentre è del tutto irrealistico ipotizzare per questa parte d'Italia un futuro industriale, data la sua storia pregressa e l'assoluta inadeguatezza e il ritardo di una politica industriale per il Mezzogiorno, si dovrebbe riconoscere che proprio i beni culturali possono costituire una risorsa utile a raggiungere tale scopo.

Penso, ad esempio, alla diffusione territoriale di nuove iniziative museografiche o ad altre iniziative concertate con gli enti locali per la valorizzazione dei beni culturali e penso soprattutto alla consapevolezza diffusa che i beni culturali non sono solo quelli storico-artistici o storico-architettonici, ma devono essere intesi in tutta l'ampiezza delle loro articolazioni.

Allora, quando si deve decidere sulla manovra finanziaria, anche in situazioni tremende di scarsità di risorse, anche in *tunnel* prefigurati dalla necessità di restare in Europa dopo che faticosamente ci siamo giunti, dovrebbe essere il momento per incrementare gli stanziamenti. Purtroppo, però, constato che questo incremento decisivo non vi è stato.

Non credo che ciò sia dovuto alla mancanza di richieste da parte del Ministro, ma allora, nel rispetto dei ruoli, senza alcun delirio di onnipotenza da parte del parlamentare che parla (che è consapevole di appartenere ad una determinata istituzione, il Parlamento della Repubblica), domando: perché questa Commissione parlamentare, competente anche in materia di beni culturali, insieme al Ministro qui presente, non può fare in modo che questo settore dilati le proprie attività e veda le sue risorse incrementate in maniera adeguata e significativa? Perché non possiamo, subito, anche mediante la presentazione e l'approvazione di emendamenti ai provvedimenti finanziari, potenziare tali risorse?

Tralascio una serie di altre considerazioni relative alla necessità di una politica museografica dei beni culturali che sia particolarmente attenta alle peculiarità del paese non solo perché non voglio apparire persona che, una volta impossessatasi del microfono, non si pone limiti e vuole fondare di nuovo l'universo, ma anche perché mi

riservo di intervenire su questo aspetto quando la signora Ministro tornerà qui per delineare lo scenario complessivo della sua politica.

Ritengo comunque che fin da adesso potremmo presentare alcuni emendamenti...

PRESIDENTE. Senatore, veramente il termine per la presentazione degli emendamenti è già scaduto.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, non ho già provveduto in tal senso in quanto ritenevo, invero, che fosse più corretto prima annunciare l'emendamento in Commissione e poi formalizzarlo. In ogni caso sarà sempre possibile presentare in Aula un emendamento alla legge finanziaria teso a determinare un incremento dello stanziamento per il settore dei beni culturali, per evitare che, come sempre, si prometta che una maggiore attenzione, economicamente più significativa, sarà sì riservata al settore, ma a partire dall'anno seguente.

MARRI. Signor Presidente, innanzitutto mi associo, anche a nome del Gruppo cui appartengo, ai saluti rivolti alla signora Ministro e le rivolgo i più cordiali auguri di buon lavoro.

Anche la mia parte politica esprime rammarico per lo stanziamento (che rimane scarso nonostante sia stato aumentato) riservato al settore dei beni culturali in quanto siamo convinti che oggi i beni culturali rappresentino il volano dell'economia nazionale.

Ne è riprova la circostanza che nonostante il turismo sia diminuito in tutta Europa, poiché assorbito dai paesi africani ed extraeuropei, in Italia invece le presenze turistiche si sono mantenute costanti, se non sono addirittura aumentate.

Ritengo che ciò sia dipeso proprio dal nostro patrimonio dei beni culturali grazie al quale il turismo in Italia è culturale più che naturalistico. Anche per questa ragione chiediamo maggiore attenzione per i beni culturali.

Desidero inoltre affrontare l'argomento trattato dal senatore Rescaglio, ossia l'editoria, in quanto come piccolo editore soffro in prima persona qualche problema a tale proposito.

Non di rado importanti autori nazionali vengono scoperti grazie all'attenzione dei piccoli editori, ma oggi la mancanza di fondi, la crisi in cui ci troviamo ed anche il modello di diffusione dell'editoria, che penalizza notevolmente le librerie a favore della grande distribuzione che pratica maggiori sconti, necessitano di attenzione perché fanno sì che le librerie, e di conseguenza anche la piccola imprenditoria, vengano sempre più impoverite. Per questo chiediamo che, per lo meno, sia previsto un contributo maggiore per questi operatori che compiono un grande sforzo per lo sviluppo della cultura in Italia.

Un altro problema è costituito dai reperti archeologici che molto spesso si rinvencono occasionalmente sul nostro territorio nazionale. In molti casi tutto viene ricoperto perché le sovrintendenze non hanno fondi a disposizione: le ristrettezze finanziarie impediscono così di portare alla luce importanti patrimoni.

Un altro aspetto che mi sta molto a cuore è la catalogazione di tutti i beni culturali che oggi non è ancora sufficientemente completa; ciò impedisce di sapere quale sia il vero patrimonio italiano dei beni culturali, soprattutto di quelli librari. Vorrei che al problema di portare a termine questo lavoro fossero riservati maggiore attenzione e qualche fondo in più.

Sottolineo inoltre le carenze del personale addetto ai musei, che hanno riflessi negativi sugli orari di apertura di importanti musei, spesso chiusi per mancanza di personale. Credo che un incremento dei fondi per il personale, soprattutto dei musei, sia doveroso per il nostro territorio.

Mi associo infine all'auspicio del senatore Ascutti per un incremento dell'attenzione riservata allo sport, anche attraverso la scuola, perché se è vero che l'Italia nel tempo ha avuto importanti campioni, questi non sono cresciuti grazie alla scuola, che dovrebbe invece costituire un volano per lo sport nazionale, contribuendo a portarlo a livelli molto più elevati.

A tale fine dovremmo partire proprio dalla scuola ed in particolare dall'edilizia sportiva scolastica: le strutture sportive scolastiche dovrebbero, infatti, essere messe a disposizione della cittadinanza, così che questa ne possa usufruire nelle ore pomeridiane, a tutto vantaggio della diffusione e dello sviluppo dello sport.

Auspico infine che in questa Commissione si affrontino più spesso le tematiche legate allo sport, anche considerato che in questi due anni e mezzo di legislatura le abbiamo affrontate raramente, se si esclude l'occasione degli scandali accaduti nel CONI.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, analizzando le tabelle e le cifre in esse riportate con la difficoltà che io personalmente provo tutti gli anni nel cercare di decodificare questi documenti, ho avvertito su di me la tragedia della Silvia leopardiana. All'apparire del vero, mi sono sentita infelice.

Signora Ministro, io le ho fatto i miei auguri con tanto affetto, ma le ricordo che tra il sogno e la realtà c'è un abisso. Qui vi è lo smarrimento delle speranze nostre e di metà del paese, perché non c'è traccia alcuna - o vi sono solo le briciole - di una politica dei beni culturali organica; soprattutto non c'è niente per il Mezzogiorno.

Allora, siccome un processo di rinnovamento è iniziato (ma non basta assolutamente), mi sono sentita scissa, anche perché noto gli sforzi - pure economici - che il territorio continua a compiere. Infatti - per fare un esempio - nei bilanci dei piccoli comuni, di cui possiamo fornire un elenco dettagliato (sono quasi tutti comuni dissestati), sono presenti cifre consistenti proporzionalmente alla loro realtà al fine di portare avanti una politica dei beni culturali. Il mio comune, che ha meno di 18.000 abitanti, ha messo in bilancio 250 milioni per i beni culturali; ha compiuto uno sforzo per aprire le chiese e i musei e lo stesso sta accadendo in decine e decine di piccoli e meno piccoli comuni del Sud.

In questi documenti non ho ritrovato quelle indicazioni che nelle campagne elettorali e in alcuni momenti particolari della vita del nostro

paese ci affanniamo da tempo ad evidenziare: nel paese che si apre al Mediterraneo e alla cultura del sole non vengono considerati i piccoli e grandi paesi; non c'è la loro tutela e sostegno; non c'è traccia degli itinerari archeologici ad esempio in Calabria (i reperti del paleozoico superiore tra poco non li troveranno neanche i nostri alunni sui libri di storia, perchè non abbiamo la possibilità di compiere lo sforzo necessario per restituirli alla collettività). Ha ragione il collega Marri: manca una anamnesi del patrimonio culturale del nostro paese.

Nella Tabella B del disegno di legge finanziaria si prevedono fondi destinati ad interventi vari indicati anche nella relazione alla Tabella A, per il Museo tattile Omero e per l'Accademia di S. Cecilia, che mi auguro arrivino finalmente a compimento, nonchè per le città storiche. Ma le città storiche del nostro paese quali sono? Ce la sentiamo di affermare che città storiche sono ancora soltanto Siena, Perugia o Lecce? Questa definizione è troppo generica; c'è tutto e il contrario di tutto.

Io sono profondamente delusa, perchè o crediamo davvero che una grande risorsa del nostro paese è rappresentata dai beni culturali (risorsa in ogni senso, ossia uno degli elementi attraverso i quali possiamo percorrere il cammino della crescita, dello sviluppo e anche dell'occupazione, soprattutto per risolvere il problema della disoccupazione giovanile intellettuale), oppure non resta che abbandonarsi ad una sorta di rassegnazione verghiana.

Capisco, signora Ministro, che lei si è insediata da poco tempo, ma sicuramente saprà che è in atto un processo di rinnovamento molto significativo. Non a caso nel nostro paese per la prima volta si parla di una nuova legge sulla musica, che per la sua portata è rivoluzionaria. È però necessario uno sforzo congiunto, un ripensamento delle regole che dettano le misure di bilancio. Questo sforzo di rinnovamento, questo vento nuovo, io per la verità non l'ho notato e di ciò sono molto dispiaciuta.

MANIERI. Signor Presidente, l'accurato appello della collega Bruno Ganeri esprime un'amarezza che io condivido.

Anch'io naturalmente rivolgo auguri molto cordiali alla neo Ministro con la quale avremo modo di confrontarci nel prosieguo per quanto concerne l'intera politica dei beni culturali, anche perchè sono all'esame del Parlamento alcuni disegni di legge di iniziativa governativa che hanno segnato una grande novità e soprattutto grandi speranze nel paese. Penso, per esempio, al disegno di legge di cui sono relatrice riguardante la riforma della musica e so quanta attesa, quante speranze, quanti dibattiti ha suscitato nel settore. Pertanto sarà necessario accelerare i tempi.

Sento di dover condividere pienamente l'amarezza della collega Bruno Ganeri, perchè ha ragione il relatore Biscardi quando rileva molto onestamente che ci troviamo in una fase della politica dei beni culturali in un certo senso contraddittoria, in quanto è una fase di transizione che registra alcune forti innovazioni sul piano istituzionale e della gestione, ma che d'altra parte risente ancora di carenze storiche notevoli. Una di queste è sicuramente rappresentata dal limite di bilancio.

Quando vedo le tante attese suscitate nel settore dalla continua sottolineatura (anche in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo) della cultura posta nella sua centralità come risorsa anche di sviluppo per il paese, quando vedo richiamati – dal Governo Prodi al Governo D'Alema – i beni culturali come risorsa strategica soprattutto per il Mezzogiorno (dove si segna un'inversione di tendenza rispetto alle vecchie politiche meridionaliste che puntavano alla costruzione delle cattedrali nel deserto – le Montedison e quant'altro – e si punta invece alla valorizzazione del patrimonio endogeno, naturale, come il turismo, i beni ambientali e i beni culturali, tutti connessi nella politica di sviluppo dell'economia), e poi noto la ghettizzazione e la completa dimenticanza del Mezzogiorno, allora segno tutta la distanza – che giustamente la collega Bruno Ganeri sottolineava – tra le grandi aspirazioni delle dichiarazioni programmatiche e la traduzione di esse in scelte concrete.

Nell'impostazione del bilancio si notano comunque sforzi di innovazione notevoli: per esempio, un elemento qualificante è la scelta di procedere nella direzione del completamento delle opere rimaste incomplete. Si tratta, a mio parere, di una decisione importante, anche di grande moralizzazione dell'intervento nel settore, perché di cattedrali incomplete ve ne sono fin troppe: nel mio paese, ad esempio, tutto è puntellato, dalle chiese ai teatri; gli edifici vengono infatti inseriti in un programma di restauro, vengono puntellati e poi i lavori non vengono più completati; proprio ieri una mia concittadina mi ha detto che non vuole sposarsi in una determinata chiesa perché la sua facciata è puntellata da dieci anni e lo stesso accade in tante altre parrocchie; sono certamente aspetti marginali, ma sono questi a rendere l'idea della situazione. Procedere con il completamento delle opere mi sembra dunque giusto.

Analogamente, considero positiva la scelta di aver affiancato nuovi strumenti di gestione della spesa a quelli tradizionali: mi riferisco, ad esempio, all'ampliamento dei poteri discrezionali attribuiti alla dirigenza, che ha il merito di sottrarre il bilancio alle stringenti articolazioni della spesa per capitoli, individuando nell'unità previsionale di base il luogo di decisione e di composizione delle priorità.

Giudico importante anche l'allegato 7 alla Tabella di bilancio n.18, che registra la distribuzione regionale degli stanziamenti evidenziando le somme suscettibili di ripartizione territoriale e tra queste quelle ripartite e quelle da ripartire; tale allegato assicura visibilità anche agli impatti regionali della spesa.

Approfondendo i dati riportati nell'allegato emerge però l'esistenza di una profonda ferita, che la collega Bruno Ganeri ha sottolineato molto opportunamente: il grande divario tra il Centro-Nord e il Sud del paese nell'utilizzazione delle risorse, ivi comprese, addirittura, quelle derivanti dal gioco del lotto, alle quali, forse, il Mezzogiorno contribuisce più del resto d'Italia.

Si constata, pertanto, il perpetuarsi di quella politica che dall'unità d'Italia ad oggi ha segnato pesantemente il destino del Mezzogiorno ed ha fatto parlare emeriti studiosi meridionalisti del «drenaggio delle risorse» che dal Sud vanno al Nord. Continua quindi un destino amaro che deve essere collegato non ad una sorte naturalistica del Mezzogior-

no, ma a precise scelte di Governo, sulle quali occorre incidere in maniera molto più decisa, al fine di correggere tale divario, che non riguarda solo la materia dei beni culturali.

La collega Bruno Ganeri ha già ricordato che anche la Commissione finanze, nel parere espresso in merito all'ultima normativa in tema di ripartizione delle somme derivanti dal gioco del lotto (formulato dal collega De Martino ed approvato con voto unanime dalla Commissione stessa), ha evidenziato proprio questo aspetto ed in conseguenza ha inserito nel novero dei beneficiari di tali finanziamenti un piccolo comune di 2.500 abitanti della provincia di Lecce: Seclì (su questo richiamo l'attenzione della signora Ministro). La Commissione ha ritenuto di dover reinserire tale comune nell'elenco da cui era stato escluso senza alcuna motivazione, perché ha notato lo sforzo - di cui ha parlato la collega Bruno Ganeri - compiuto da quell'amministrazione comunale che era riuscita a stanziare nel suo bilancio somme notevoli, alle quali la provincia di Lecce, a sua volta, aveva aggiunto un contributo di 500 milioni di lire, per il recupero di un castello che è avvertito in quel comune come un'emergenza forte. Nonostante ciò, Seclì era stato escluso dai finanziamenti; questa politica, in quel caso specifico, rischiava, inoltre, di vanificare anche i fondi stanziati dagli enti locali che erano insufficienti senza un'integrazione statale.

Chiedo al Ministro di dedicare a questi aspetti un'attenzione particolare: non soltanto ai beni culturali dei piccoli comuni di cui l'Italia è intessuta, che devono essere tutelati al pari di quelli dei grandi centri, ma anche alla nuova accezione del concetto di «bene culturale» che deve comprendere non soltanto, in maniera limitata, i beni classici, monumentali, ma anche fenomeni diversi quali, ad esempio, i giacimenti archeologici e la distribuzione territoriale delle attività musicali.

Anche in questi settori, se si verificasse come viene incanalato il flusso delle risorse, ci si renderebbe conto del grande divario esistente tra il Nord e il Sud del paese: per rendersi conto di come funziona il sistema basti pensare che nel Mezzogiorno esistono solo due orchestre, entrambe nella mia regione, la Puglia. Non solo: anche nel settore dei teatri storici i fondi che vengono erogati sono ripartiti in modo del tutto iniquo a livello territoriale.

Pur evidenziando gli sforzi positivi compiuti (soprattutto a livello di strumentazione) e pur comprendendo gli inevitabili limiti di bilancio, che i colleghi hanno giustamente sottolineato (tanto che lo stanziamento è sostanzialmente identico rispetto a quello degli anni precedenti), uno sforzo di riequilibrio, cara Ministro, credo possa essere ipotizzato e realizzato.

DONISE. Signor Presidente, concordo con chi ha affermato che i dati del bilancio evidenziano un elemento non solo di ristrettezza, ma anche, al tempo stesso, di continuità rispetto ad un passato di inadeguatezza delle risorse: in sostanza non vi è alcun elemento di novità.

Ritengo anche, però, che sul nudo terreno delle cifre emerga un dato ancora più grave che riguarda - dobbiamo dirlo con molta chiarezza - non la responsabilità del singolo Ministero, ma l'indirizzo complessi-

vo della politica economica e sociale italiana che non manifesta ancora la scelta di considerare la valorizzazione dei beni paesaggistici, artistici e culturali del nostro paese come l'asse intorno a cui riorganizzare la complessiva attività di Governo.

A tale proposito vorrei fare un esempio in merito al quale il Ministro potrà poi essere più preciso: ho letto sulla stampa che nei prossimi giorni il ministro Ciampi presenterà a Catania le «100 idee per lo sviluppo del Mezzogiorno»; spero che nella fase di preparazione di questo documento si sia realizzato un coordinamento non solo con il Ministero dei beni culturali, ma anche con l'insieme delle forze intellettuali locali. In ogni caso, questa iniziativa potrebbe essere un'occasione per attuare una politica che ponga al centro la valorizzazione del patrimonio culturale.

Una tale prospettiva richiederebbe una modifica radicale delle cifre oggi previste nel bilancio ed anche una scelta politica di organizzazione, che non può basarsi soltanto su una linea (che emerge in parte dai dati in esame e dalle valutazioni della Corte dei conti, interessanti e significative) di mera conservazione del patrimonio esistente. Credo che si debba, anche sul piano del bilancio, passare da una fase caratterizzata da una visione puramente conservatrice, di difesa, ad un progetto dinamico e di sviluppo della valorizzazione dei beni culturali, che coincidono con vere e proprie realtà territoriali, che vanno ben al di là del singolo monumento e che richiedono - voglio sottolinearlo - un coordinamento delle politiche di Governo. Una seconda rapidissima osservazione riguarda il rapporto tra la struttura del Ministero e le realtà locali. In quest'ambito è necessaria - io credo - una forte innovazione. A mio avviso, si deve andare verso un diverso rapporto, ad una partecipazione degli enti locali, delle regioni con il Governo centrale, superando l'attuale contrapposizione che rappresenta un elemento di crisi.

Comunque di tutto ciò avremo modo di parlare quando discuteremo sugli indirizzi e le linee generali della politica dei beni culturali con il Ministro, cui oggi auguriamo buon lavoro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, la discussione è stata molto ampia e ha riguardato, oltre ai disegni di legge di bilancio e finanziaria in senso stretto, le linee più generali di indirizzo della politica dei beni culturali, perché a monte non ci sono state - per ragioni legate alla ristrutturazione del Ministero - le dichiarazioni di indirizzo del Ministro e tale situazione chiaramente non poteva non riversarsi in questa sede. Pertanto mi limiterò a rispondere ad alcune obiezioni particolari per poi arrivare ai problemi generali.

Per quanto riguarda le richieste particolari, sono perfettamente d'accordo con il collega Rescaglio nel richiedere un'attenzione particolare da parte del Ministero alla funzione delle sovrintendenze (già altre volte ho messo in rilievo questo aspetto). Le sovrintendenze riuniscono due aspetti: quello tecnico e quello amministrativo. L'aspetto tecnico fa

si che i funzionari delle sovrintendenze abbiano una finalità in cui lo studio prevale sull'aspetto amministrativo, sull'aspetto della prospettazione esterna dei problemi. Su questo argomento ho effettuato una rilevazione particolare; seguo infatti la sovrintendenza della mia regione da decenni e posso dire che molto spesso mi sono trovato di fronte a funzionari che erano soltanto degli studiosi e che anzi, se notavano che qualcuno invadeva il loro campo di studio, automaticamente assumevano una posizione di difesa. Quindi questo aspetto va visto con molta attenzione, perché ho l'impressione che se presso il Ministero la situazione segna un necessario progresso (pur con qualche punta di eccessiva settorializzazione), invece in sede di sovrintendenze ciò non avviene o avviene molto limitatamente e naturalmente è affidato alle capacità di chi dirige.

Esiste inoltre il problema - lo abbiamo avvertito anche durante l'esame di altre leggi - di migliorare e intensificare il rapporto tra il mondo scolastico e la fruizione dei beni culturali.

Tra le altre segnalazioni vorrei ricordare quella del senatore Donise per quanto riguarda il programma per il Mezzogiorno annunciato dal ministro Ciampi. Per quanto risulta (ho letto l'estrapolazione che riguarda la mia regione), indubbiamente questo programma considera l'aspetto della valorizzazione dei beni archeologici, però esso è insufficiente rispetto alla situazione generale, ragion per cui credo sia necessaria una messa a punto e un ampliamento degli interventi visti in un quadro generale. Non avrei ripreso l'osservazione del collega Donise se non avessi avuto un riscontro *per tabulas* della questione.

Per quanto riguarda gli aspetti generali, senza dubbio dal dibattito è emersa l'esigenza di una scelta che riguarda proprio l'indirizzo generale della politica di Governo, oltre che l'ampliamento dei fondi per i beni culturali. Tale richiesta è culminata nel grido di dolore delle senatrici Bruno Ganeri e Manieri.

MANIERI. Non si tratta solo di ampliamento. Non vorrei che la questione si riducesse alla solita lagna di chiedere più fondi.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Non ne faccio una questione di aumento, ma di assunzione del problema in una più generale visione della politica culturale (e dei ritorni anche economici che si devono registrare) e di un progetto per il Mezzogiorno legato ad una particolare utilizzazione dei fondi derivanti dal lotto. Su questo aspetto non credo di poter esser accusato di settorialismo perché non ho mai avuto manie o peccati settoriali.

In conclusione, ritengo di dover segnalare l'impegno già preso dal Governo di procedere all'emanazione del testo unico delle leggi sui beni culturali. Chiedo esplicitamente a lei, signora Ministro, una ripresa di assunzione di tale impegno, perché alcuni problemi relativi all'utilizzazione dei fondi derivano proprio dalla congerie legislativa sui beni culturali. Avere questo testo unico a breve termine significherebbe apportare un contributo quanto meno di riordinamento dell'orizzonte legislativo e rappresenterebbe la premessa della nuova politica dei beni culturali nell'ambito generale dell'indirizzo politico del paese.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ricambiare ai componenti di questa Commissione gli auguri di buon lavoro che mi sono stati rivolti. Avevamo stabilito di incontrarci per la prima volta in occasione di un'audizione in cui avrei potuto riferire alla Commissione sulle linee programmatiche dell'azione del Ministero, ma purtroppo ciò non è stato possibile; come saprete, abbiamo comunque già fissato tale audizione per la settimana prossima. Ho svolto questa premessa perché una replica puntuale a molti degli interventi e anche a parte della ricca e densa relazione del senatore Biscardi mi porterebbe ad anticipare alcune riflessioni che ho intenzione di presentarvi la prossima settimana; mi riservo quindi di rinviare un discorso più ampio alla settimana prossima, limitandomi oggi solo ad affrontare stringatamente alcuni aspetti sui quali molti interventi mi hanno invitata a pronunciarmi.

Consentitemi una riflessione di fondo: credo di poter affermare che la manovra finanziaria in esame si colloca in un'evoluzione positiva rispetto alla storia di questa amministrazione, sia sotto il profilo delle carenze strutturali di cui questa amministrazione ha sofferto per decenni in questo paese, sia sotto il profilo delle risorse, sia sotto quello della riorganizzazione interna; condivido però - voglio dichiararlo apertamente - anche il rammarico che è stato espresso per un non sufficiente investimento, non solo economico, ma anche politico e di indirizzo, compiuto su questa amministrazione, anche e soprattutto in relazione al fatto che è stata riformata di recente.

Molti senatori hanno segnalato l'esiguità degli stanziamenti (su questo aspetto tornerò successivamente) ed hanno anche evidenziato la mancanza di un impegno maggiore per il Mezzogiorno d'Italia.

Ritengo che avremo modo di recuperare in parte queste carenze con una progettualità, che deve essere incardinata nei prossimi mesi (mi propongo comunque di tornare su questo aspetto la prossima settimana), che preveda il ricorso a linee di finanza pubblica aggiuntiva, oggi non esplicitamente individuate nel bilancio, a cui alcuni colleghi hanno fatto riferimento. Mi riferisco in particolare ai fondi ricavabili dal CIPE, dai contributi alle aree depresse e dai finanziamenti dell'Unione europea, con i quali credo che, indubbiamente, potremo recuperare una parte di quella progettualità strategica che oggi è carente nel bilancio.

Evidentemente, l'attuale entità degli stanziamenti previsti in bilancio comporta inevitabilmente che lo Stato riservi i fondi disponibili in via prioritaria agli interventi sui beni demaniali e sui più rilevanti e significativi fra i beni non statali.

Desidero affermare sinteticamente (è questa infatti una delle linee strategiche che intendo illustrare più approfonditamente a questa Commissione la prossima settimana) che la quantità dei beni culturali da conservare e la centralità della valorizzazione degli stessi, intesa in una prospettiva dinamica, di potenziale sviluppo e di creazione di nuova occupazione qualificata, richiedono il coinvolgimento di tutti i soggetti, sia pubblici che privati.

Da questo punto di vista credo che la stagione che si apre con la nuova amministrazione, anche nel quadro del rinnovato perimetro delle

sue competenze, debba vedere da un lato il rafforzamento della cooperazione con gli enti locali e dall'altro una piena esplorazione di tutti gli strumenti giuridici utilizzabili, partendo da quelli che sono stati già precisamente individuati nel decreto istitutivo del nuovo Ministero; mi riferisco in particolare all'articolo 10 di tale decreto, che individua le forme di accordo e gli altri strumenti giuridici che potranno consentire allo Stato di avviare forme di partecipazione proficue con il mondo produttivo per la valorizzazione dei beni culturali.

Credo - lo dico in senso ampio - che sotto questo aspetto la collaborazione con i privati debba divenire parte integrante di una strategia di mobilitazione di risorse economiche che, evidentemente, per come sono impostate nel bilancio per il 1999, sono esigue ed insufficienti.

Un'altra riflessione di carattere generale che intendo svolgere, seppure in maniera sintetica, è che il 1999 è anche l'anno che tiene a battesimo il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali. Credo che molto sia stato fatto ed uno straordinario impulso sia stato dato alle politiche culturali dal mio predecessore; oggi ci aspetta innanzi tutto il compito di trasformare politiche che avevano il carattere e la natura della sperimentaltà in politiche ordinarie; penso, ad esempio, all'apertura prolungata dei musei, ma anche all'utilizzazione di linee di finanza aggiuntiva per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

Nei prossimi mesi l'impegno principale sarà indubbiamente quello di definire, mediante un regolamento attuativo, la funzionalità e l'operatività di questa amministrazione che, nel suo nuovo perimetro, è attualmente un'entità presente esclusivamente sulla sua carta intestata.

Inoltre, per fare fronte anche soltanto agli obblighi ordinari di restauro, di conservazione e di apertura dei musei le risorse individuate nel bilancio non sono sufficienti.

Mi chiedo tra l'altro (ritengo che questo interrogativo dovrebbe essere oggetto di una riflessione più profonda e strategica da svolgere nei prossimi mesi) quanto costerà gestire le nuove opere restaurate. In prospettiva, infatti, vedo delinearsi un problema molto significativo di rapporti tra spese ordinarie ed investimenti in conto capitale: la politica di impulso data alle opere di recupero e di restauro, infatti, dovrà essere gestita.

Quindi, sia per rendere permanenti le sperimentazioni avviate (cito per tutte il prolungamento degli orari di apertura dei musei), sia per gestire le opere di conservazione e di restauro che sono state iniziate, occorrerà riequilibrare, nell'ambito del bilancio dello Stato, il rapporto tra investimenti in conto capitale e spese correnti.

Non posso dilungarmi su tante questioni che pur ritengo di fondamentale importanza, come, ad esempio, le tematiche, che sono state evidenziate, relative alle politiche di promozione dell'editoria; accenno soltanto che nel perimetro del nuovo Ministero è prevista l'istituzione di una direzione che sarà destinata alle politiche di promozione del libro e della lettura.

Chiarisco anche che vi è una competenza - che oggi continua ad essere della Presidenza del Consiglio - per il sostegno all'editoria, ma il fatto che nell'ambito di queste norme ci saranno un ufficio e una dire-

zione che destineranno le loro risorse, attenzioni e programmazione a questo settore – lo voglio solo anticipare – credo costituisca una delle innovazioni che consentiranno anche al nuovo Ministero un maggiore coordinamento e una coesione nelle politiche culturali che fino ad oggi forse non erano una realtà.

Vorrei spendere qualche parola anche sulla questione del rapporto tra amministrazione centrale e strutture periferiche del Ministero. Qui risiede uno dei nodi cruciali di una politica culturale che ha al suo attivo una straordinaria ricchezza di professionalità e di competenza distribuita sul territorio, ma, allo stesso tempo, soffre di una carenza di coordinamento nelle strutture periferiche che è forse uno dei motivi della persistenza di quel fenomeno di passività e di formazione dei residui passivi che ancora oggi è stato giustamente segnalato all'attenzione del relatore come un problema di questa amministrazione.

Quindi, anche se solo sommariamente, per titoli, voglio sottolineare che stiamo provvedendo – questo farà parte anche della definizione concreta del regolamento attuativo – ad una riforma dell'amministrazione dei beni culturali (com'è noto, già prevista ed articolata nel decreto istitutivo del nuovo Ministero) con la previsione dell'istituzione della figura del sovrintendente regionale.

Torno a parlare del bilancio chiudendo quindi questa carrellata sistematica che riprenderemo, com'è ovvio, in un'audizione a ciò dedicata. Evidentemente, dall'esame dei documenti di bilancio emerge ancora l'esistenza di un considerevole ammontare di residui passivi. È noto che l'esistenza dei residui passivi è considerata sintomo di incapacità di spesa e quindi anche di gestione. Sotto tale profilo questo Dicastero può rappresentare un caso interessante di innovazione, proprio per l'opportunità che noi oggi abbiamo di riorganizzare l'amministrazione.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Questo è il punto centrale.

MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Questo è il punto che mi consente di ricollegarmi al problema di bilancio.

Quindi, se è vero che vi è un aspetto fisiologico del fenomeno, è anche vero che recuperare una capacità di spesa maggiore da parte dell'amministrazione è un mio obiettivo prioritario.

Devo anche ricordare che per ridurre la formazione di residui passivi l'amministrazione ha già adottato strumenti che agevolano la gestione sotto l'aspetto finanziario; penso, per esempio, alle contabilità speciali, che hanno fornito come riscontro ottimi risultati. È stata anche avviata, nel corso degli ultimi due anni, un'opera di monitoraggio per controllare l'utilizzazione tempestiva dei fondi assegnati ai funzionari delegati nell'ambito della nuova organizzazione interna dell'amministrazione. Bisogna anche segnalare però – questo è un obbligo che devo rispettare – che la specifica attività di alcuni settori nell'ambito dell'amministrazione continuerà a comportare la formazione di residui. Penso agli scavi archeologici e al restauro,

attività ed opere che, com'è noto, si possono eseguire solo in alcuni mesi dell'anno.

Personalmente ritengo che questo non sia un piccolo problema. Credo anche che una maggiore collaborazione - come è stato sottolineato in precedenza - tra amministrazione centrale ed enti locali possa aiutare a superare in parte gli scogli e le incapacità di spesa che oggi gli istituti periferici dell'amministrazione centrale conoscono.

Alcuni riferimenti sono stati già fatti dai colleghi, ma desidero richiamare la vostra attenzione su almeno due variazioni che sono state apportate dalla Camera dei deputati nel corso dell'esame dei documenti di bilancio. È stato deciso un taglio di 10 miliardi all'accantonamento della Tabella A, relativo alla spesa corrente e io ritengo che sia necessario recuperare questa cifra proprio per tutto quello che è stato detto finora. Sono 10 miliardi di spesa corrente, quindi servono al funzionamento ordinario dell'amministrazione; al di sotto delle cifre indicate, credo che anche il funzionamento ordinario rischierebbe di essere zoppiante. In Tabella B, cioè nell'accantonamento in conto capitale per opere di restauro, la Camera ha effettuato due tagli sul 2000 e sul 2001 rispettivamente di 27 e 28 miliardi.

Sottolineo che quasi tutti questi tagli - voglio davvero evidenziarlo - incidono su limiti di impegno, con i quali si finanziano gli interventi con gli enti locali. Tutto ciò è esattamente in controtendenza rispetto all'impostazione di una politica di indirizzo nazionale che proceda verso la maggiore cooperazione con gli enti locali, per cui ritengo che occorra recuperare questa cifra quanto meno per il 2000. Comunque ribadisco che mi ripropongo davvero, in una prossima occasione o in una prossima audizione, di approfondire molte delle questioni sollevate.

Anche a proposito del disegno di legge collegato alla finanziaria - faccio riferimento al collegato anche se non è di pertinenza di questa specifica discussione - voglio richiamare la vostra attenzione su una modifica che è stata apportata dalla Camera; essa riguarda una previsione che giudico estremamente importante, ossia quella che finanzia l'assunzione di 1.000 nuovi assistenti museali; si finanzia tra l'altro un progetto sperimentale, innovativo sotto il profilo del tipo di flessibilità previsto nel contratto di lavoro perché si assumono mille nuovi assistenti museali a *part-time*, con un orario di lavoro concentrato nei giorni di sabato e domenica. Questa formula consentirà ai giovani coinvolti nel progetto di continuare le esperienze formative in corso, avviando contemporaneamente un'esperienza lavorativa.

Questo progetto si finanzia con gli incassi ottenuti dal ricavato dei biglietti (voglio sottolinearlo, proprio nella prospettiva, prima citata, volta a rendere dinamiche le politiche culturali) venduti in più grazie al prolungamento dell'orario di apertura dei musei. La Camera dei deputati, approvando una modifica all'articolo 19, comma 4, del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, ha riconosciuto anche agli archivi ed alle biblioteche la possibilità di impiegare questi giovani. Naturalmente non ho niente in contrario a rafforzare l'impegno del Ministero per una politica di recupero e valorizzazione del sistema delle biblioteche e degli archivi, il problema, però, è che se distraessimo una parte di

questi mille giovani dai musei il progetto rimarrebbe privo di copertura finanziaria, proprio perché si autofinanzia con i maggiori proventi dei biglietti di ingresso nei musei.

Concludo riproponendomi di approfondire molte delle questioni che i colleghi hanno sollevato nel corso dell'audizione fissata per la settimana prossima.

BISCARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, annuncio di aver presentato alla Commissione bilancio – per competenza – gli emendamenti relativi alle questioni sollevate nel dibattito.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato di redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle Tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo di conferire al relatore, senatore Biscardi, il mandato di redigere un rapporto favorevole con osservazioni.

Metto ai voti la proposta da me avanzata.

È approvata.

Il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 20, 20-bis e 20-ter) Stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Esame delle Tabelle 20, 20-bis e 20-ter e delle connesse parti del disegno di legge finanziaria: rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. : 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 7, 7-bis e 7-ter; 20, 20-bis e 20-ter) e del disegno di legge n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Prego il senatore Monticone di riferire alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, colleghi, prima di entrare nell'esame puntuale, anche se sintetico, del bilancio di previsione dello Stato e della tabella 20 riferita al MURST (Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica), vorrei richiamare alcuni elementi attraverso i quali tentare di leggere tra le righe il senso di marcia della politica universitaria. A me

sembra siano cinque i fattori che in questo ultimo anno hanno attirato l'attenzione politica e, in modo specifico, quella del Parlamento. Innanzitutto, il diritto-dovere allo studio - parlo di diritto-dovere in quanto mi riferisco agli aspetti della formazione costituzionale del cittadino, che ha il diritto allo studio e il dovere di formarsi e di crescere nella cultura e nella ricerca per corrispondere alle richieste dell'impatto sociale - aspetto toccato anche in qualche provvedimento particolare, ma che dovremo seguire per molto tempo ancora.

Il secondo punto di riferimento della nostra attenzione politica non può che essere costituito dalla condizione del docente. In questo caso, emerge la necessità, anche dalla lettura di questa legislazione di bilancio, di provvedere con urgenza ad una sistemazione più chiara di tutto il corpo insegnante.

Il terzo punto di riferimento di una lettura attenta della politica universitaria mi pare essere rappresentato dai contenuti della formazione stessa. Non mi permetto di dire altre cose rispetto a quelle che il Ministro ha già espresso come linee portanti del suo Dicastero: vorrei soltanto sottolineare questi punti ai fini di una comprensione, per me stesso e poi per la Commissione, dei contenuti del bilancio. Questi, in relazione alla formazione universitaria, mi appaiono ancora piuttosto incerti, di là da quelli tradizionali, in una fase di transizione e di trasformazione soprattutto sui due versanti, quello del completamento della formazione secondaria scolare e quello dell'impatto lavorativo professionale.

Il quarto fattore da osservare è rappresentato dall'autonomia. Su questo tema debbo dire che tanto le leggi già approvate quanto l'impostazione stessa del bilancio consentono di essere abbastanza ottimisti sul cammino che si sta seguendo.

Il quinto punto di riferimento è costituito dalla doppia relazione tra ricerca universitaria e ricerca applicata da una parte e tra ricerca nel suo complesso e mondo produttivo dall'altra. In questo campo credo che occorra fare un passo in avanti sia sul piano della legislazione sia su quello del dibattito culturale sia, infine, su quello delle conseguenze operative e finanziarie. Riassumo queste veloci osservazioni preliminari, poi sarò molto breve nelle mie note sul bilancio ricordando che esse afferiscono al nodo centrale che una cultura ed una ricerca universitaria devono affrontare, ossia gli aspetti nazionali e socio-culturali della globalizzazione nelle molteplici relazioni tra ricerca e tecnologia e della modernità dell'impianto formativo.

Venendo direttamente ad osservare il bilancio di previsione dello Stato per il 1999 e quello pluriennale per il triennio 1999-2001, con riferimento alla tabella 20, credo di poter individuare un chiaro sforzo per mantenere, e possibilmente incrementare, gli investimenti nel settore universitario ed in quello della ricerca, sforzo testimoniato anche dal fatto che lo stato di previsione del bilancio del MURST per l'anno finanziario 1999 presenta in conto competenza un incremento, rispetto alle previsioni assestate dal bilancio 1998, di 1.506,8 miliardi. Si inizia cioè ad intravedere una tendenza contraria alla linea affermatasi nei due anni precedenti, quella volta a ridurre, sia pur di poco, il bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica per ragioni finanziarie ge-

nerali dello Stato. In questo incremento cospicuo, per certi versi da analizzare, vedo un positivo passo in avanti per la formazione universitaria.

Aumentano tuttavia i residui passivi che rivelano, come per altri campi del bilancio dello Stato, ma in questo in maniera sintomatica, difficoltà del sistema universitario (proprio nella fase di sviluppo dell'autonomia e di moltiplicazione dei centri di ricerca) e nella gestione di un fondo speciale per la ricerca. L'aumento dei residui passivi indica che occorre «sciogliere» il più possibile il sistema.

Se si osserva la ripartizione per centri di responsabilità, si scorge una propensione a sostenere la ricerca e ad agevolare l'autonomia, ma anche una certa difficoltà a superare il centralismo. Mi sembra che talune garanzie e taluni elementi di indirizzo (questi ultimi spettanti di diritto e di dovere al Ministero) lascino intravedere ancora una certa difficoltà ad abbandonare, più che gli strumenti del centralismo, una mentalità centralista: ad avere cioè una maggiore fiducia anche nelle disposizioni economico-finanziarie sugli autonomi centri di ricerca e di dibattito universitario.

L'aumento dello stanziamento in conto di competenza per 1.506,8 miliardi è conseguenza rispettivamente della legge n. 315 del 1998 e delle deliberazioni del CIPE del marzo e dell'agosto di quest'anno, nonché di alcune scelte della stessa legge finanziaria in ordine al funzionamento delle università statali, con riferimento agli aumenti per anzianità del personale docente non contrattualizzato, all'edilizia universitaria, alle borse di dottorato di ricerca, ad alcuni settori della ricerca scientifica applicata e ad un intervento universitario di ricerca per le aree depresse. Tali aumenti sono dovuti in parte notevole a tale legislazione, a queste prospettive.

Dico subito, però, che l'aumento degli stanziamenti è largamente insufficiente a corrispondere alle intenzioni politiche che lo stesso Governo aveva espresso nel suo primitivo progetto di legge finanziaria portato alla Camera dei deputati. Infatti quest'anno il Parlamento ed il Governo hanno compiuto interventi legislativi e programmatici assai utili in senso riformatore, ma in sede di prima lettura la Camera ha ridotto la proposta originaria del Governo, specialmente per l'incentivazione alla ricerca. Pertanto conviene analizzare rapidamente le tabelle per cercare di trarre qualche conclusione.

Innanzitutto, nella Tabella A allegata al disegno di legge finanziaria 1999, che dispone gli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente, non si hanno neanche 200 miliardi annui: in questo modo si lascia al Parlamento uno spazio di manovra assai limitato per i provvedimenti legislativi in corso.

Nella Tabella B sono indicati gli accantonamenti sul fondo speciale di conto capitale: 696 miliardi di lire per il 2000 e per il 2001 e 20 miliardi di lire per il 1999, destinati alla realizzazione del diritto allo studio e al rifinanziamento del fondo speciale per la ricerca applicata nonché dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) e dell'Istituto nazionale di fisica della materia (INFM). Il rifinanziamento al fondo speciale per la ricerca applicata, all'INFN e all'INFM avviene, per il 1999, a va-

lere sulla Tabella D; di qui la diversa consistenza degli stanziamenti previsti in Tabella B per tale anno, rispetto a quelli successivi. Ciò significa, allora, che i 20 miliardi rimanenti, destinati al diritto allo studio e alle residenze universitarie, rappresentano un contributo assai modesto e inadeguato.

La Tabella C determina gli stanziamenti la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria. Vi sono interessanti incrementi per la partecipazione italiana al programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica (si tratta di un'apertura interessante), uno stanziamento per gli interventi a favore del diritto allo studio (30 miliardi in più) e anche per il finanziamento del piano triennale di sviluppo dell'università (altri 30 miliardi). Questi sono aspetti interessanti e sostanzialmente positivi, sia sul piano europeo, sia sul piano del diritto allo studio e dello sviluppo delle università nel triennio.

La cifra più importante in Tabella C è rappresentata dai 2.425 miliardi di lire per la politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica. Questo è un contributo consistente ma difficilmente comparabile con i precedenti, perché accorpa, in base a normative recenti, i fondi destinati al Consiglio nazionale delle ricerche, all'Agenzia spaziale italiana e ad altri enti i quali, nelle precedenti leggi finanziarie, erano oggetto di distinte determinazioni sempre in Tabella C. Il nuovo meccanismo della legge finanziaria rinvia di fatto a leggi specifiche, cioè ad attenzioni legislative specifiche, pertanto ad una corresponsabilità dell'attività parlamentare anche per fare in modo che la competenza di ripartire questi fondi non rimanga troppo legata all'amministrazione appesantendone i compiti.

In Tabella D (rifinanziamento per il 1999 di interventi classificati tra le spese in conto capitale), oltre al rifinanziamento citato per l'Istituto nazionale di fisica nucleare e per l'Istituto nazionale di fisica della materia, emergono i 95 miliardi per il fondo speciale per la ricerca applicata nelle aree depresse. Questo, a mio avviso, è un primo passo importante, anche se ovviamente non si risolve la questione della ricerca applicata nelle aree depresse. Significativo è anche un finanziamento di 50 miliardi relativo al fondo integrativo speciale per la ricerca istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro, di cui al decreto legislativo n. 204 del 1998.

Infine, la Tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali ed in proposito devo rilevare che - come un po' in tutte le tabelle - è difficile rilevare particolari novità e differenze di impostazioni, salvo alcuni elementi di differenziazione quantitativa.

Se si analizza in dettaglio la Tabella 18 per centri di responsabilità, si osserva che le spese correnti per il 1999 aumentano per gli affari economici, sono stazionarie per l'autonomia universitaria, mentre diminuiscono del 36 per cento per lo sviluppo della ricerca (questo aspetto è compensato da altre presenze di fondi per la ricerca inclusi già nel settore citato). Tuttavia, analogamente per gli investimenti, sempre la voce sviluppo e ricerca, pur essendo consistente, presenta una variazione negativa dell'8,5 per cento.

Si ha l'impressione che emerga una difficoltà di raccordo tra i vari settori della ricerca, oltre alla necessità di sostenerla maggiormente; sembra, cioè, che il nodo dei rapporti tra università e formazione, da un lato, e ricerca, dall'altro, rimanga irrisolto. Pare che l'azione riformatrice in questi due ambiti proceda per linee separate, senza quella reciproca influenza, quel reciproco sostenersi - anche sotto il profilo finanziario e dei rapporti con le fonti economiche del territorio - che sarebbero necessari in una grande università. Laddove ci sono disposizioni legislative precise (alcune leggi sull'università stessa, sul diritto allo studio, sulla questione dei dottorati e dei contratti ovvero la creazione di un fondo speciale per la ricerca), l'opera di sostegno e di riorganizzazione di questi due ambiti appare più incisiva, altrimenti finisce per essere esposta alle contingenze politiche e finanziarie. Si hanno così aumenti interessanti di tipo strutturale per il funzionamento dell'università (capitolo 1262) e per il potenziamento delle infrastrutture nelle aree depresse (capitolo 7115), mentre resta debole l'incentivazione alla ricerca e quella strategica connessa con la didattica universitaria.

Il riepilogo per centri di responsabilità conferma che gli aumenti sono prevalentemente destinati agli affari economici e solo una modesta variazione positiva si registra per la ricerca. Stabile inoltre l'impegno per l'autonomia e per la condizione studentesca, fattori invece da incentivare anche secondo le intenzioni espresse in questa Commissione dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica.

Nel concludere questa mia sommaria e, probabilmente, superficiale esposizione - sono un parlamentare che ha avuto una formazione umanistica e non economico-finanziaria - vorrei confermare il giudizio positivo inizialmente espresso, con la speranza che esso possa rafforzare la volontà del Ministero nel cercare un maggiore sostegno alla didattica e alla ricerca e con l'auspicio che il Governo, in questi momenti di elaborazione ultima delle leggi di bilancio, ristabilisca la sua primitiva proposta sull'incentivazione alla ricerca e sugli stanziamenti che erano stati presentati alla Camera. Non ho quindi modifiche da chiedere, segnalo soltanto la necessità di una migliore funzionalità degli investimenti, ossia di una maggiore correlazione tra le diverse voci ed i diversi settori che afferiscono al Ministero in relazione soprattutto ai problemi e ai dubbi da me espressi all'inizio di questa relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Monticone, per l'esauriente relazione.

Dichiaro aperta la discussione.

LORENZI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere il mio apprezzamento nei confronti del relatore per l'esposizione di una materia così complessa, affrontata da parte sua in modo sapiente nella piena consapevolezza delle nostre difficoltà nel portare a termine in così poco tempo una simile impresa. Siamo in presenza di documenti e di elaborazioni che mettono a dura prova la nostra comprensione.

Il relatore denuncia un'impostazione generale fortemente centralistica. In effetti, in questi giorni ci troviamo tutti di fronte ad una «bib-

bia» di centralismo, ad una legge finanziaria che rende impossibile lo svolgimento da parte nostra di una funzione meditata di controllo su una materia così vasta e complessa. Certo, abbiamo la possibilità di scegliere alcuni punti, di approfondirli e di offrire sugli stessi dei contributi, ma è ben poca cosa, signor Ministro. Allora, qual è la strada? Ognuno la può vedere a modo suo, ma in Italia si manifesta la necessità di muoversi in direzione di un sistema di decentramento che, per il sistema universitario italiano, sarebbe possibile proprio perché questo è articolato su strutture (le università) che hanno grandi capacità (sono in grado di gestire autonomamente il processo di ricerca ed il suo finanziamento).

Non sarebbe più opportuno disporre di leggi finanziarie regionali o para-regionali o macro regionali per poter inserire il sistema italiano della ricerca in un regime di concorrenza? Si continua, invece, sulla base di un'impostazione che ha fatto il suo tempo, a pensare al successo della ricerca in termini di collaborazione, dimenticando che i successi si ottengono quando si mettono in competizione fra loro i diversi settori impegnati nel mondo della ricerca. La soddisfazione è anche quella di poter in qualche modo vincere una sfida. Ripeto, ciò che mi sembra importante nel sistema della ricerca universitaria italiana è mettere il complesso in condizione di funzionare in termini competitivi. Certo, le università sono più facilitate nel creare un sistema competitivo, perché offrono un servizio che può essere giudicato dall'utenza, mentre nel settore della ricerca questo è molto più difficile. Signor Ministro, l'analisi della situazione attuale mi porta ad esprimere questo giudizio; probabilmente sbaglierò, però credo che sia difficile esprimere un giudizio di fondo istituzionale-politico sulla ricerca. Di conseguenza, l'unica salvaguardia potrebbe essere rappresentata da un mercato preferenziale sui risultati e quindi sulle possibilità di affermazione di una componente nei riguardi di un'altra, di un centro nei confronti di un altro. Lo dico perché ormai da anni corre voce insistentemente di una volontà accentratrice sulla ricerca, proprio quando questa dovrebbe essere scomposta e attuata su basi competitive e concorrenziali per ottenere maggiori risultati. Ecco la parte qualitativa del discorso. Sulla parte quantitativa dello stesso, puntuale, molto precisa, relativa alle tabelle al nostro esame, devo ammettere le mie difficoltà nel passare in esame i vari punti.

Ho colto nella relazione il dato estremamente positivo di un incremento globale di 1.508,6 miliardi sul bilancio complessivo del MURST. Credo si tratti di un segnale importante anche se non ci consentirà di colmare il *gap* che ci separa dagli altri paesi europei dato che, a livello di percentuale sul prodotto interno lordo, siamo molto indietro. La scialata comunque va iniziata e questo potrebbe essere un buon inizio per un'inversione di tendenza. Ci sarà comunque bisogno, e questa è la parte politica del mio intervento, di un apporto culturale e massmediale adeguato per fare emergere nell'opinione pubblica e nella sensibilità collettiva l'importanza delle nostre istituzioni scientifiche e di ricerca universitarie come elementi qualificanti della società, uniche in grado di assicurare una classe dirigente attenta ed onesta. Purtroppo, nella nostra società occorre dare ai lavori importanti un'immagine, immagine che in

Italia, per la ricerca nel mondo universitario, non è tutelata. Ci dovrà essere uno sforzo, anche pubblicistico, in tale direzione.

Concludo il mio intervento riconfermando il mio apprezzamento nei riguardi del relatore e esprimendo un'ultima osservazione sulle tabelle. Già ieri, alla presenza del ministro Berlinguer (che tra l'altro aveva trattato la materia a suo tempo), mi sono riferito ad un problema estremamente importante, quello di assicurare idonee classi stipendiali ai professori associati, e allo scopo è stato presentato un emendamento al disegno di legge collegato in Commissione bilancio. Però, dal momento che ieri era presente il ministro della pubblica istruzione Berlinguer e non il Ministro dell'università, mi permetto in questa circostanza di ricordare che questo è un momento importante: sono pendenti 30.000-40.000 ricorsi praticamente vincenti, perchè ci sono sentenze del TAR e del Consiglio di Stato favorevoli. Il discorso è quello della sistemazione di corrette classi stipendiali per questi professori che negli anni passati si sono visti assegnare a classi stipendiali non corrette e il Ministro deve prenderlo in considerazione perchè il mondo universitario oggi è sensibile a questo tipo di ingiustizie. Vi è la necessità di inviare un segnale verso questa categoria portante della docenza universitaria (credo sia la categoria in questo momento più significativa o almeno lo è in prospettiva) e per questo motivo ho voluto richiamare l'attenzione del Ministro sul problema.

ASCIUTTI. Innanzi tutto, desidero rivolgere un saluto al Ministro. Per quanto riguarda il mio intervento, partirò dal totale finale, anche per me più semplice: rispetto ai 14.997 miliardi dello stato di previsione per il 1998, siamo saliti con l'ultima nota di variazioni a 16.633 miliardi di previsione, con un incremento di oltre 1.600 miliardi. Ciò significa che bene o male, piaccia o meno, in una manovra finanziaria «leggera», la gran parte delle risorse è andata al settore universitario.

A mio avviso, ciò è significativo dal momento che siamo nettamente in ritardo su tante questioni. Basta analizzare, come si diceva tempo fa in questa Commissione, il numero di brevetti italiani rispetto a quello di altri paesi molto lontani dal nostro quanto a livello tecnologico, livello di ricchezza mondiale e di produzione di ricchezza, come, per esempio, la Svezia, l'Olanda ed altri, per avere un'idea della situazione. Ciò che intendo evidenziare è che bisogna investire molto di più, soprattutto in alcuni settori strategici, perchè il nostro è un paese trasformatore e per poter trasformare occorrono le tecnologie più significative di un certo settore perchè oggi il mondo della globalizzazione lo richiede.

Allora, penso sia fondamentale, per questo Ministero, realizzare un'attenta analisi sulla qualità dei nostri atenei, affinché il regime autonomistico non sfoci nella più completa anarchia. L'analisi della qualità per me è basilare, sia con riferimento alla ricerca (dal momento che spesso e volentieri - come qualcuno ricordava - molti appongono la firma sul lavoro di altri) che alla didattica. Dobbiamo volgere uno sguardo significativo anche in quest'ambito, dal momento che non è possibile avere corsi con 1.000-1.500 studenti in cui il rapporto tra docente e futuro ricercatore (ossia lo studente) è così lontano, quasi impossibile.

Avrei aggiunto qualche altra osservazione se vi fosse ancora il Governo Prodi e non il Governo D'Alema. Faccio tale affermazione perchè sicuramente il disegno di legge finanziaria è stato pensato fin dal mese di giugno dal Governo allora in carica, anche con riferimento all'università e alla pubblica istruzione; è stato poi rivisto a settembre o ottobre sempre dallo stesso Governo e quindi lei oggi, signor Ministro, si trova a gestire non dico una manovra non sua - me ne guardo bene - però pensata sicuramente da qualcun altro.

Indubbiamente, quando si ragiona sulla scuola bisogna pensare ad un tutt'uno; guardare all'università in modo completamente slegato dalla pubblica istruzione significa lavorare riduttivamente, poichè gli studenti delle scuole inferiori e superiori poi si iscriveranno all'università.

Infatti, il concetto di ingresso è fondamentale anche per il prosieguo degli studi. Chiaramente, se energie vanno spese in un settore degli studi, specie quello universitario, a mio avviso (ma non posso portare a termine il mio ragionamento; lo farò domani con il ministro Berlinguer) non si può tagliare nettamente ed in maniera significativa nel più alto livello di studio.

Non entro nel merito delle specifiche tabelle dal momento che - al riguardo ha proprio ragione il senatore Lorenzi - è difficile analizzarle. Forse la Ragioneria ci tiene a far in modo che siano molto ermetiche; invece sarebbe necessaria una relazione per ogni tabella; ogni singolo capitolo dovrebbe essere accompagnato da una relazione che spieghi il motivo per cui è stato effettuato un determinato taglio. Non so se gli uffici siano in grado di fornire dette relazioni, in modo che io possa leggerle e capire. In realtà, la politica che emerge da questa discussione è quella di analizzare soltanto la globalità dei tagli o degli aumenti: a mio avviso è ben poca cosa.

RESCAGLIO. Signor Presidente, apprezzo il riferimento alla «condizione studentesca» fra i centri di responsabilità, che spero sia soprattutto di natura economica. Forse, non ci siamo mai soffermati molto ad analizzare il fatto che in Italia, durante il primo anno di corso dell'università (cito una statistica abbastanza recente ed attendibile) il 30-35 per cento degli studenti cambia facoltà; inoltre, il 30-40 per cento degli studenti è fuori corso, per cui rimane una realtà piuttosto limitata di studenti, intorno al 40-50 per cento, che segue un corso di studi regolare. Se è vera la nota che ho letto a suo tempo, questa è una condizione praticamente unica, in ambito europeo. Gli altri Paesi, infatti, hanno un numero inferiore di iscritti, i quali tuttavia seguono con maggiore continuità i propri studi universitari.

Con riferimento alle linee tracciate dal relatore, che vive direttamente le vicende universitarie, sul tema della condizione studentesca e traendone alcune considerazioni di carattere generale, ritengo opportuna una riflessione sulla condizione giovanile nelle università. Il senatore Asciutti, giustamente, ha parlato di «qualità», anche come realtà nella quale inserire il tema dei rapporti tra docenti e studenti. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che fughe e demoralizzazioni potrebbero anche essere dovute alla difficoltà di trovare rapporti che qualificano e gratifichino la presenza dei nostri giovani nell'università.

Nella riforma dei cicli scolastici è previsto che l'ultimo anno di scuola sia destinato più che altro ad individuare momenti di raccordo con il mondo universitario e con quello del lavoro. Si tratta dell'aspetto più positivo di queste riforme, che però non viene mai sottolineato. Chi ha passato una vita nella scuola sa che, alla vigilia della maturità, ci si dà molto da fare per invitare professori e studenti universitari, al fine di far conoscere ai giovani la nuova realtà cui stanno per approdare. Secondo me, durante l'ultimo anno scolastico, con una classe insegnante capace di recepire quella «temporalità», è possibile svolgere un'attività al fine di qualificare, sul piano delle scelte, la condizione studentesca. Non è più concepibile che in una università, come quella di Parma, ci siano 6.000-7.000 studenti di economia. Probabilmente, ripeto, nel corso dell'ultimo anno scolastico, con iniziative mirate che vedano il rapporto diretto con l'università e la presenza di insegnanti impegnati ad aiutare i nostri giovani a scegliere positivamente, sarebbe possibile migliorare la condizione studentesca, qui legata ad una tabella con un aumento costante.

Comunque, signor Ministro, mi preoccupo di sottolineare la «condizione umana» dei giovani che approdano all'università.

Il relatore parlava di aumento dei residui passivi. Mi trovo in difficoltà ad affrontare il problema, ma devo osservare che in altri settori di spesa si registra invece una tendenza alla loro diminuzione. Penso, per esempio, ai beni ambientali e paesaggistici, settore nel quale emergono meno difficoltà rispetto a quelle del sistema università di cui parlava il relatore.

Sul tema del centralismo non posso che associarmi a quanto detto da alcuni colleghi. Anch'io sono convinto che il centralismo debba essere superato, tuttavia non va sottovalutato il fatto che l'università non ha mai sperato di farlo, perché viveva (e vive ancora) bene in quella situazione, in quanto ci sono meno problemi quotidiani da risolvere (la nostra scuola, tutti i giorni, ha le sue pene) e probabilmente si verifica quella condizione di normalità che può gratificare soprattutto chi deve dedicare molto spazio alla ricerca.

Signor Ministro, ho notato un aumento degli investimenti, ma vorrei capire la loro destinazione. Avverto anch'io che sono prevalenti gli interventi per gli affari economici, ma questo non fa altro che rappresentare la realtà di tutte queste tabelle, di tutti i problemi che sorgono quando si deve organizzare un lavoro, un'attività in presenza del personale adeguato. In alcuni Paesi esiste il Ministero degli affari economici, come pure nella Chiesa, in modo significativo.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Senatore Rescaglio, la voce relativa agli affari economici comprende il fondo per il finanziamento ordinario delle università.

RESCAGLIO. Signor Presidente, comunque, dietro le cifre, vedo anch'io il tentativo di aprire l'università ad un futuro diverso. Ecco il mio augurio e la mia speranza.

MASULLO. Signor Presidente, parliamo quasi quotidianamente di università e di ricerca scientifica; l'augurio è che nel prossimo futuro alcuni desideri espressi si realizzino.

Credo che l'attuale bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica sia caratterizzato, per quanto può interessare il nostro punto di vista, da una sostanziale parità per le dotazioni del Ministero e per i trasferimenti all'università. Vi sono voci che danno slancio, e mi sembra che il relatore molto acutamente lo abbia sottolineato, ma il grande aumento è solo apparente, perché tra quelle sono comprese voci che attengono agli istituti di ricerca, inglobati nel bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Dobbiamo qui notare ancora una volta che, lo abbiamo fatto anche in anni precedenti, a fronte di avarizie molto forti nei confronti di quasi tutti i settori, notevoli sono i finanziamenti per alcuni altri. È il caso degli istituti di fisica, pur meritori perché svolgono un'azione importante, che costituiscono una voce decisamente sproporzionata rispetto a tutti gli altri settori della ricerca scientifica. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo.

Credo che il Ministero possa essere inteso in due modi, uno volgare, secondo il quale vi sono due grandi settori nella vita intellettuale, professionale ed economica della nazione, l'università e la ricerca scientifica, con a capo un unico Ministro, quasi per una forma di unione monarchica personale, e un altro invece - che ragionevolmente non si può non condividere - per cui questa unità non è occasionale e di carattere personale perché intesta ad un unico titolare due settori estranei tra di loro, ma una realtà in movimento, nella quale non è possibile concepire la vita dell'università slegata dalla ricerca scientifica, anche extra universitaria, e viceversa.

A mio avviso, signor Ministro, il suo impegno sarebbe prezioso per superare la dicotomia che finora ha dominato all'interno del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e nell'individuare procedure attraverso le quali il destino dell'università e il destino della ricerca scientifica siano più organicamente collegati fra di loro. Anche il problema dei rapporti, per esempio, tra il personale degli istituti di ricerca non universitaria ed il personale dell'università è uno degli aspetti su cui si misura questa concezione di tipo profondamente dualistico - fino a questo momento dominante - o, al contrario, di tipo non dico riduttivamente monistico, ma più articolato e dialettico tra i due settori.

Una raccomandazione - con modesta cautela razionale - possiamo consegnare al Ministro per l'università e la ricerca scientifica nella nuova fase politica di questo settore fondamentale per la vita della nazione: assumere come criterio dominante una concezione non più di carattere separatistico ma profondamente integrato fra i due grandi settori, quello dell'università, da un lato, e quello della ricerca scientifica non universitaria, dall'altro. In fondo, sia l'università sia gli istituti di ricerca soffrono di queste chiusure reciproche.

È necessario un salto qualitativo da riprendere anche nel futuro bilancio, in modo da impostarne in modo connesso i vari tipi di finanziamento e valutarne il reciproco rapporto.

MANIERI. Signor Presidente, vorrei evidenziare un aspetto sul quale poi eventualmente la Commissione potrebbe presentare un emendamento.

Non voglio ripetere la discussione già svoltasi in sede di dichiarazioni programmatiche del Ministro (ha avuto luogo un dibattito anche abbastanza approfondito nella nostra Commissione) e pur essendo consapevole dei limiti di bilancio, del patto di stabilità e così via, ritengo preoccupanti alcuni tagli che sono stati apportati dalla Camera dei deputati. Lo dico con chiarezza: penso soprattutto ai tagli riguardanti la ricerca applicata. Non possiamo – si torna al dibattito di questa mattina sui beni culturali – per un verso ritenere strategico il settore della ricerca per lo sviluppo del paese e poi compiere scelte di bilancio contraddittorie con le dichiarazioni programmatiche e con gli indirizzi di fondo del Governo.

Anche in questo settore si parla ancora del benedetto problema del Mezzogiorno. Se vogliamo continuare a ritenerlo assistito, a relegarlo ai lavori socialmente utili, *nulla quaestio*; ma se invece si pensa di elaborare una politica diversa per il Mezzogiorno, che possibilmente lo faccia uscire dalle politiche tradizionali assistite per imboccare, per esempio, la strada della ricerca, dell'innovazione e così via, allora un intervento in questo settore diventa strategico. Non mi voglio soffermare ancora su questo discorso, ne abbiamo discusso molto. Comunque, signor Ministro, dobbiamo tentare di recuperare in qualche modo le riduzioni di stanziamento operate sui fondi per la ricerca.

Passo ora alla seconda questione. Dalle tabelle ho potuto constatare che ci sono le condizioni per proseguire il cammino sulla via della riforma, della riqualificazione del ruolo delle istituzioni universitarie e scientifiche, ma per questo è necessario utilizzare al massimo gli strumenti autonomistici. Pertanto, centrale, da questo punto di vista, è proprio la risorsa umana, ossia i docenti ai quali va dato un segnale. Ritengo utile l'articolo 22 del disegno di legge collegato, ma comunque non si dà alcun segnale di valorizzazione del lavoro del docente nel quadro dell'autonomia.

Il senatore Lorenzi ha affrontato l'aspetto del giusto malessere degli associati, conseguente anche alla mancata riforma delle carriere. L'evoluzione del sistema universitario ha introdotto innovazioni profonde che riguardano anche aspetti normativi diversi. Insomma, anche in quest'ambito può essere utile quantomeno introdurre un sistema di incentivazione. Allora, come si combina questa esaltazione dell'autonomia e dei protagonisti dell'autonomia stessa con i tagli che sono stati apportati?

L'ultima questione riguarda il disegno di legge collegato. Preannuncio la presentazione di un emendamento riguardante i professori associati, perché non vorrei che nel nostro sistema si determinassero aree di frustrazione per disattenzione su alcune questioni. Infatti, mentre per i ricercatori il trattamento di quiescenza viene calcolato per intero, per i professori associati non viene riconosciuto; addirittura viene riconosciuto persino per i tecnici di laboratorio, per i curatori degli orti botanici e di quant'altro, quando invece non viene riconosciuto, per esempio, il

servizio espletato in qualità di borsista ai fini della quiescenza. Lo stesso servizio è calcolato per intero per i ricercatori sempre ai fini della quiescenza. Su questo aspetto si stanno innestando anche dei contenziosi.

Dunque, propongo alla Commissione di studiare la possibilità di un recupero di alcuni tagli apportati dalla Camera, che non mi sembrano in linea con la politica del Governo. Non stiamo parlando di aspetti secondari, ma di questioni considerate strategiche nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

PAGANO. Intervengo soltanto per riprendere le questioni evidenziate dalla collega Manieri.

A mio avviso, bisogna distinguere tra due questioni. La prima è relativa al mancato arricchimento dei fondi destinati all'università e alla ricerca, il che significa ovviamente che ci troviamo nell'ambito della «normale amministrazione». Il problema relativo agli enti di ricerca che non hanno la possibilità di sbloccare progetti, alla disattenzione verso tutto ciò che è scienza nel nostro paese, dagli orti botanici ai musei scientifici e così via, è in realtà una partita che richiede una battaglia più complessiva e più difficile al fine di mettere in bilancio queste voci ed incrementarle. Il ragionamento della senatrice Manieri era, invece, di tutt'altro segno. Tra i punti da lei ricordati, mi soffermerei proprio sul primo, quello relativo al fatto che in questo ramo del Parlamento ci troviamo ad esaminare riduzioni operate dalla Camera che riguardano settori importanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica. La questione non riguarda solo la maggioranza, ma l'intera Commissione perché proprio con uno specifico emendamento al disegno di legge collegato alla legge finanziaria dell'anno scorso avevamo attivato un meccanismo di sgravi per alcune aziende. Mi chiedo come sia possibile, dopo aver condotto una battaglia per la ricerca nelle imprese (richiesta dalla Confindustria), sfidando le piccole e medie imprese sulla questione e stabilendo che avremmo dato loro incentivazioni in attesa di vedere quante avrebbero risposto positivamente, accettare ora una diminuzione delle stesse incentivazioni per 60 miliardi. Mi rendo conto che nella furia emendativa del Parlamento possano succedere cose del genere, ma la questione della formazione è fondamentale, e non soltanto – faceva bene la senatrice Manieri a ricordarlo – per il Sud, ma anche per le altre zone del paese, per tutte le piccole e medie imprese in difficoltà sulla ricerca. Se eliminassimo questi fondi, forniremmo un segnale negativo.

Senza entrare nel merito della linea che ogni Gruppo intende seguire, chiedo a tutti i colleghi di condurre, per l'interesse generale del paese e non per quello di una parte, una battaglia comune in Commissione bilancio sul tema università e ricerca, ossia esattamente su quello che può legarci tutti. Ricordo poi che si tratta di 60 miliardi da ripristinare, non da aggiungere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MONTICONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Si-

gnor Presidente, propongo l'espressione di un rapporto favorevole sulla tabella in questione, con le osservazioni emerse nel dibattito.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, la ringrazio per il saluto iniziale. Vorrei innanzi tutto esprimere il mio vivissimo apprezzamento al relatore per aver saputo offrire una materia così ostica alla comprensione di tutti e alla possibilità di approfondimento delle questioni nevralgiche. Tenterò di fornire alcune risposte alle questioni che sono state sollevate ricordando, peraltro, che la prossima settimana sarò qui per concludere con la mia replica il ricco dibattito (come è stato ricordato) iniziato nei giorni scorsi.

Due i punti fondamentali toccati nei vari interventi: quello del centralismo, cui faceva riferimento il senatore Lorenzi, e quello della qualità, cui faceva riferimento, tra gli altri, il senatore Asciutti. Non mi sembra che in questa legge finanziaria ci siano manifestazioni di ritorno al centralismo, anzi, la scelta dell'autonomia è strategica e io non posso che confermarla, non soltanto nelle parole, ma anche nei fatti. Ricordo che stiamo per completare il disegno autonomistico con la grande novità dell'autonomia didattica e ribadisco ciò che ho detto qualche giorno fa alla conferenza dei rettori, ossia che abbiamo ben chiaro come sia l'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione a doverci orientare nel rapporto tra centro e università. Questo comma, che recita: «Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato», ha finalmente trovato attuazione. Ho dichiarato, e continuerò a farlo, che i limiti saranno quelli assolutamente essenziali per garantire un minimo di equilibrio nel sistema universitario e di capacità di svolgimento della funzione più importante, secondo me, del MURST, quella di promuovere la concorrenza in nome della qualità. Tale concorrenza però necessita di risorse perché valutazione e incentivazione della qualità si fanno anche in riferimento ad una manovra che premi quest'ultima. Quando, invece, ci troviamo «all'osso» rispetto alle esigenze del funzionamento ordinario, la quota di riequilibrio del Fondo, cui faceva riferimento il collega Rescaglio, per il finanziamento ordinario che il Ministro stabilisce ogni anno è inevitabilmente bassa, perché non si possono comprimere le spese ordinarie oltre il limite della sussistenza. Purtroppo, sia la funzione riequilibratrice (dal punto di vista disciplinare e territoriale il nostro sistema è squilibrato) sia quella di incentivazione della qualità sono blande.

La valutazione della qualità e l'incentivazione restano le funzioni vere del momento centralistico, il quale non aspira ad alcuna compressione, bensì a stimolare la qualità in una concorrenza, in questo senso, sana e con funzioni riequilibratrici. A questo dato, credo il più importante, si legano una serie di considerazioni della senatrice Manieri sul problema del personale. Spero che da questa tabella A possa venire, se non, come negli auspici del Ministro, un incremento di risorse, almeno la menzione, tra le sue finalità, della previsione di un fondo per l'incentivazione della ricerca.

Sono convinto, l'ho già detto, che nel mondo dell'università e dal punto di vista dei docenti si dovrà operare per determinare la fine di una sorta di egualitarismo che ha determinato un appiattimento (la distinzione tempo pieno-tempo definito risponde a logiche solamente burocratiche e non coglie un diverso tipo di quantità e di qualità dell'impegno). Il problema delle supplenze poi andrà rivisitato affinché esse costituiscano occasione di incentivazione per chi lavora e per chi vuole lavorare. Con un fondo di incentivazione potremmo dare almeno un segnale politico; comunque il problema meriterà un passaggio legislativo per tentare di ricondurre a sintesi e a soluzione operativa le cose che ho vagamente accennato. Mi auguro che insieme si possa operare positivamente.

Il senatore Masullo pone il problema della dicotomia tra università e ricerca, tema che mi pare di grandissimo spessore. Su tale questione, vorrei ricordare quanto sta avvenendo in questo momento in Francia (abbiamo un singolare parallelismo con la «consorella latina», per usare una celebre espressione), dove stanno per modificare il CNR. Voi sapete qual è lo stato attuale della riforma del CNR in Italia; sto attendendo il parere della «bicameralina», poi dovremo procedere.

PAGANO. La differenza è che «Le Monde» pone tale aspetto in prima pagina e poi gliene dedica altre tre.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Questo problema lo rilevavo già quando avevo l'onore di presiedere questa Commissione. Con riferimento ai nostri grandi quotidiani, in una certa occasione mi permisi anche di sottolineare, in un certo senso, l'atteggiamento non propriamente positivo e la scarsa attenzione della stampa italiana verso questo tema. Come sapete, vengo da un'esperienza in Commissione giustizia e posso affermare che anche in quel settore accadeva lo stesso. Mentre i nostri giornali parlano di questi temi soltanto per realizzare lo *scoop*, senza cogliere la delicatezza di alcuni passaggi istituzionali (anche per la giustizia vi è una condizione di parallelismo quando si parla, per esempio, della riforma del CSM), in altri paesi la stampa lo fa con una notevole consapevolezza, con un approfondimento e con una offerta informativa e formativa che noi purtroppo non abbiamo il piacere di conoscere.

Parlavo del Consiglio nazionale delle ricerche. In questa riforma *in itinere* notiamo l'esistenza di meccanismi che in qualche modo migliorano il rapporto con l'università, nel senso della previsione di contratti che possono consentire l'inserimento nell'università; non sono soltanto i classici contratti integrativi, perché consentirebbero ad alcune condizioni anche la partecipazione ad organi collegiali e alle scelte di politica della ricerca. Personalmente reputo che sia poca cosa.

In Francia nel 1983 il Governo Mitterand varò la grande riforma che portò alla cosiddetta figura del ricercatore a vita, che rappresenta la cesura rispetto al mondo dell'università. Dopo quindici anni in Francia il nuovo Governo della Sinistra propone oggi il ritorno al sistema precedente dell'osmosi.

Nel nostro paese abbiamo un esempio molto positivo, quello del mondo degli astrofisici, dove voi sapete che esiste questa possibilità indifferenziata di passaggio, perché i concorsi per gli osservatori consentono la chiamata nelle università.

LORENZI. Dal punto di vista nominale, non reale ed effettivo. È molto più grande l'osmosi di cui abbiamo bisogno.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Però in questo caso è una possibilità effettiva, che si è verificata. Invece tra il mondo della ricerca - parliamo per esempio del CNR, che è il più grande ente di ricerca - e l'università i rapporti sono ormai pressoché nulli e vi è una reciproca diffidenza. Come è noto, la delega scade il 31 gennaio, ma è in corso una proroga. Sul CNR incombono gravi problemi, tra cui quello dei comitati che scadono comunque il 31 dicembre.

PAGANO. Pertanto sarebbe oggettivamente una proroga dei comitati.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. La paralisi sarebbe catastrofica. Personalmente vado sollecitando una riflessione su questo punto strategico e centrale da quando me ne occupo (pur essendo poco tempo); nonostante registri assenti sull'esistenza del problema, non incrocio una disponibilità al dibattito vero. Anche sui giornali hanno avuto luogo molte disquisizioni, ma si parla sempre di massimi sistemi.

LORENZI. C'è la resistenza dei baroni, parliamoci chiaro.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Ma c'è anche la resistenza del mondo della ricerca. Naturalmente ci sarebbero complicatissimi problemi di regolamentazione del transitorio, ma noi dovremmo puntare al futuro, al regime.

La 7^a Commissione è depositaria dell'impegno e degli interessi; la «bicameralina» ha le proprie competenze, non c'è dubbio. D'altra parte molti di voi sono presenti anche nella «bicameralina».

PAGANO. Non possiamo esprimere il parere, mentre la Commissione cultura della Camera sì.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Però le osservazioni sì.

PAGANO. No, assolutamente.

ZECCHINO, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Comunque nella «bicameralina» voi siete presenti, alcuni fisicamente - mi auguro - o comunque come forze politiche (il proble-

ma deve essere affrontato a livello di forze politiche). Il dibattito della comunità scientifica è importante, ma le decisioni vengono assunte dal Parlamento e dal Governo, e quest'ultimo non può non ascoltare le Camere che sono alimentate dalle forze politiche.

Il tema affrontato dal senatore Masullo a mio avviso è di grandissima importanza e mi permetto di rappresentare tale esigenza perché il Governo non può non incrociare le valutazioni del Parlamento in una decisione così importante.

Sul tema al quale hanno dedicato attenzione le senatrici Manieri e Pagano, naturalmente il Ministro non può non essere totalmente d'accordo. Il taglio sulla ricerca industriale è gravemente penalizzante. Si giustifica solo con le esigenze che estemporaneamente insorgono in corso di esame della finanziaria: si rastrella ovunque e nella logica della decimazione cadono anche posizioni che meriterebbero ben altro sostegno.

Voi sapete che il Documento di programmazione economica e finanziaria fissa come obiettivo per la ricerca il raggiungimento del 2 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Noi naturalmente siamo lontani da tale obiettivo e con queste scelte non ci avviciniamo certamente. Personalmente ho rappresentato tale aspetto in tutte le sedi, ma è noto - per antica esperienza parlamentare - come vanno le cose.

Quanto infine all'osservazione del senatore Rescaglio sulla condizione studentesca, posso dire che è ancora in corso il cosiddetto sistema della preselezione, nel tentativo di risolvere, tra i tanti mali della nostra università, quello della mancanza di un orientamento che è poi la causa principale della disaffezione dei giovani nel corso degli studi se le vocazioni non sono forti. Il tentativo di sperimentazione della preselezione è stato prorogato a fine mese ed allora verificheremo i risultati. Comunque il problema - come tanti altri - è importante ed è all'attenzione del Governo.

Mi auguro di aver fornito risposte esaurienti, ma se dovessi aver ommesso qualcosa nella prossima occasione potremo completare il quadro.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 20, 20-bis e 20-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo di conferire al relatore, senatore Monticone, il mandato di redigere un rapporto favorevole con osservazioni.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Monticone.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1998

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 7, 7-bis e 7-ter) Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999

(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Seguito dell'esame delle Tabelle 7, 7-bis e 7-ter. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. : 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 7, 7-bis e 7-ter) e del disegno di legge n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta pomeridiana del 1° dicembre scorso, nella quale è stata svolta la discussione generale.

Do quindi la parola alla relatrice, senatrice Bruno Ganeri.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare i colleghi che hanno preso parte al dibattito, i quali hanno espresso convergenza sulla impostazione della relazione nonché sui nodi problematici che nella tabella 7 sono stati da tutti evidenziati. Mi riferisco in primo luogo alla mancanza di postazioni per quanto riguarda l'edilizia scolastica, quindi alla mancanza di investimenti in conto capitale in modo particolare per tale voce, problema di grande rilevanza per la cui soluzione questa Commissione si era molto adoperata. Per questo è stato presentato un ordine del giorno affinché venga ripristinata la postazione con i relativi finanziamenti.

L'altro nodo riguarda l'istituzione del capitolo 1463; in assenza di specifica normazione ci è sembrata impropria la collocazione ma soprattutto l'intitolazione. Dal momento che condividiamo la progettualità espressa dagli enti locali per quanto riguarda l'avvio della fase sperimentale dell'educazione prescolastica, quindi l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola materna, in un discorso di sperimentazione ed anche di riequilibrio della situazione a livello nazionale, proponiamo - sperando che il Governo accolga tale proposta - che l'intitolazione di detto capitolo venga lievemente modificata. In tal modo si sgombererebbe il campo da ogni forma di polemica che, per quanto riguarda il problema della parità, sta assumendo toni e connotazioni veramente da guerra di religione, tra l'altro non interpretando neanche in maniera attenta e responsabile le linee programmatiche di questo progetto di riforma della scuola. In tal senso dichiaro fin d'ora il mio favore all'ordine del giorno a ciò finalizzato, informalmente preannunciato dal senatore Biscardi.

Altri nodi problematici che sono stati evidenziati negli interventi dei colleghi riguardano questioni di carattere generale che meriterebbero attenzione e tempi assai più lunghi di quelli oggi a disposizione. Mi riferisco in particolare alla questione della mancanza di attività alternative all'ora di insegnamento della religione cattolica, problema sollevato da molti colleghi, quali il senatore Monticone ed il senatore Mele, che crea talora un senso di frustrazione negli studenti che non si avvalgono di tale insegnamento.

In linea generale esprimo un giudizio positivo sui documenti in esame perchè nella stesura della tabella 7 del bilancio sono stati recepiti gli elementi innovatori del progetto di riforma in atto. Giustamente sono stati posti al centro dell'attenzione i problemi dell'autonomia scolastica, dell'adeguamento e del rinnovo delle tecnologie didattiche; c'è un sostanziale interesse verso una scuola che è coinvolta in un processo di riforma e di modernizzazione. In questo senso ritengo che la Commissione, pur con le osservazioni sui due nodi problematici di cui ho parlato, possa trasmettere un rapporto favorevole.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda le questioni sollevate, la relazione ha introdotto il problema dell'intitolazione del capitolo 1463, oggetto di un ordine del giorno preannunciato dal senatore Biscardi, su cui probabilmente si svolgerà una discussione. Il Governo è favorevole all'orientamento della relazione ed anche all'ordine del giorno.

Desidero informarvi della circostanza che il capitolo in questione ha come destinatari specifici i comuni ed è finalizzato a progetti di valorizzazione e di qualificazione della scuola per l'infanzia, progetti verso cui i comuni stessi hanno manifestato in questi giorni un forte favore. Il Governo intende adottare tutte le azioni per la generalizzazione della frequenza dei bambini nella scuola per l'infanzia (non in termini di obbligo, anche perchè questo riguarda l'ultimo anno ed è ancora materia in discussione), che rappresenta una misura sociale ed educativa di altissimo valore; noi vogliamo che al riguardo i comuni abbiano una forza di impulso attraverso i progetti giacchè

hanno manifestato nella generalità dei casi un'altissima competenza ad operare.

Sulle questioni avanzate in merito all'edilizia scolastica, il Governo è favorevole alle iniziative che sono state adottate in questi giorni da parte di vari Gruppi parlamentari del Senato volte a modificare l'assetto delle tabelle finanziarie ed introdurre una posta particolare a questo proposito. Si tratta soprattutto di somme che hanno il compito di favorire l'accensione di mutui e quindi un effetto moltiplicatore consistente - come è stato detto nella relazione e poi dai senatori Asciutti e Mele - sugli interventi a favore dell'edilizia scolastica. Al proposito, desidero dire che le polemiche sviluppatesi in questi giorni non tengono conto della circostanza che in questi ultimi anni, nel triennio 1996-1998, sono stati mobilitati mutui per 1.538 miliardi, la cui erogazione ha tuttavia spesso subito dei ritardi per inadempienze a livello regionale. Occorrerebbe che in materia di edilizia scolastica i tempi di attuazione dei progetti fossero più brevi; purtroppo molto spesso le mancanze a livello amministrativo sul territorio nazionale li dilatano. Comunque, per l'impegno del Governo è importante che anche in questa legge finanziaria ci sia una postazione di questo tipo.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,
nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999,

premessi che:

la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 454 del 1994, in coerenza con il principio di eguaglianza ha ritenuto legittima la fornitura gratuita di libri di testo agli alunni sia di scuole pubbliche che di scuole private, introducendo la distinzione tra prestazione pubblica avente come destinatari diretti gli alunni e prestazione avente come destinatarie le scuole;

lo strumento del diritto allo studio come provvidenza non discriminatoria per gli alunni e della detrazione fiscale, per fasce di reddito e con l'esclusione delle rette, per le spese d'istruzione sostenute dalle famiglie ha trovato un favorevole parere di legittimità da parte della Corte Costituzionale con l'ordinanza 556 del 1987,

impegna il Governo:

a individuare al più presto gli strumenti organizzativi e legislativi per consentire una effettiva e completa fruibilità del diritto allo studio, estendendo la detrazione fiscale per tutti gli studenti e la fruizione della fornitura gratuita per le fasce di reddito più disagiate a quelle prestazioni di istruzione *extra* scolastica quali corsi privati di musica, di lingue straniere, di alfabetizzazione telematica, di abbonamenti a reti di trasporto, a reti civiche ed *internet*, alle mense, agli accessi ai musei, ai teatri, alle sale concerto pubbliche e private».

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999,

considerato che l'istituzione del capitolo 1463 deve corrispondere soltanto ai progetti di espansione e qualificazione della scuola dell'infanzia da parte degli enti locali,

impegna il Governo:

a modificare l'espressione "sistema prescolastico integrato" relativa al citato capitolo e a specificarla come "sistema prescolastico nazionale - progetti degli enti locali", provvedendo peraltro alla cancellazione in nota del riferimento alla legge 18 marzo 1968, n. 444».

(0/3660/2/7^a/Tab.7)

BISCARDI, BERGONZI

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 1999,

premesso che:

come richiamato dal Ministro della pubblica istruzione nel suo intervento alla Camera dei deputati, la relazione al disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" prevede che l'accantonamento di cui alla Tabella A (Fondo speciale di parte corrente) relativo al Ministero della pubblica istruzione sarebbe finalizzato, tra l'altro, all'attuazione della "parità scolastica";

nelle scorse settimane si è rianimato, in Parlamento e nel Paese, un dibattito sul riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale e del sostegno che ad essa e a coloro che la frequentano può essere dato dalle istituzioni statali;

la Costituzione, pur riconoscendo ai privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione e riservando alla legge il compito di assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali, esclude tassativamente che lo Stato possa finanziare le scuole e gli istituti di istruzione privati;

i disegni di legge, attualmente in discussione nella Commissione istruzione del Senato, finalizzati all'attuazione della cosiddetta "parità scolastica", mirano a dare attuazione alla citata riserva di legge prevista dall'articolo 33 della Costituzione, terzo comma;

in quella sede, nel pieno rispetto del divieto costituzionale del finanziamento degli istituti privati di istruzione, saranno fissati "i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità",

impegna il Governo:

a destinare l'accantonamento previsto dal Fondo speciale di parte corrente del Ministero della pubblica istruzione al miglioramento dell'offerta formativa pubblica, soprattutto per garantire un effettivo diritto allo studio; escludendo in maniera assoluta che l'accantonamento sia utilizzato per finanziare direttamente o indirettamente gli istituti di istruzione privati».

0/3661/1/7^a

CORTIANA, SALVATO

BISCARDI. Signor Presidente, mi trovo d'accordo con quanto detto sia dalla relatrice che dal Ministro e rinuncio ad illustrare l'ordine del giorno a mia firma.

CORTIANA. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Biscardi.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Cortiana.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno in questione.

BISCARDI. Signor Presidente, prendo atto dell'accoglimento dell'ordine del giorno n. 0/3660/2/7^a/Tab. 7 da parte del Governo e pertanto non insisto per la sua votazione.

CORTIANA. Signor Presidente, i colleghi sanno, perché ne abbiamo già parlato più di un anno fa, che l'approccio che ho avuto rispetto alla vicenda della parità non era tale da considerarla come una sciagura, bensì come una grande opportunità sul piano formativo e politico per l'incontro di diversi riformismi, quelli democratico-sociali e quelli laici. Il dibattito conclusosi prima delle audizioni aveva messo in luce il tentativo di trovare strade di valorizzazione che raccogliessero la sfida collettiva più generale e limitassero l'abbandono della scuola attraverso l'estensione del diritto allo studio come provvidenza – come la Corte costituzionale ha avuto modo più volte di chiarire – destinata in modo non selettivo e non discrezionale a tutti gli alunni, di scuole pubbliche o di scuole private. Non mi interessa ora entrare nel merito, tuttavia tale ragionamento si regge sul rispetto del dettato costituzionale, quindi, finché avremo questa Costituzione, sarà questa l'unica strada di valorizzazione.

Il secondo dei due ordini del giorno da me presentati – riferito alla finanziaria – contiene il messaggio di un grande sforzo sul diritto allo studio, visto in modo estensivo, per tutti, senza discriminazioni tra chi sceglie la scuola pubblica o quella parificata e senza capitoli separati, che si caricano anche d'ambiguità.

Il primo ordine del giorno, riferito alla Tabella, forse pleonastico ma in coerenza con il primo, intende dare un'indicazione sui possibili strumenti che concorrono oggi a consentire la formazione. Tuttavia, non ha pretese esaustive, non è stata fatta alcuna istruttoria di fattibilità; di conseguenza, lascia completamente al Governo il compito di trovare gli strumenti organizzativi e legislativi per realizzare concretamente questa estensione del diritto allo studio, indicando semplicemente una serie di nuovi supporti, come i CD-Rom, l'utilizzo di reti civiche e di *internet*, la fornitura di corsi privati di musica, di lingue straniere, di alfabetizzazione telematica e altri ancora. Non si vuole preconstituire nulla, ma in coerenza con il secondo ordine del giorno abbiamo pensato che la nuova via di valorizzazione, nel rispetto del dettato costituzionale, potesse essere una logica estensiva del diritto allo studio e delle provvidenze. Questo lo spirito dei due ordini del giorno, che sono stati separati per una questione di pulizia dei testi.

ASCIUTTI. Signor Presidente, questi due ordini del giorno mi ricordano un modo antico di fare politica, ossia quello di far credere una cosa per poi portarne avanti un'altra. Non è vero che la Costituzione esclude tassativamente la possibilità che lo Stato possa finanziare le scuole, perché parla di: «senza oneri per lo Stato», che è concetto diverso. Con la frase contenuta nel secondo ordine del giorno a firma del senatore Cortiana: «impegna il Governo a destinare l'accantonamento previsto dal Fondo speciale di parte corrente del Ministero della pubblica istruzione al miglioramento dell'offerta formativa pubblica, soprattutto per garantire un effettivo diritto allo studio, escludendo in maniera assoluta che l'accantonamento sia utilizzato per finanziare direttamente o indirettamente gli istituti di istruzione privati», secondo me si pone una preclusione al discorso sulla parità scolastica. Le leggi a tal fine sono all'esame del Parlamento, mettere dei paletti ad una legislazione futura significa fare un salto all'indietro.

In relazione al primo ordine del giorno (relativo alla Tabella), non credo che il Governo, che al paese parla di parità e di aiuti alle famiglie, possa pensare di escludere le rette dalle detrazioni fiscali. Mettere tutti nelle stesse condizioni e andare verso una scuola paritaria, significa soprattutto aiutare i più deboli. Mi sembrava poi che D'Alema e lo stesso ministro Berlinguer in questi giorni parlassero di aiuti alle famiglie. Accogliere da parte del Governo un simile ordine del giorno significherebbe stravolgere tutto. Mi auguro che invece sia coerente con quanto dice al paese, altrimenti ne dovrà rispondere: o si fa una scelta politica o se ne fa un'altra; non si può assumere un certo atteggiamento in una sede e contemporaneamente compiere scelte politiche diverse in altre sedi.

MONTICONE. Signor Presidente, vorrei anzitutto, anche se il Governo l'ha già accolto, esprimermi a favore dell'ordine del giorno del senatore Biscardi relativo all'intitolazione del capitolo 1463. Esso infatti si muove in una direzione costruttiva che include tutto il panorama della scuola ed il servizio prescolastico. Tuttavia credo sia opportuno non an-

tipicare, come intende fare il secondo ordine del giorno presentato dal senatore Cortiana, un dibattito che da una parte sarà assicurato in termini costruttivi dalla discussione che questa Commissione ha già iniziato sulla legge sulla parità, e che dall'altro è più opportuno sviluppare in termini politici generali e non in un confronto nell'ambito della manovra di bilancio che rischia di essere, anche involontariamente, esasperato.

Quindi è forse opportuno non accogliere questo ordine del giorno - mi permetto di dare questo suggerimento sia alla relatrice che al Governo - proprio perché la linea governativa mi sembra proceda in un'altra direzione: quella di affrontare il tema generale del diritto allo studio, dell'attenzione alle famiglie, senza in questa circostanza entrare nella discussione, peraltro difficile e complicata, dell'interpretazione complessiva dell'articolo 33 e degli articoli correlati della Costituzione. Sono pertanto decisamente contrario a tale ordine del giorno, non in una contrapposizione polemica, ma proprio per la ragione inversa, perché il lavoro del Governo sia costruttivo e lasci la possibilità di lavorare con serenità, con divisioni politiche e, perché no, anche con distinzioni all'interno della stessa maggioranza, ma in un'altra sede.

Il primo ordine del giorno presentato dal senatore Cortiana (alla Tabella) non mi trova invece così contrario. Mi domando tuttavia se non sia un po' restrittivo impegnare il Governo «a individuare al più presto gli strumenti organizzativi e legislativi per consentire una effettiva e completa fruibilità del diritto allo studio», indicando poi la detrazione fiscale. Per quanto concerne quest'ultima occorre essere molto cauti perché un conto è la detrazione fiscale altro conto è il credito di imposta. Al riguardo occorre compiere una riflessione più puntuale. Non ho quindi preclusioni ideologiche o politiche ma ho qualche dubbio operativo. L'altra ragione di perplessità (non voglio dire di contrarietà) nasce dall'indicazione un po' troppo dettagliata delle prestazioni, alcune delle quali sono essenziali laddove altre possono essere opzionali (e peraltro accanto a queste se ne potrebbero indicare di ulteriori). Limiterei l'ordine del giorno eventualmente ad un'indicazione di linea e suggerirei al Governo di accoglierlo quale raccomandazione.

LORENZI. Signor Presidente, per cercare di ravvivare il dibattito vorrei buttare un po' di benzina sul fuoco, giacché mi sembra che con questo passaggio alla discussione sugli ordini del giorno stiamo uscendo dal seminato, passando cioè da problemi tabellari di puro centralismo finanziario, come ieri abbiamo in qualche modo denunciato, a discussioni qualitative che ci vedono assai ben impegnati e coinvolti ma che sono indubbiamente proprie di altre sedi. Su questi aspetti incontriamo sempre grandi difficoltà, che sono insite in questo modo di legiferare; di conseguenza è giusto continuare a denunciare la nostra impossibilità di entrare nel dettaglio. Non faccio parte della maggioranza, ma ritengo che questo avallo sia puramente teorico, per usare un'espressione molto bonaria.

Fatte queste considerazioni e queste premesse, sono obbligato ad entrare nel merito di argomenti molto importanti, di carattere generale e

assai discosti da quello che è il discorso generale sul bilancio, per commentare l'ordine del giorno del collega Cortiana. Al riguardo già si sono svolti interventi importanti (mi riferisco a quello del senatore Masullo), perchè sull'argomento della scuola vi è ovviamente grande sensibilità. L'altro giorno sono dovuto intervenire nel dibattito proprio perchè il collega Masullo nel suo intervento ha ricordato l'importanza del dibattito svoltosi nella Costituente; facendo questo ha dato l'indubbio riconoscimento al mio Gruppo di aver presentato uno dei disegni di legge sulla parità, nella cui relazione si fa ampio riferimento al dibattito dell'Assemblea costituente proprio in merito all'interpretazione della locuzione «senza oneri per lo Stato». La nostra interpretazione porta inevitabilmente a riconoscere che non c'è un'esclusione assoluta di ogni forma di finanziamento, che potrebbe quindi essere indiretto. In altre parole, la nostra proposta del *bonus* in qualche modo si pone a metà strada tra il finanziamento diretto e l'esclusione totale del finanziamento perchè passa attraverso la libera scelta del cittadino il quale, in base al diritto di scelta, devolve a chi ritiene il finanziamento, nell'ambito di un sistema nazionale di istruzione che è riconosciuto, che è monitorato dallo Stato come capace di mantenere ed offrire un servizio adeguato ad un certo *standard*. Questo è molto importante. L'importanza di un'impostazione del genere (che non è così rivoluzionaria come sembra, perché si tratta di un compromesso tra il finanziamento diretto ed il non finanziamento) è dovuto al fatto che in questo modo – ripeto ciò che ho detto l'altro giorno – ci sarebbe la possibilità di creare un sistema concorrenziale del quale non beneficerebbero soltanto le scuole cattoliche, ma anche gli istituti privati laici, al momento non competitivi. Su questo ordine del giorno, quindi, il voto del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente sarà contrario.

In relazione al primo ordine del giorno del senatore Cortiana, era mia intenzione comunicare al Ministro la presentazione di un emendamento al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, che segue, ma andando oltre, la logica del Governo sulla gratuità dei libri di testo. Fino al compimento del diciottesimo anno di età degli studenti tutti i libri scolastici acquistati dalle famiglie potrebbero, secondo l'emendamento, godere di una detrazione fiscale, per esempio del 19 per cento (su una cifra complessiva di 1.000.000 si recupererebbero 190.000 lire). Con una simile politica si riconoscerebbe l'importanza del ruolo dei libri (spesa quindi importante e non superflua) per la formazione di tutti. L'emendamento dunque si muove sulla stessa linea seguita dal Governo estendendo a tutti le detrazioni, ferma restando la gratuità per alcune particolari fasce di reddito.

Poichè il primo ordine del giorno, a parte l'impostazione che trovo macchinosa, si inserisce nella logica che ispira anche il nostro emendamento, preannuncio un voto favorevole.

NAVA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Biscardi e Bergonzi, mi chiedo quale sia la motivazione del restringimento della gamma indicativa del capitolo 1463 e cosa significhi modificare l'espressione «sistema prescolastico integrato»

specificandola come «sistema prescolastico nazionale - progetti degli enti locali». Se l'intento fosse soltanto chiarificatore, potrei essere d'accordo; qualora invece si sottendesse un restringimento del sostegno finanziario all'esclusività di alcuni progetti escludendone altri ritenuti possibili entro la gestione del capitolo 1463 approvato dalla Camera dei deputati, avrei delle perplessità in proposito. Prego i presentatori di chiarire meglio il tema e di aiutarmi nella mia personale difficoltà di intendimento.

Nel valutare il contenuto del secondo ordine del giorno presentato dal senatore Cortiana, esprimo la mia perplessità ed il mio disagio. Mi sembra, infatti, che si voglia anticipare la linea strategica di una ricerca iniziata in questa Commissione da alcuni mesi, anche con audizioni, richieste di approfondimento e riflessioni, tra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. La mia contrarietà nasce dall'astuzia del ragionamento contemplato in questo ordine del giorno, che sembra voler bloccare la dialettica e la pluralità delle tante posizioni già emerse rispetto al problema della parità scolastica. Allora, perché utilizzare la legge finanziaria come strumento di blocco di questi richiami ad una condizione di ricerca quando questa potrebbe essere più produttivamente esplicitata dal Comitato ristretto, già all'opera all'interno di questa Commissione? Confermo, quindi, il mio voto contrario sul secondo ordine del giorno.

Il primo ordine del giorno credo chiuda, pur introducendo elementi chiarificatori, delle prospettive e anticipi una più severa analisi del problema, in questo modo rendendo impossibile l'apertura di un dialogo profondo all'interno della Commissione e tra le forze politiche su queste problematiche. Per queste considerazioni, il mio parere è contrario anche su questo ordine del giorno.

BERGONZI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che sui contenuti di massima, ma non sull'impostazione specifica, dei due ordini del giorno presentati dai senatori Cortiana e Salvato sono completamente d'accordo. Anche qualora dovessero rimanere nei testi attuali voterò a loro favore perché, prevedendo il rispetto pieno dell'articolo 33 della Costituzione che si pronuncia per il non finanziamento alla scuola privata, accolgono il primo dei due principi che condivido pienamente. Il secondo principio viene, invece, recepito nel primo ordine del giorno (quello alla Tabella), con la previsione del diritto allo studio per tutti gli alunni di tutte le scuole, indipendentemente dal tipo di scuola che frequentano e dalle loro condizioni di reddito. A mio avviso, però, e qui entro nel merito specifico, sarebbe stato più opportuno che i due principi, strettamente connessi tra loro, fossero stati inseriti in un unico ordine del giorno. Per tale ragione mi sento di invitare i presentatori a fondere, se possibile, i due ordini del giorno.

Una osservazione desidero muovere in particolare sul primo ordine del giorno. Ripeto che, anche se verrà mantenuto in questa formulazione, voterò a favore senza alcun problema, tuttavia vorrei riprendere alcuni rilievi espressi dal senatore Monticone. Questo ordine del giorno entra nel merito specifico di alcune questioni che invece vanno ben stu-

diate, quale ad esempio quella della detrazione fiscale dei crediti d'imposta. Si tratta a mio avviso di argomenti che non vanno dati per scontati. Così come a mio parere non va data per scontata l'elencazione finale delle detrazioni; si escludono le rette, e questo va bene, ma alla fine vengono elencati una serie di voci che dovrebbero far parte dei finanziamenti per il diritto allo studio; tale elencazione può anche trovarmi d'accordo, va però attentamente specificata e studiata. Probabilmente nell'ordine del giorno varrebbe la pena di mantenersi su linee più generali menzionando solo alcune voci di carattere generale ed escludendone altre senza entrare nel dettaglio.

Queste sono le osservazioni, signor Presidente, che intendevo fare ribadendo che gli ordini del giorno mi trovano d'accordo sulle questioni di principio che sollevano e che se saranno posti ai voti nell'attuale formulazione voterò sicuramente a favore di essi. Tuttavia rivolgo l'invito ai presentatori a valutare la possibilità di fonderli in un unico testo, giacché essi affrontano due questioni di principio fondamentali che devono essere poste contestualmente e non in modo separato. Per essere più preciso, se paradossalmente venisse approvato solo il primo ordine del giorno e non il secondo, o viceversa, non sarei d'accordo perché a mio parere gli aspetti del nuovo finanziamento alla scuola privata e del riconoscimento del diritto allo studio uguale per tutti sono tematiche intimamente connesse.

RESCAGLIO. Signor Presidente, ritengo che l'impostazione che ha introdotto il collega Monticone possa rappresentare un valido punto di riferimento per la discussione dell'ordine del giorno alla finanziaria. Devo dire al collega Cortiana che non capisco come possa essere presentato, in questa sede, un ordine del giorno in cui sono presenti due forme avverbiali («direttamente o indirettamente») che per un linguista sono totalizzanti ed escludenti in maniera assoluta. Il senatore Cortiana sa, per la sua esperienza politica, come tutti noi sappiamo (io per primo, che ho trascorso trentasette anni nella scuola), che la scuola pubblica deve essere efficiente. Ieri sera ho ascoltato il Ministro e mi è sembrato per un momento di essere tornato agli anni Cinquanta (non me ne voglia La Malfa) ed ai discorsi tipici di quel periodo. Ciò non appartiene alla mia storia, ormai credo che quei fatti siano dietro le nostre spalle; se proprio vogliamo recuperare la storia, facciamolo per i messaggi che essa reca, però non ripetiamola tassativamente.

Qui è in atto una discussione, che potrebbe avere esiti che non riesco adesso a prevedere, teniamola aperta e vediamo dove si potrà approdare; certo è che non si può arrivare immediatamente a dire che questa non ci dovrà portare ad un'interpretazione consapevole ed esauriente. Il senatore Nava ricordava che c'è un Comitato ristretto che sta operando. Però devo anche pensare che, se il problema non si risolverà in un determinato modo, certe regioni lo faranno *motu proprio*. Mi è rimasto impresso un articolo di giornale di ieri o ieri l'altro, in cui ci si chiedeva per quale motivo, per esempio, a Bologna o in Emilia-Romagna le manifestazioni studentesche non hanno avuto quell'effetto, quell'efficacia che hanno avuto in altre regioni. Perché in Emilia-Romagna il pro-

blema è, da tempo, sul tappeto e la regione gli sta dando soluzione, con grande serietà culturale. Questo deve farci riflettere. Sia io che il senatore Cortiana siamo lombardi, e il presidente della regione Lombardia ha intenzione di stanziare 300 miliardi per la soluzione del problema. Potremmo arrivare al punto che le regioni intervengono direttamente per dare una soluzione a problemi che lo Stato non riesce a concretizzare.

Secondo me, il discorso è in atto, ragion per cui invito il senatore Cortiana a ritirare il secondo ordine del giorno, lasciando aperto il dibattito in tutte le sedi possibili, per fare in modo che tutte le componenti politiche siano interessate ad offrire soluzioni possibili. Tutti abbiamo la coscienza di portarci dietro cinquant'anni di storia, questo è il problema. Do atto al Ministro di notevole impegno, mentre ho l'impressione che si continui a metterlo in croce: ieri sera ha avuto non poco coraggio a difendere il suo modo di operare, che, dopo cinquant'anni, ha portato questo problema alla ribalta della vicenda politica; altri non hanno avuto il suo coraggio; non credo certo che si tratti di una responsabilità che gli farà innalzare un monumento, però egli ha proposto alla discussione un problema annoso e molto sentito.

Per quanto concerne il primo ordine del giorno, ritengo che lo spirito dello stesso sia condivisibile, ma solo fino alle parole «diritto allo studio»; non introdurrei tutte le successive specificazioni che, anche in questo caso, attengono ad una libera scelta culturale. Forse là dove si dice «alla completa fruibilità del diritto allo studio» aggiungerei «nelle sue diverse attuazioni e nella logica di un'elevazione qualitativa della formazione». Comunque per il momento la dizione proposta mi sembra possa essere accettata, nel riconoscimento che è la prima volta che ci interroghiamo sul diritto allo studio, giacché la discussione su tale tema non ha sinora molto interessato la scuola. Andiamo indietro negli anni: tra i nostri colleghi docenti chi parlava di diritto allo studio? Quando venivano gli assessori delle nostre città che cosa proponevano, se non la visita a qualche museo? Nel mio paese, per la prima volta, è stato introdotto il comodato dei libri, rimasto però circoscritto alla provincia di Cremona. Non abbiamo mai avuto la forza di proporre la questione come diritto allo studio.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo capovolto l'impostazione, siamo tornati alla Costituzione, che era stata totalmente negletta.

MANIERI. Signor Presidente, apprezzo lo spirito che ha mosso il collega Cortiana a presentare questi due ordini del giorno, dei quali condivido pienamente la filosofia. Ho tuttavia l'impressione, e me ne dà conferma anche la discussione che c'è stata in questa sede, che siamo ancora invischiati in un equivoco di fondo, quello di sovrapporre la questione della parità con la questione del diritto allo studio. A mio avviso, questo non è bene, perché non sgombra il campo dalla preoccupazione (eviterò in questa sede i laicismi che non c'entrano nulla) che si voglia usare il diritto allo studio come cavallo di Troia per finanziare le scuole

private. Non è in discussione la parità dei cittadini nei confronti del diritto allo studio, bensì quella tra scuola privata e scuola pubblica in ordine all'equipollenza degli effetti giuridici dei titoli di studio e delle regole di cui dotare la nostra società, sempre più pluri-etnica e pluriconfessionale. Se vogliamo rimanere, come diceva il Ministro, pienamente fermi sul terreno della Costituzione e sgombrare il campo da strumentalizzazioni e da legittime preoccupazioni, dobbiamo scindere fortemente le due questioni, quella della parità, intesa come individuazione delle regole, ed è di competenza dello Stato, e quella del diritto allo studio, che è di competenza soprattutto delle regioni. In riferimento alla prima, un disegno di legge è già in discussione in questa sede, ci confronteremo e vedremo come portarlo avanti. In riferimento alla seconda, la partita ha avuto inizio nel corso dell'esame della legge finanziaria perché fortemente sentita.

Anch'io, come il senatore Bergonzi, eviterei di specificare nell'ordine del giorno n. 0/3660/1/7^a/Tab.7 gli strumenti del diritto allo studio, magari importanti, ma anche discutibili, che pongono soprattutto l'esigenza di una legge quadro (di cui il Governo potrebbe anche assumere l'iniziativa) di riordino e di ammodernamento degli interventi in ordine al diritto allo studio, anche al fine di fornire uguali condizioni ai ragazzi in tutte le regioni. Infatti, se al paese del senatore Rescaglio i libri in comodato vengono dati da tempo, lo stesso non si può dire per molte zone del Mezzogiorno. Tuttavia, a mio avviso, le due cose andrebbero tenute distinte. L'unica soluzione trasparente che lo Stato ha per salvare la Costituzione e garantire la parità dei cittadini, alleviando il costo che le famiglie sopportano per gli studi dei figli, è rappresentata dagli sgravi fiscali. Si può discutere sul credito di imposta, in questo senso abbiamo presentato anche un emendamento, ma non vedo altre soluzioni.

Se gli ordini del giorno verranno lasciati nei testi attuali, condividendone lo spirito, li voterò, tuttavia credo che essi continuino ad alimentare l'equivoco di fondo che la legge sulla parità e il diritto allo studio si intreccino, con la conseguenza che il secondo finisca con l'essere il cavallo di Troia del primo. Terrei dunque separate le due questioni.

BISCARDI. Signor Presidente, ritenevo che la discussione sulla parità scolastica tenutasi in Senato avesse già portato al risultato di superare le vecchie dispute su alcuni aspetti particolari, collegati anche al momento storico della elaborazione della Costituzione. Tutto questo secondo un'impostazione largamente accettata, anche in questa Commissione, come testimoniato dall'intervento del senatore Monticone: quella non solo di rispettare il precetto costituzionale dell'assenza di oneri per lo Stato, ma anche le diverse disposizioni del Titolo II della Costituzione (Rapporti etico-sociali), in cui figura sia il diritto all'istruzione sia il diritto allo studio, come separati ma complementari.

Ho l'impressione (colgo l'occasione per utilizzare un'impressione del dialetto romano) che la questione della parità rischi di finire «a tocchetti» con la sottolineatura da parte di ciascuno di noi di singoli aspetti ed il ritorno alla contrapposizione di cinquant'anni fa, come se tutto quanto sinora conseguito (le varie tappe, il sistema pubblico integrato, le

correzioni apportate, le questioni di natura costituzionale affrontate, l'iter travagliato e sofferto alla ricerca di una convergenza di alto profilo costituzionale) non contasse nulla e ci si stesse dirigendo verso una riproposizione di situazioni particolari. Se la situazione dovesse continuare a trascinarsi in questo modo, potrei anche pensare di abbandonare il ruolo di relatore sui disegni di legge sulla parità. Non è vero, per esempio, che le somme destinate al diritto allo studio dovevano essere limitate a causa dell'importante quota da riservare al finanziamento della parità. Si tratta di cose che non stanno né in cielo né in terra! E adesso, per favore, torniamo seriamente sulla questione.

Il secondo ordine del giorno presentato dai senatori Cortiana e Salvato, così come il primo, anche se più specifico per il diritto allo studio, ripropone una visione particolare che dovrà essere poi sussunta, nel discorso sulla parità, in un quadro generale. Ecco il motivo per cui rivolgerai al collega Cortiana (conosciamo benissimo le sue posizioni, ha presentato un disegno di legge che si rifà a quello di Parri, che bisogna tener presente soprattutto per la parte del riconoscimento giuridico della parità) l'invito a rinunciare a quest'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, certamente qui il diritto allo studio diventa diritto all'istruzione giacché esso è evidentemente legato ai libri di testo. Quando si parla di mensa, trasporti, attività sportive, eccetera, si tratta di diritto all'istruzione e soprattutto di una scelta da parte delle famiglie (appunto gli articoli 30 e 31 della Costituzione). Pertanto auspicherei che l'ordine del giorno fosse accolto dal Governo come raccomandazione e ritengo che da parte del Ministro non dovrebbe esserci alcuna difficoltà in tal senso. Tuttavia dobbiamo riportare il discorso nelle sue linee fondamentali, costituzionali, perché in quest'Aula è avvenuto, con il contributo di tutti, il passaggio notevole da un discorso di contrapposizione paraideologica ad un discorso di alto profilo, di interpretazione costituzionale.

Caro collega Nava, questo spiega anche la *ratio* dell'ordine del giorno da me presentato. Il capitolo 1461, riferito sempre alla legge n. 444 del 1968, divide già il contributo tra le scuole pubbliche e le scuole private: una parte va alle scuole materne non statali. Se ripropo-nessimo questo i comuni sarebbero esclusi; invece noi vogliamo che siano privilegiati i progetti degli enti locali (lo hanno chiesto proprio i comuni, e quindi ad essi dobbiamo dare risposta).

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, credo che la questione debba essere ricondotta sul terreno di un dibattito alto sulla parità. In questi giorni, certamente anche da parte delle forze politiche, l'aver enfatizzato la questione dei 50 miliardi in più o dei 100 miliardi in meno per il diritto allo studio ha tolto al problema la sua dignità politica. Certo, si tratta anche di una questione di alleanze di Governo, di programma di Governo, ma questo è un compito che una classe politica, a cinquant'anni dalla promulgazione della Costituzione, deve risolvere in un modo alto, in un progressivo sforzo delle correnti vitali, sociali, politiche e culturali di questo paese.

MELE. Signor Presidente, concordo con i contenuti dell'ordine del giorno n. 0/3661/1/7^a del senatore Cortiana. È vero, come ha fatto notare il collega Rescaglio, che le forme avverbiali «direttamente o indirettamente» si collocano all'interno di una discussione ancora aperta; comunque esso si fonda, come ha detto il senatore Biscardi, su un principio chiave quale quello di cui all'articolo 33 della Costituzione. Se concordo con il principio del diritto allo studio, nutro invece alcune perplessità sull'elencazione degli strumenti per assicurarlo che viene fatta nell'ordine del giorno n. 0/3660/1/7^a/Tab.7^a del senatore Cortiana. A mio avviso, in questa discussione dobbiamo restare con i piedi per terra, anche se chiaramente l'elemento di difficoltà non deriva, parliamoci chiaro, da questo ordine del giorno, ma da forme di discussione esasperate svoltesi anche presso la Camera che hanno dato spazio alle mie personali e giuste preoccupazioni, così come a quelle dei colleghi Cortiana, Bergonzi ed altri. Ugualmente ci troviamo in difficoltà rispetto alla discussione di questi giorni sui libri di testo; abbiamo difficoltà a prevedere i fondi per i libri di testo: ma perchè? Si tratta di elementi che rischiano di far esasperare la situazione.

Per quanto mi riguarda, anche se sento una profonda affinità con i contenuti del secondo ordine del giorno del senatore Cortiana, vedo tuttavia la necessità che la discussione sia più opportunamente rinviata all'esame dei disegni di legge sulla parità; questo mi sembrerebbe ragionevole, anche se ovviamente dipende dai firmatari decidere cosa fare dei propri ordini del giorno. In tal modo potremo avere una discussione più seria. Tutto ciò però non vuol dire che la posizione che io rappresento non deve oggi stare sul tappeto, mentre altre possono starvi con più dignità; se è così non ci sto, la discussione diventa un'altra cosa. Ripeto, per chi non mi ha sentito la volta scorsa, che non ritengo sia opportuno continuare a discutere di temi così importanti sotto la costante minaccia di crisi di Governo, giacchè ciò può portare solo alla esasperazione delle posizioni.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, condivido le notazioni della senatrice Manieri. Prima di esprimere il mio giudizio sugli ordini del giorno, vorrei aggiungere una considerazione. Credo sia stato avviato un dibattito costruttivo in sede di discussione dei disegni di legge sulla parità, però è come se tutto ciò che è stato detto fosse stato vanificato dalle radicalizzazioni di questi giorni. Questa è una grande preoccupazione perchè noi ci dibattiamo tra passi in avanti e passi indietro in termini ideologici. Se gli ordini del giorno dovessero rimanere nel testo attuale, il mio voto sarà contrario. Propongo quindi ai presentatori il loro ritiro, oppure una loro riformulazione in un unico ordine del giorno che comprenda le due tematiche. Quando parlo di parità, mi riferisco non soltanto a quella giuridica, in qualche modo accettata senza problemi, ma anche all'acquisizione (purché con regole comuni e condivise da tutti) del sano principio del pluralismo formativo. Non vorrei entrare in una discussione di natura diversa, ma desidero comunque richiamare l'attenzione sull'esigenza di inquadrare la questione nella prospettiva

dell'autonomia scolastica, nella quale la pluralità di impostazioni è già diventata legge dello Stato e modo di vita della pubblica istruzione.

In relazione al primo ordine del giorno, pur accettando il principio del diritto all'istruzione, così come definito dal senatore Biscardi, nel cui ambito si inquadrano anche tutte le iniziative elencate nello stesso, per evitare di complicare le cose, preferirei non entrare nello specifico.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, ritengo significativo che su questi ordini del giorno si sia accesa una discussione così animata, cui ciascuno di noi ritiene di dare un contributo. Mi sembra che in tutti noi vi sia la piena consapevolezza dell'importanza dei principi, cui siamo particolarmente legati e che rinviano alle nostre scelte politiche ed etiche, ai quali la questione si riferisce.

Dobbiamo considerare che l'ordine del giorno non è altro che la punta di un *iceberg*, perché in ballo c'è il discorso sulla parità scolastica. Rispetto a questa complessa problematica però non dovremmo venire, magari inconsapevolmente, fuorviati da ideologismi o da condizionamenti, per cui c'è uno schieramento che *a priori* vuole i finanziamenti e un altro che non li vuole, altrimenti rischieremmo di retrocedere a momenti di contrapposizione ideologica e a schematismi che rinviano a visioni monolitiche e dogmatiche. Dobbiamo, invece, naturalmente nel pieno rispetto del dettato costituzionale e dello spirito che anima la Costituzione vigente, alla quale siamo assolutamente ancorati, tutelare tutti i diritti senza alcuna forma ideologica che precondizioni la nostra posizione.

Data la complessità del problema della parità, che rinvia certo a quello specifico dei finanziamenti, a quello sulle garanzie, a quello sulla tutela dei diritti allo studio e all'istruzione e a quello sulla scuola come spazio per una pluralità di itinerari di ricerca, penso siano necessari un approfondimento adeguato da parte di tutte le culture politiche di cui siamo legittima espressione, un confronto pacato e, contemporaneamente, un ossequio non furbo al contenuto della Costituzione; così operando sarebbero rispettate tutte le legittime esigenze. Per fortuna, comunque, la società italiana e tutte le sue articolazioni istituzionali hanno raggiunto un livello di decondizionamento ideologico tale da farci sperare che sul tema, come su qualsiasi altro, si evitino, oltre al «muro contro muro», monolitismi dogmatici. Invito tutti, dunque, ad un approfondimento adeguato e responsabile, dal momento che sono convinto che pur partendo da culture politiche e prospettive etiche differenti si possa trovare lo spazio di una reale convergenza.

PAGANO. Signor Presidente, al fine di evitare una discussione, certo legittima, ma che rischia di protrarsi troppo, vorrei entrare nel merito dell'ordine del giorno attenendomi strettamente al suo contenuto. Condivido ciò che ha detto il senatore Mele sulla dignità delle posizioni espresse, tuttavia il problema sta nel fatto che la tematica in discussione è talmente vasta da non poter essere compresa negli ordini del giorno.

Allora, in relazione al contenuto del secondo, vorrei far notare ai presentatori che, fermo restando che sulle questioni di cui esso tratta nessuno credo sia in disaccordo (la parità l'abbiamo sempre definita come un diritto dell'utenza), anticipando la materia all'interno della legge finanziaria rischiamo, proprio per quella parte che interessa più noi che altri, di svuotare completamente la discussione della legge sulla parità e di non arrivare mai alla discussione sulle regole, che ci interessa in modo particolare. Con riferimento alla questione posta nel primo punto dell'ordine del giorno, vorrei ricordare a tutti, anche a me stessa, che nel disegno di legge finanziaria le finalizzazioni dei fondi speciali sono presenti solo nella relazione introduttiva, la quale non viene votata; al di là di ciò, la finalizzazione per la parità scolastica era presente anche nella legge finanziaria dello scorso anno non perché vogliamo elargire fondi alle scuole private, bensì perché quello è un fondo di copertura per i provvedimenti *in itinere* in Parlamento. Questa è la situazione nella quale ci troviamo ed io non vorrei confondere le questioni. Poniamo il problema per come esso è: l'accantonamento è un fondo in cui sono contenute le coperture per tutte le leggi; nella relazione viene riportato quali sono le leggi che in Parlamento sono in via di approvazione; si tratta di una sorta di contabilità generale del lavoro che il Parlamento sta svolgendo. Nella relazione figurano quindi l'obbligo scolastico, la riforma dei cicli, l'autonomia, e così via, provvedimenti che l'anno scorso abbiamo votato; la finalizzazione per la parità scolastica è presente nuovamente quest'anno per il semplice motivo che questa legge non è giunta al traguardo come altre leggi e quindi il fondo resta invariato.

Anche altri emendamenti, che si riferiscono alla ripartizione del fondo, da un punto di vista tecnico-legislativo non hanno ragion d'essere perché il Tesoro ha esplicitato non la quantificazione ma soltanto le voci. Questo anche per non precluderci diverse possibilità, giacché, se è vero che il Tesoro nella nota ufficiosa di revisione prevede 340 miliardi per la legge sulla parità, è anche vero che la cifra potrebbe non essere esattamente questa, ma anche più alta o inferiore; in ogni caso dobbiamo evitare di legarci le mani prima. Esiste l'accantonamento in cui sono inserite quelle voci; esiste poi una relazione che non viene votata. Se arriverà in porto un'altra legge prima di quella sulla parità sarà questa ad essere finanziata, non so se mi spiego. Quindi parlare, nella premessa dell'ordine del giorno, di attuazione della parità scolastica è inutile perché lo dice la relazione. È chiaro che vi è stata giustamente una discussione più generale sulla parità. Se impegniamo il Governo a destinare l'accantonamento previsto dal fondo speciale di parte corrente del Ministero della pubblica istruzione alla parità scolastica, diciamo che già esiste un accantonamento speciale in tal senso; per quanto concerne il miglioramento dell'offerta formativa pubblica, soprattutto per garantire l'effettivo diritto allo studio, escludendo in maniera assoluta che l'accantonamento sia utilizzato per finanziare direttamente o indirettamente gli istituti privati operiamo una contraddizione in termini; dovremmo allora dire che l'accantonamento è per il miglioramento dell'offerta formativa non pubblica. Infatti da una parte si afferma che si vuole la parità e che ci interessano le regole, e quindi si impegna il Governo, poi

nella seconda parte viene contraddetto quanto si afferma nella prima. Noi dobbiamo darci la possibilità di discutere tutta la partita. Per tale motivo a mio parere la questione non può essere contenuta negli ordini del giorno. Ritengo che il secondo ordine del giorno vada completamente rivisto, sia la premessa che, come ho detto, è contraddittoria, sia la parte degli impegni, anch'essa contraddittoria in quanto impedisce di parlare di parità come vogliamo parlarne, dal punto di vista della dignità delle diverse posizioni; ed inoltre contraddice il principio del diritto allo studio uguale per tutti, come ha fatto notare la collega Manieri, perché quando si parla di finanziamento indiretto si influenza il diritto allo studio nelle scuole private e questo non mi sembra giusto perché noi stiamo lavorando dalla parte dell'utenza. Si tratta di qualcosa che tutte le forze politiche, dall'opposizione alla maggioranza, vogliono, non si parla di diritto allo studio per le scuole pubbliche o per le scuole private: il diritto allo studio è per tutti, qualunque scuola si frequenti. Direi che su questo punto possiamo anche lavorare nell'ambito dei provvedimenti sulla parità, dove già si tratta di diritto allo studio in generale.

Per quanto concerne il primo ordine del giorno, la scelta di fare una catalogazione di cosa sia il diritto allo studio mi sembra impropria. Quindi anche qui se vogliamo rimarcare, perché è giusto, il principio che credo tutti abbiamo a cuore, e cioè che il diritto allo studio è di tutti gli studenti, dobbiamo predisporre un ordine del giorno che affermi che il diritto allo studio è un diritto di tutti gli studenti, che frequentino le scuole pubbliche o che frequentino le scuole private. Questo potrebbe essere utile anche per una discussione successiva. Oggi stiamo lavorando su emendamenti che riguardano il fondo dei 750 miliardi. Se utilizziamo solo una parte di esso, conviene che nell'ordine del giorno venga sancito il principio che il diritto allo studio è un diritto generale. In questo modo possiamo ottenere dei punti di vista politici più forti. Se poi vogliamo fare degli ordini del giorno-manifesto, da cui non si possono trarre conseguenze, essi potranno anche essere accolti ma resteranno lettera morta poiché il Governo si troverà poi in difficoltà nel dargli seguito. Noi saremo tutti contenti perché abbiamo stabilito il principio, ma non faremo un passo in avanti. Invito quindi a rivedere gli ordini del giorno.

LORENZI. In precedenza avevo dichiarato un certo favore sul primo ordine del giorno del senatore Cortiana, nonostante vi fossero degli aspetti che non mi erano chiari e che ora ho compreso grazie al contributo dei colleghi. Dal momento che condivido il principio, ma non il dettaglio dell'ordine del giorno, desidero comunicare una rettifica della mia posizione, che sarà di astensione.

CORTIANA. Desidero anzitutto ringraziare i colleghi per le osservazioni puntuali ed anche per un richiamo ad aspetti che gli ordini del giorno non contengono. Apprezzo l'osservazione del collega Mele quando afferma che questi ordini del giorno sono, al limite, rivelatori, ma non causa di una necessità di discussione effettiva

nel merito, fuori da trincee e fuori da logiche che possono essere causa di turbamento dei lavori, molto piani, della Commissione.

Alla luce di alcuni rilievi mossi dai colleghi, a partire dal senatore Asciutti, desidero far rilevare che la mia forza politica ed io personalmente ci siamo adoperati in tutto quest'anno proprio perché si uscisse da posizioni di trincea. Abbiamo fatto azioni anche pubbliche evidenti; personalmente sono colui che ha fatto interrompere la sassaiola al Provveditorato togliendo il microfono agli autonomi, proprio parlando sul merito. Credo allora che noi non possiamo distinguere tra l'aspetto formale del nostro lavoro legislativo sulla legge di bilancio e ciò che accade al di fuori di questa sede. L'opportunità del concorso dei privati, confessionali e non, rispetto all'offerta formativa, deve essere l'oggetto del confronto, anche nel paese.

Proprio perché ho apprezzato e condiviso il lavoro puntuale e paziente del senatore Biscardi, gli ordini del giorno sono finalizzati a consentire, al di fuori da ogni equivoco surrettizio, che la sede di un confronto sereno sia quella della discussione dei disegni di legge sulla parità. Avviso tutti i colleghi, con molta serenità, dato che non ci troviamo in televisione, che non accetto che qualcuno mi dipinga addosso la parte dell'arcaico laicista anche perché l'accusa che ci viene rivolta per un lavoro che abbiamo definito di mediazione è esattamente opposta: o gli ultimi idioti che devono togliere le castagne dal fuoco alla maggioranza o coloro che per logiche di ecologie del differente ed epistemologia della sconfessità pensano a sincretismi vari tra fedi religiose e laiche.

Il senatore Bergonzi ci aveva invitato ad unificare i due ordini del giorno, tuttavia per evitare confusioni o cavalli di Troia preferiremmo continuare a tenerli separati. Volevo solo far presente che il primo ordine del giorno è mosso da una volontà di tipo esemplificativo e che l'elencazione dei possibili oggetti di detrazione non intende anticipare alcun aspetto che riguardi la legge. Mi rendo conto, però, che ciò possa paradossalmente restringere il campo e generare ambiguità; di conseguenza, dopo aver ascoltato attentamente le osservazioni dei colleghi, propongo i seguenti nuovi testi degli ordini del giorno:

«La 7^a Commissione,
nell'esaminare il disegno di legge finanziaria 1999,
premesse che:

come richiamato dal Ministro della pubblica istruzione nel suo intervento alla Camera dei deputati, la relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria stesso prevede che l'accantonamento di cui alla Tabella A (Fondo speciale di parte corrente) relativo al Ministero della pubblica istruzione sia finalizzato, tra l'altro, all'attuazione della "parità scolastica";

nelle scorse settimane si è rianimato, in Parlamento e nel paese, un dibattito sul riconoscimento della funzione pubblica della scuola non statale e del sostegno che ad essa e a coloro che la frequentano può essere dato dalle istituzioni statali;

la Costituzione, pur riconoscendo ai privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione e riservando alla legge il compito di assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali, esclude tassativamente che lo Stato possa finanziare le scuole e gli istituti di istruzione privati;

i disegni di legge, attualmente in discussione nella Commissione istruzione del Senato, finalizzati all'attuazione della cosiddetta "parità scolastica", mirano a dare attuazione alla citata riserva di legge prevista dall'articolo 33 della Costituzione, terzo comma;

in quella sede, nel rispetto del divieto costituzionale del finanziamento degli istituti privati di istruzione, saranno fissati "i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità",

impegna il Governo:

a destinare l'accantonamento previsto dal Fondo speciale di parte corrente del Ministero della pubblica istruzione al miglioramento dell'offerta formativa, soprattutto per garantire un effettivo diritto allo studio per tutti, escludendo che l'accantonamento sia utilizzato per finanziare gli istituti di istruzione privati».

0/3661/1/7^a (Nuovo testo)

CORTIANA, SALVATO

«La 7^a Commissione,

nell'esaminare lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1999,

premesso che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 454 del 1994, in coerenza con il principio di eguaglianza ha ritenuto legittima la fornitura gratuita di libri di testo agli alunni sia di scuole pubbliche che di scuole private, introducendo la distinzione tra prestazione pubblica avente come destinatari diretti gli alunni e prestazione avente come destinatario le scuole;

lo strumento del diritto allo studio come provvidenza non discriminatoria per gli alunni e della detrazione fiscale, per fasce di reddito e con l'esclusione delle rette, per le spese d'istruzione sostenute dalle famiglie ha trovato un favorevole parere di legittimità da parte della Corte costituzionale con l'ordinanza n. 556 del 1987;

impegna il Governo:

a individuare al più presto gli strumenti organizzativi e legislativi per consentire una effettiva e completa fruibilità del diritto allo studio e all'istruzione per tutti, per elevare ed estendere la qualità dell'offerta formativa».

0/3660/1/7^a/Tab.7 (Nuovo testo)

CORTIANA

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulla parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ringrazio il collega Cortiana per il suo intervento, che mi ha in parte tranquillizzata, tuttavia lo inviterei a ritirare il primo ordine del giorno. Qualora non lo facesse, mi troverei in difficoltà perché, pur condividendone lo spirito, la sofferenza interiore e le esplicitazioni da lui molto opportunamente fatte, sarei costretta ad esprimere un voto contrario, dato che considero tale ordine del giorno un passo indietro nel dibattito che nel paese si sta svolgendo su questo importante tema.

La cosa che più mi dispiace è che ci siano delle barricate con i buoni da una parte e i cattivi dall'altra; quella che più mi sconvolge, come persona di scuola, è vedere gli studenti delle scuole statali contro gli studenti delle scuole non statali. Qualcuno questa mattina, mi sembra il collega Rescaglio, ci invitava tutti ad un momento di silenzio: credo che dovremmo accogliere il suo invito.

Collega Cortiana, le chiedo di accogliere il mio invito al ritiro non solo perché credo che, al di là delle posizioni politiche, culturali, religiose e sociali, tutte legittime, di ognuno di noi, sia un merito di questo Governo l'aver aperto il dibattito sulla parità scolastica nel nostro paese (non sarà stato, infatti, un caso se per cinquant'anni non se ne è parlato), ma anche perché, e questo è l'invito che rivolgo al Ministro facendo mio l'intervento della senatrice Manieri, dobbiamo uscire da questo equivoco di fondo che esaspera il «muro contro muro». La parità è una cosa, il diritto allo studio un'altra. Sul secondo siamo tutti d'accordo (quindi lo siamo, credo, anche nei confronti della dichiarazione di intenti contenuta nell'ordine del giorno); sulla parità (che risponde tra l'altro ad uno degli obiettivi programmatici, dare delle regole, con cui la coalizione si presentò al paese) il discorso è diverso. Il concetto di dare delle regole, non credo debba essere esplicitato, credo però che né il Governo né il Parlamento né il paese vogliano costringere la scuola statale a condurre una propria difesa d'ufficio, perché un discorso finalmente approfondito sulla parità porterà necessariamente ad una qualificazione della stessa. Può sembrare paradossale – forse il paese non lo ha compreso e quindi ci adopereremo a tal fine – ma affrontare un discorso sulla parità non significa mortificare e relegare in un angolo la scuola pubblica, bensì valorizzarla, qualificarla e aprire un dibattito sulla qualità dell'istruzione nel nostro paese, sulla situazione dei docenti. Significa altresì camminare nel tempo e nella storia. Lo hanno affermato molti colleghi, lo ripeto anch'io condividendo quanto è stato detto: i tempi sono cambiati, il nostro paese si apre all'Europa ed al mondo in una società multietnica, multilinguistica, multireligiosa, multiculturale; allora è un camminare contro senso calare delle barriere che non risponderebbero alle esigenze del paese, quel paese che ci sforziamo di non dimenticare quando siamo riuniti qui, ma che a volte, presi dai ritmi incalzanti del lavoro, forse dimentichiamo: il paese che è fuori. Ciò significa fare un discorso coraggioso, un discorso aperto non soltanto al nostro paese ma all'Europa ed al mondo.

Ultimo elemento per cui rinnovo al collega Cortiana la richiesta di ritiro del primo ordine del giorno è che, in relazione all'accantonamento in tabella A, fondo speciale di parte corrente, non inserire la finalizzazione per il provvedimento sulla parità scolastica nella relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria sarebbe stata un'omissione grave, trattandosi di un provvedimento *in itinere*.

CORTIANA. Sono d'accordo, precisavo però la finalizzazione, ai sensi della Costituzione.

BRUNO GANERI, *relatrice alla Commissione sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Tuttavia, se inserissimo ora questo elemento frenante sarebbe come concludere qui un dibattito che è ancora aperto e che si avvarrà dei contributi di tutti noi. Quindi non possiamo oggi anticipare ciò che stiamo ancora discutendo e su cui nel paese è aperto un dibattito comunque qualificante perché non si è parlato mai così tanto di scuola, e quindi anche di scuola pubblica, come se ne sta parlando in questo momento.

Signor Presidente, ritengo che il Governo possa accogliere il secondo ordine del giorno come raccomandazione, penso da tutti noi condivisa. È necessario che il Ministro e tutti noi ci si adoperi per fare chiarezza, per distinguere questi due aspetti, che sono certamente interagenti ma che sono e devono essere separati: una cosa è il diritto allo studio, altra cosa è la parità. Quest'ultima ha bisogno di regole che devono interessare e la scuola pubblica e la scuola privata, perché un paese senza regole non sarà mai un paese normale.

Mi auguro che la richiesta che ho rinnovato al collega Cortiana sia accolta; altrimenti non voterò il primo ordine del giorno.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Credo che vi sia un'osservazione da fare e cioè che su un tema del genere si sia tornati a discutere anche se la materia non è direttamente pertinente alla discussione del bilancio. La lotta politica, nella vita politica delle Assemblee parlamentari, si intreccia con esigenze tecniche di approvazione delle norme ed esigenze di rappresentanza di interessi politici. Mi sembra che qualcuno abbia anche richiamato il fatto che non si può vivere senza tenere conto di quanto avviene fuori dalle Aule parlamentari. Ciò è assolutamente legittimo e sarebbe miope interpretare l'esigenza di discutere come una strumentalizzazione o altro, perché nel paese si è riaccesa la discussione su questo argomento.

Come è stato saggiamente rilevato, la pubblicistica si è riaccesa perché esiste un problema vero, il problema - per usare termini un po' impegnativi - del rapporto tra fede e ragione, che si manifesta più volte in una serie di questioni delicatissime, prevalentemente di bioetica o di etica, in cui esigenze diverse si confrontano, e guai a non evitare che si affrontino distrattamente.

Il Governo ha sofferto un'accusa ingiusta, profondamente ingiusta, che gli è stata avanzata ed a cui è totalmente estraneo, nella totalità dei

suoi componenti e della compagine: che si volesse surrettiziamente finanziare la scuola non statale con misure recondite. Abbiamo voluto dire in tutti i modi che su questo tema esiste una riserva di legge, morale, non costituzionale, anche se esiste una riserva costituzionale laddove si dice al quarto comma dell'articolo 33 che la legge deve fissare gli obblighi per le scuole, in un contesto di parità. Tuttavia esiste una riserva di legge che è innanzitutto morale giacché la legge è la sede della trasparenza.

Comprendo anche che quando si discute di materie di questo genere le componenti culturali del Parlamento ed anche le componenti culturali della maggioranza sentano l'esigenza di essere punti di riferimento per il mondo che rappresentano, ed in questo non troviamo niente da esorcizzare. Tuttavia non si può neppure trascurare la circostanza che per cinquant'anni, dal 1948 al 1998, la Costituzione ha fatto obbligo al Parlamento di definire questa materia ed il Parlamento non vi è riuscito. Saggia vuole che si rifletta sulle ragioni dell'insuccesso. A mio avviso, esso è derivato da una ragione elementare: per giungere a definire una materia così delicata occorre incontrarsi. In questi giorni la ripresa del dibattito mostra a mio giudizio un difetto grave: dopo un periodo di avvicinamento delle posizioni - il cui merito personalmente, non come Governo, attribuisco essenzialmente all'Ulivo, a ciò che l'Ulivo ha rappresentato - assistiamo oggi ad un momento di divaricazione che, come diceva la collega Bruno Ganeri, ha dato luogo a qualche episodio preoccupante, per fortuna molto limitato, di scontro fisico tra ragazzi, e guai se questa discussione portasse a tale risultato. In questa fase le forze politiche, le Camere, in particolare la Camera alta, se così si può definire anche costituzionalmente, hanno il dovere di lanciare messaggi che non siano di accentuazione di questa divaricazione, pur nella fermezza della tutela delle proprie opinioni. È il messaggio che conta.

Abbiamo voluto affrontare la questione in modo nuovo perché nel fallimento nei decenni passati di quei tentativi volti ad una definizione della materia avevamo riscontrato che l'attestarsi su posizioni contrapposte rigidamente non aveva certo favorito la sua soluzione. I sostenitori delle scuole non statali si soffermavano sul diritto sancito dalla Costituzione di istituirle e di assicurare loro piena libertà; gli avversari invece si soffermavano prevalentemente sulla formula del: «senza oneri per lo Stato». Abbiamo pensato che proprio tale atteggiamento, fermandosi ciascuno su una parte e non sul combinato disposto di tutte le norme, fosse la causa dell'insuccesso.

Non vi era poi solo una ragione giuridica. Abbiamo affermato come punto di partenza radicalmente nuovo un altro principio (tutto costituzionale, perché ripetuto negli articoli 2, 3, 30, 33 e 34), quello che tende a conciliare e poi ad unire libertà ed uguaglianza. Questo perché, dal punto di vista del valore delle prescrizioni costituzionali, emerge più di ieri l'uguaglianza di tutti i ragazzi che vanno a scuola e l'obbligo da parte dello Stato di rimuovere gli eventuali ostacoli che impediscano loro di progredire negli studi. C'è poi anche l'intreccio - acuta osservazione - tra i due diritti,

quello allo studio e quello all'istruzione, diversi ma da coniugare. Questa è l'impostazione che ci può far compiere dei passi avanti.

Il Governo, dopo aver del resto definito, con un'ispirazione più radicale, il titolo del disegno di legge sulla parità come «Legge sul diritto allo studio e sulla parità», ha apprezzato moltissimo, lo debbo dire anche in questa sede, l'iniziativa assunta da tre parlamentari del Gruppo Verdi, che hanno voluto dare un contributo per sbloccare la discussione politica, nonché il fatto che i rappresentanti delle grandi forze politiche che lo sostengono abbiano convenuto su di essa. Perché non apprezzare tutti insieme un evento nuovo che, per la prima volta da quando si parla di rapporti tra studenti di scuola statale e non statale, fa raggiungere un così ampio consenso, foriero di risultati? Perché non tentare di consolidare tali risultati? Tutto ciò che fa tornare indietro è controproducente e autolesionistico, rischia di vanificare il valore di quell'iniziativa che ha una sua visibilità e che ha avuto un suo effetto benefico.

Terminato il discorso politico, che il Governo non aveva intenzione di eludere, ricordo a tutti che siamo dei parlamentari e che, come tali, dobbiamo varare provvedimenti formalmente corretti. È questa la ragione per cui dichiaro di accogliere il secondo ordine del giorno. Abbiamo apprezzato, lo ripeto, l'iniziativa dei parlamentari verdi perché, sia pur in una lettera ad un giornale, hanno espresso, in sintonia con la sensibilità del Governo, un'idea cui sono molto affezionato. Vi è stato un momento della storia in cui il diritto allo studio si concretizzava in quello ad iscriversi ad una scuola, ad avere una lezione, un'interrogazione ed un pezzo di carta, una concezione arcaica. Oggi il diritto allo studio è quello al successo formativo e ha bisogno di un contorno di «strutture» che lo sostengano (la musica, le nuove tecnologie, la mensa, il trasporto per chi non è nelle condizioni economiche per permetterselo). È una concezione del diritto allo studio (che, per ciò che ho appena detto, intendo correlato con il diritto all'istruzione) più ampia di quella antica e che, anche se limitata all'eventuale erogazione di sostegni monetari, fa riferimento a quelle dotazioni scolastiche che consentono di raggiungere una cultura ampia e non esclusivamente libresca, per quanto io ami i libri.

Siamo invece di diverso parere sul primo ordine del giorno, sul quale vorrei attirare la vostra attenzione. Prima di tutto si manifesta un problema tecnico dal quale non possiamo prescindere. Il Fondo globale o tabella A è quello che io chiamo impropriamente un salvadanaio, luogo dove si appostano fondi senza distinzione di finalizzazione, ma con un elenco indicativo. Tra l'altro, come voi sapete, nella fattispecie questo corrisponde ad alcuni disegni di legge *in itinere*, alcuni dei quali all'attenzione del Senato (quello sui conservatori, quello sull'aumento delle retribuzioni degli insegnanti commissari all'esame di maturità, quelli sulla parità e altri ancora). Spetta alla legge di spesa o alla legge specifica l'utilizzazione dei fondi del cosiddetto salvadanaio, quindi un ordine del giorno che impegni il Governo a destinare l'accantonamento previsto sarebbe improprio, perché farebbe usurpare a quest'ultimo una funzione del Parlamento. Si tratta di un'osservazione tecnica, ma la tecnica per chi legifera è importante.

C'è poi una considerazione politica da fare perché, mentre sono convinto che sia giusto affermare che il compito finale è quello del miglioramento dell'offerta formativa e sottolineare l'esigenza di un effettivo diritto allo studio per tutti, credo che l'espressione: «..., escludendo che l'accantonamento sia da utilizzare per finanziare gli istituti di istruzione privati.» possa costituire politicamente un problema. Vorrei che fosse chiaro che il Governo non ha assunto alcuna iniziativa volta a finanziare la scuola non statale.

Desidero infine fare una considerazione sulla quale chiedo agli onorevoli senatori particolare attenzione. Mi rivolgo a tutta la Commissione ma in particolare alla maggioranza. Dal momento che tale disposizione si presta ad interpretazioni diverse da parte delle componenti della maggioranza e poiché a nessuna di esse spetta un diritto di visibilità maggiore rispetto alle altre, mi trovo d'accordo con la richiesta della relatrice nell'invitare il presentatore a ritirare l'ordine del giorno. Ciò non per accantonare il problema ma per avere la possibilità di riproporlo in una sede più meditata, che possa consentire anche una convergenza di posizioni.

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 0/3660/1/7^a/Tab.7 (Nuovo testo), che il Governo ha dichiarato di accogliere?

CORTIANA. Signor Presidente, dal momento che il Governo ha accolto l'ordine del giorno, non insisto per la votazione.

MARRI. Vorrei sapere se nel nuovo testo dell'ordine del giorno in questione è stata mantenuta l'esclusione delle rette dalle detrazioni fiscali. In questo caso sarei io stesso a chiederne la votazione.

ASCIUTTI. Mi associo a quanto testé detto dal collega Marri, nel caso fosse rimasta l'esclusione delle rette dalle detrazioni fiscali.

CORTIANA. Mi sono limitato a riportare il contenuto di sentenze della Corte costituzionale; le premesse dell'ordine del giorno sono rimaste invariate.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Con questo ordine del giorno non si assume una decisione su una materia o sull'altra, ma si riporta il contenuto di sentenze della Corte costituzionale. Quindi esso ha il carattere ricognitivo che lo stesso proponente sottolineava. Tale posizione non pregiudica assolutamente la parte più importante.

PRESIDENTE. Alla luce dei chiarimenti forniti, i senatori Marri e Asciutti intendono insistere per la votazione dell'ordine del giorno?

ASCIUTTI. Signor Presidente, insisto per la votazione e desidero spiegarne le ragioni. Nutro delle perplessità sulla seconda parte dell'ordine del giorno. Qualora nel testo fosse stato riportato tra virgolette il

contenuto delle sentenze della Corte costituzionale sarei stato d'accordo. Dal momento però che l'attuale formulazione a mio parere non significa questo, insisto per la votazione e preannuncio il voto contrario del Gruppo Forza Italia.

MARRI. Signor Presidente, anch'io insisto per la votazione, dal momento che è rimasta la parte che avevamo chiesto di eliminare, ed annuncio il voto contrario del Gruppo Alleanza Nazionale.

LORENZI. Signor Presidente, vorrei confermare quanto già avevo detto in riferimento alle detrazioni fiscali per fasce di reddito; desidero far presente all'estensore dell'ordine del giorno che la mia perplessità riguardava proprio tale aspetto, in relazione ad un emendamento che ho presentato in sede di Commissione bilancio. In queste detrazioni gradiremmo inserire, come riconoscimento di un onere reale e di una spesa né voluttuaria né superficiale, le spese per tutti i libri di testo. Permane dunque la mia astensione sull'ordine del giorno in esame.

NAVA. Signor Presidente, dichiaro la mia posizione di astensione sull'ordine del giorno n. 0/3660/1/7^a/Tab.7, nel nuovo testo.

MONTICONE. Anch'io, Presidente, mi asterrò su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/3660/1/7^a/Tab.7 (Nuovo testo).

È approvato.

Il Ministro ha invitato i presentatori a ritirare l'ordine del giorno n. 0/3661/1/7 (Nuovo testo). Senatore Cortiana, cosa intende fare?

CORTIANA. Signor Presidente, proprio per accogliere l'invito all'incontro di cui parlava il Ministro e le richieste dei vari colleghi, manteniamo l'ordine del giorno così come modificato.

DONISE. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto contrario all'ordine del giorno così come riformulato, vorrei insistere ancora sull'opportunità di ritirarlo. Due sono i motivi che mi spingono ad avanzare questa richiesta, uno formale-tecnico, visto che non si può impegnare il Governo a destinare l'accantonamento previsto nella tabella A...

CORTIANA. Basterebbe aggiungere: «per quanto gli compete».

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, la prego, non intendo riaprire la discussione.

DONISE. Ma è questa la questione di sostanza, visto che la materia è oggetto di uno specifico disegno di legge che stiamo discutendo.

Sono d'accordo sul merito, e non ho alcuna esitazione a dirlo, ma non abbiamo ancora aperto la discussione sulla parità che questo ordine del giorno vuole concludere. Se ciò accadesse già questa mattina, quali margini avremmo per un ragionamento di costruzione della maggioranza su questo obiettivo? Ecco la ragione per cui credo che l'ordine del giorno debba essere ritirato.

Sono rimasto molto colpito dal ragionamento del senatore Monticone e da quello di altri colleghi; credo che questo non vada interrotto oggi, ma proseguito per poi accogliere l'indicazione della relatrice. Non dividiamoci su una votazione, sarebbe inopportuno e sbagliato.

ASCIUTTI. Signor Presidente, anche con le modifiche apportate, la sostanza dell'ordine del giorno non cambia. Se questo fosse accolto si impedirebbe al Parlamento di dibattere correttamente e onestamente e di porre posizioni diverse a confronto tra loro.

Sono d'accordo con il ministro Berlinguer quando rileva che in questo momento storico per il paese e per il Parlamento si stanno confrontando espressioni diverse, anche di fede e di religione, che si possono incontrare e raccordare ai temi della scuola, della parità scolastica e del diritto allo studio. Ripeto, se l'ordine del giorno venisse approvato, si impedirebbe il proseguimento di un processo che è già iniziato nel dibattito parlamentare. Preannuncio il mio fermo voto contrario.

LORENZI. Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto contrario vorrei far rilevare quale logica e quale strategia hanno ispirato questo ordine del giorno: la politica, infatti, non si fa solo con i documenti che si approvano, ma anche con quelli che si bocciano. Quindi, è molto importante definire un orientamento parlamentare su quello ora al nostro esame.

Vorrei unirmi all'apprezzamento nei confronti del Ministro per l'importante e innovativa apertura che vi è stata su tanti fronti, augurandomi che ve ne siano anche altre e ribadisco il mio voto contrario.

MARRI. Signor Presidente, voteremo contro questo ordine del giorno, in quanto siamo convinti che una sua eventuale approvazione bloccherebbe l'*iter* dei provvedimenti sulla parità scolastica. Si pensa a fissare l'obbligo della scuola statale e a stabilire la parità e poi si dà attuazione in senso negativo all'articolo 33 della Costituzione. Ribadisco il nostro voto contrario.

NAVA. Signor Presidente, ribadisco la mia astensione sull'ordine del giorno già votato.

Condivido profondamente lo spirito e la tensione morale della relatrice e del Ministro nel descrivere lo spazio dialogico che si apre in questa fase rispetto alla riflessione strategica sulla scuola. Non mi sorprende, anzi vedo con favore che nella società italiana, nelle famiglie, nelle scuole, tra gli studenti, secondo il grado di consapevolezza che questi hanno dei grandi problemi riguardanti il loro futuro, si sia sprigionata una carica forte, anche di contrasto. In questa condizione spesso

mortificante della cultura italiana si riaccende un dibattito forte su uno degli argomenti più interessanti e più importanti, che, disatteso nel passato, riaffiora oggi, non so con quale carica, con quale destinazione, con quale possibilità e prospettiva di spiazzare l'indifferenza che governa la scuola italiana, la condizione di frustrazione che la mortifica, per ritrovare tutti insieme un nuovo orizzonte entro cui collocare un'iniziativa volta alla crescita della spiritualità delle giovani generazioni. Ecco perché ero venuto in questa Commissione con il fervore di partecipare ad una grande impresa d'amore. Mi sembra però che siamo mortificati in questa disponibilità al dialogo, all'incontro, alla riflessione da atteggiamenti e da indicazioni che rischiano di travolgere, di rompere, di mortificare, di chiudere e bloccare quelle iniziative che pur con tanta forza emergono in tutte le parti politiche, di destra e di sinistra, e che mi sembrano oggi far centro nell'appropriata e indiscutibilmente alta offerta del Ministro che ci ha indicato un orizzonte entro il quale con grande serenità e con grande disponibilità poter operare all'interno di questa Commissione.

Ritengo che si tratti di un capitolo della legge finanziaria da chiudere velocemente in modo che questo contrastarsi sulle cifre, sui capitoli lasci il posto, all'indomani di questa sessione di bilancio, ad una grande, proficua, coraggiosa, altissima capacità di dialogo, di verifica, di ricerca e di approfondimento, per pervenire ad un grande obiettivo per la scuola italiana.

Preannuncio quindi il mio voto contrario sull'ordine del giorno.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, avrei preferito un ritiro dell'ordine del giorno, anche in seguito alle dichiarazioni della relatrice e del Ministro. Costretto a votare, lo farò in senso contrario.

MONTICONE. Signor Presidente, sulla base delle dichiarazioni svolte in apertura di seduta sia dal sottoscritto sia dal senatore Rescaglio, preannuncio un voto contrario.

BERGONZI. Signor Presidente, voterò a favore dell'ordine del giorno poiché, al di là delle obiezioni formali sollevate dal Ministro, ritengo che esso contenga una dichiarazione di principio che mi sento di sostenere in pieno. Si tratta di una formulazione che a mio giudizio rispetta il dettato costituzionale per quanto riguarda i rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, in particolare laddove si dice «senza oneri per lo Stato». Questa è l'interpretazione che do dell'ordine del giorno e poiché a mio avviso non può esservene altra addirittura la maggioranza potrebbe far suo tale ordine del giorno giacché tutti siamo tenuti al rispetto del dettato costituzionale, altrimenti legifereremmo in maniera incostituzionale.

Inoltre nell'ordine del giorno è stata giustamente inserita la questione del diritto allo studio da estendere a tutti gli studenti non perché si voglia arrivare in modo surrettizio ad elargire finanziamenti alla scuola privata, cosa a cui mi opporrei in tutti i modi, ma perché tutti i colleghi sanno che la questione del diritto allo studio è stata sollevata come problema costituzionale. Per una certa fase si è teso ad inserire nella dizione «senza oneri per lo Stato» anche il diritto allo studio per gli studenti

delle scuole private. Tale questione è stata superata Corte costituzionale ed è stata fatta propria in alcuni emendamenti, nel senso che il diritto allo studio deve essere esteso a tutti gli studenti indipendentemente dall'istituto frequentato. Per questo ho apprezzato che il Governo abbia accolto il secondo ordine del giorno e che esso sia stato accolto anche dalla Commissione.

Infine, l'ordine del giorno, così come formulato, mi sembra rappresenti un riconoscimento del fatto che nella legge finanziaria non è previsto finanziamento di sorta diretto alla scuola privata. Ritengo si tratti di un aspetto che va riconosciuto in modo molto aperto, tanto è vero che l'ordine del giorno impegna il Governo per il futuro (per quando cioè vi sarà l'approvazione di leggi) a fare in modo che l'accantonamento non sia utilizzato per le scuole private. Per tali motivi voterò a favore dell'ordine del giorno.

CORTIANA. Già il collega Bergonzi si è riferito ad un vincolo, che non è di ordine politico, ma di ordine costituzionale, posto con questo ordine del giorno. Avevo detto in apertura del dibattito odierno, senza entrare nel merito di quello che giudico un saggio equilibrio di tutto l'articolato relativo ai finanziamenti per la scuola, che o si cambia la Costituzione o viceversa vi è quel vincolo sovraordinante rispetto al nostro dibattito politico, che determina anche una coerenza nell'azione legislativa. Con questo ordine del giorno si è voluto allontanare qualsiasi equivoco su questo punto. Rispondendo a vari colleghi ho precisato che non si voleva mettere in discussione il finanziamento a favore del disegno di legge per la parità scolastica; si voleva fare salvo il rispetto del dettato costituzionale in materia.

Affermare che in tal modo si blocca la discussione della legge per la parità scolastica lo trovo un fatto grave. Come francamente trovo incomprendibile - e mi rivolgo ai colleghi Monticone e Rescaglio - l'astensione sull'altro ordine del giorno, ispirato ad una logica estensiva del diritto allo studio. Dire che noi siamo contrari a finanziare la legge per la parità scolastica non è permesso a nessuno. Noi siamo favorevoli al finanziamento di quella legge e a trovare tutte le forme possibili di uso di quel finanziamento fatto salvo il rispetto del dettato costituzionale. È quasi pleonastico dirlo, ma evidentemente è ancora necessario.

Preannuncio quindi il mio voto favorevole all'ordine del giorno.

PAGANO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario all'ordine del giorno. Vorrei soltanto ripetere al collega Cortiana che qui non ci stiamo dividendo sul dettato costituzionale, che è chiaro per tutti, per la maggioranza e per l'opposizione. Stiamo discutendo di un ordine del giorno che è in contraddizione con le affermazioni rese dal collega Cortiana.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/3661/1/7, presentato dai senatori Cortiana e Salvato, nel nuovo testo.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo di conferire alla relatrice, senatrice Bruno Ganeri, il mandato di redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni emerse dal dibattito.

MARRI. Dichiaro il mio voto contrario, sulla base delle motivazioni espresse nel corso del dibattito.

ASCIUTTI. Rifacendomi a quanto già osservato nel corso del dibattito, dichiaro il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, il mandato a redigere rapporto favorevole, con osservazioni, sulle tabelle 7, 7-bis e 7-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria resta conferito alla senatrice Bruno Ganeri.

I lavori terminano alle ore 12,50.

